



# CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA  
MENSILE

1935 XIV OTTOBRE N.10

ALDO  
CARACIN  
1935

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

#### SOMMARIO

**Dal Monginevro ad Altacoma** (con 1 tavola fuori testo) - Angelo Manaresi.

**La Crete "Grauzaria", m. 2068** (con 3 illustrazioni) - Antonino Moro.

**La prora armata** (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Prof. Vittorio Cesa de Marchi.

**Nel Gruppo del Gran Paradiso: La Punta di Valmiana, m. 3244** - Prof. Giovanni Vittorio Amoretti - **Apostoli - Roccia Viva - Tribolazione** (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) Enrico Adami.

**Il segnavia** (con 5 illustrazioni) - Avv. Carlo Sarteschi.

**L'alpinismo e il Club Alpino alla Mostra nazionale dello sport** (con 1 illustrazione) - Gaetano De Luca.

**Imprese extra europee: Le Alpi giapponesi** (con 1 tavola fuori testo) - Lili Khekovà-Nordio.

#### NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati Sede Centrale - In Memoriam - Club Alpino Accademico Italiano - Attendamento nazionale - Pubblicazioni ricevute.



Campeggio DUX - Anno XII



Tende da campo  
Materiale per campeggio - Autocampeggio  
Canotti smontabili

**Ettore Moretti**  
C.P.E. MILANO N. 55765  
**MILANO** FORO BONAPARTE 12

# RADIO MARELLI

# L'ATTRATTIVA DI UNA MENSA BENE IMBANDITA



Nella finezza e nell'eleganza delle stoviglie è per tre quarti l'attrattiva di una bella tavola.

Se userete porcellane e terraglie RICHARD - GINORI la vostra mensa farà sempre agli ospiti la migliore impressione, perchè qualunque sia il servizio da tavola che sceglierete, esso recherà l'impronta inimitabile di buon gusto e di squisita fattura che ha conquistato a questa celebre marca il favore della clientela più eletta nel mondo intero.

SOCIETA' CERAMICA  
**RICHARD - GINORI**  
SEDE CENTRALE **MILANO** VIA BIGLI N. 1

Depositi di vendita: MILANO - TORINO - BERGAMO - TRIESTE - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE  
LIVORNO - PISA - ROMA - NAPOLI - S. GIOV. A TEDUCCIO (NAPOLI) - BARI - CAGLIARI - SASSARI

## K 2 - Diagonal con Leva a molla K 2

E. DALL'ERA & C. - P.za Sicilia, 6 - MILANO

Trazione orizzontale per salita e piano →



↑  
Trazione diagonale per la discesa

Il passaggio dall'una all'altra trazione si ottiene senza dover togliere gli sci e senza dover staccare le cinghiette



# 10000 LIRE PER VOI

## 2° GIUOCO DEL CONCORSO PASTORELLA

Riportate la soluzione sulla cartolina-modulo che Vi conse-

gnerà il Vostro salumiere acquistando 2 etti di Pastorella, l'ottimo formaggio da tavola della Soc. An. LIR di Robbio, creatrice del Dolce Verde, Cacio Reale, Robiola di Robbio e di tutti gli squisiti prodotti LIR. Se avete già concorso, aumentate la Vostra probabilità di vincita con l'invio di un'altra cartolina e riprocurateVi la gioia di un boccone prelibato.

RICCIARDI  
MILANO

Riempite le caselle secondo le definizioni collocando tutte le seguenti lettere:

A A A A A A B B C C C C C C  
E E E E F G I I I I L L L L  
L L L N O O O O O O P P P  
R R R R R S S S S S T T T T T V

Se le soluzioni sono esatte, leggendo la quinta colonna dall'alto al basso, troverete uno squisito prodotto.

DEFINIZIONI: 1 La corsa del puro sangue. - 2 Ottimo se alle siciliano. - 3 Il cacciò Gesù del Tempio. - 4 Vi si riceve. - 5 Ballo esotico moderno. - 6 Cittadina presso Napoli. - 7 Noto vino piemontese. - 8 Le risorse degli avvocati. - 9 Nostalgie dei calvi - 10 Il supplizio di .....

1	A				
2	A				
3	A				
4	A				
5	A				
6	A				
7	A				
8	A				
9	A				
10	A				

## FORMAGGIO

# Pastorella

e' un prodotto LIR S.A. ROBBIO

PUBBLICAZIONI  
DEL COMITATO  
SCIENTIFICO  
DEL C. A. I.

Dizionarietto dei termini alpinistici  
e degli sports alpini . . . . . L. 1—  
Nozioni mediche elementari per  
l'alpinista . . . . . L. 1.50  
Manualetto d'istruzioni scientifiche  
per alpinisti . . . . . L. 4.—

In vendita presso le sezioni  
del C.A.I., il Comitato scientifico  
(Via Silvio Pellico 6,  
Milano) e la Sede Centrale  
(Corso Umberto 4, Roma)

# Turismo alpino

## Alpi Giulie: 1) Rifugio "Attilio Grego", m. 1395

Il Rifugio « ATTILIO GREGO » situato in tutta prossimità della Sella di Somdogna a 1395 m., è il rifugio più capace e meglio attrezzato della zona; si presta molto per un forte movimento turistico ed anche per traversate e ascensioni facili.

### VIE D' ACCESSO

a) *da Valbruna ferrovia*, ore 2,20: dalla stazione al villaggio, minuti 20, dal villaggio al bivio della fornace, minuti 30, poi tenendo sempre il sentiero di destra (segnato in rosso lungo tutto il percorso) fino alla Malga Seissera, m. 1000, minuti 30, e dalla malga per ripido sentiero e fitto bosco fino alla radura del rifugio, ore 1.

b) *da Dogna*, ore 4,30: dalla Stazione di Dogna per il canale di Dogna fino alla Sella di Somdogna per camionabile di guerra, oggi impraticabile ai veicoli, ma in ottime condizioni per i turisti. Si passa sotto Chiout-Zucuin e per il villaggio di Pleziche, m. 815, e Inplanz, si arriva alla Sella di Somdogna, m. 1405, tenendo poi a destra per breve discesa, quindi piano, poscia salita fino allo spiazzo presso la fonte (antico confine italo-austriaco, prima della redenzione) si arriva al rifugio.

### TRAVERSATA TURISTICA

Dal villaggio di Valbruna per Sella Somdogna a Dogna, ore 5,30 (traversata panoramica in zona pittoresca, interessantissima, facile).

### GIRO TURISTICO

Dal villaggio di Valbruna al Rifugio A. Grego, ore 2, al Rifugio Stuparich, m. 1650, ore 1,30; ritorno al villaggio di Valbruna, ore 2,30, complessive, ore 6, percorso facile e tutto segnato in rosso.

### ASCENSIONI FACILI

Alla Cima di Somdogna, m. 1881, ore 1,30, per facile mulattiera poi per sentiero di guerra fino alla vetta.

Alla Cima del Jof di Miezegnot, m. 2089, ore 2. Fino alla Sella di Somdogna, 15 minuti, indi si sale per le Casere di Somdogna, m. 1452, fino a incontrare la mulattiera di guerra che porta alla sella, m. 1868, ore 1,15; dalla sella per sentiero lungo la cresta alla vetta, minuti 30.

Alla Cima dei Piper, m. 2054, ore 3. Si

scende dalla Sella di Somdogna lungo la camionabile fino a prendere il sentiero a destra che porta fino alla cima.

### ATTIVITÀ INVERNALE

E' stato creato un nuovo comodo sentiero appositamente per l'accesso invernale al rifugio. Detto sentiero inizia alla Malga Seissera il suo percorso. Il tempo che si impiega dal villaggio di Valbruna al rifugio è di ore 3. L'ampia Sella di Somdogna si presta meravigliosamente per lo sci. Salite invernali effettuabili sono la Cima di Somdogna, m. 1881, ore 3, e la Cima del Jof di Miezegnot, m. 2089, ore 4. La tariffa per i pernottamenti durante il servizio di alberghetto nella stagione invernale rimane inalterata mentre quella cibaria subisce un aumento del 50 %.

### NOTE GENERALI

Il rifugio è a due piani, il primo in muratura, con comoda cucina, ambiente di passaggio e deposito e con vastissima saletta da pranzo (veranda); il piano superiore in legno con 4 stanze da 3 letti ciascuna, 3 stanze da 2 letti e il camerone con 16 cuccette. Nel sottotetto, inoltre, vi è un vastissimo ambiente con paglia ed un altro piccolo a 2 letti.

Il rifugio ha un arredamento completo per grande movimento. L'acqua si trova a 15 metri dal rifugio (sorgente).

Al rifugio, quando non vi è servizio di alberghetto, si trova sempre una buona riserva di legna da ardere.

Durante la stagione estiva vi è servizio di alberghetto dal 15 giugno al 15 settembre, gestito dalla signora Olga Forni di Trieste.

Durante la stagione invernale il servizio di alberghetto, dal 15 dicembre alla fine di febbraio, è gestito dal sig. Paolo Migliorini di Trieste.

Le chiavi si trovano depositate in Valbruna n. 56, presso Carlo Stank, portatore del C.A.I.

### PERNOTTAMENTI E VITTO

Stagione estiva: pernottamenti in letti, soci L. 5, non soci L. 7; pernottamenti nel sottotetto su paglia, per soci cent. 50, non soci L. 1; un pranzo per soci L. 7, non soci L. 8; pensione per un giorno con pernottamento, soci L. 16; non soci L. 18.

Per settimane alpinistiche, prezzo giornaliero soci 14, non soci 16.

Per settimane alpinistiche organizzate con

# OSRAM BILUX TIPO-S

*Aumentata resistenza agli urti-Migliorata visibilità nella nebbia  
Distribuzione più regolare della luce  
Con la luce antiabbagliante  
maggiore dispersione laterale-maggiore intensità d'illuminazione*



**Soc. An. Industria Lanzese-Como-Lanzo d'Intelvi  
Amministrazione - Milano - Via Conservatorio, 22**



RIFUGIO « ATILIO GREGO », DELLA SEZIONE DI TRIESTE

un minimo di 30 partecipanti, prezzo giornaliero soci 12, non soci 14.

La capacità del rifugio è di 35 persone su letti, e di 70 usufruendo del sottotetto su paglia.

#### TRAVERSATE AD ALTRI RIFUGI

a) **Al Rifugio « C. Stuparich »**, sul versante Nord del Montasio, m. 1650, per sentiero segnato nel bosco girando a oriente dello sperone della Cima di Somdogna si scende fino a circa m. 1200 poi si risale al rifugio, ore 1,30.

b) **Al Rifugio « D. Mazzeni »**, sul versante Nord del Buinz, m. 1635; si scende alla Malga Seissera e si prende il sentiero che porta in Spragna, percorso segnato, ore 2,30.

Altro percorso: al Rifugio « C. Stuparich » e poi per il nuovo sentiero si scende in Spragna e quindi al « Mazzeni », ore 3.

c) **Al Rifugio « L. Pellarini »**, sul versante Nord del Jof-Fuart, m. 1500; si scende alla Malga Seissera, si prosegue per il sentiero che porta verso il villaggio di Valbruna, al bivio « della fornace » si prende il sentiero che guida al torrente, si valica questo e per sentiero che si interna nel bosco di Zaprà si arriva

al ripido sentiero che poi sbocca su larghi ghiaioni dove, di fronte, su un promontorio erboso, si trova il rifugio, percorso tutto segnato, ore 3,30 circa.

Altro percorso: al Rifugio « Stuparich » poi al « Mazzeni » indi per sentiero nuovo ci si interna nella gola Nabois e la si sale fino alla sella omonima, per poi scendere al rifugio, ore 4,30 circa.

d) **Al Rifugio « Fratelli Nordio »**, sul versante Sud-Est del Monte Cocco, in Val Rauna, m. 1200 circa; si scende fino al villaggio di Valbruna e Ugovizza, ivi si prende il sentiero ripido che porta alla Sella della Val Rauna, sentiero segnato, minuti 45 da Ugovizza, e ore 4 dal Rifugio Grego.

e) **Al Rifugio « G. Corsi »**, sul versante Sud del Jof-Fuart, m. 1854; attraverso il Lavinal dell'Orso, sentiero segnato, ore 6 circa; si scende alla Malga Seissera e per la Spragna fino al Rifugio « Mazzeni », si salgono i ripidissimi ghiaioni che portano alla Sella del Lavinal dell'Orso, poi per detriti fino ad imboccare la via proveniente dal passo dei Scalini, via che, passando sotto la parete delle gocce, porta al rifugio.

Per questo percorso occorre avere pratica di montagna.

## The Italian Excess Insurance Company

Soc. An. di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI  
Sede in Milano - Via Monforte, 2

### RAMI ESERCITI:

Incendio - Infortuni (la garanzia può essere estesa al rischio dell'alpinismo ed altri sports) - Responsabilità civile - Furti - Trasporti  
Vetri - Grandine

### La "ITALIAN EXCESS",

è l'unica Società Italiana che stipula contratti in tutte le varie forme di assicurazione in uso presso il Lloyd's di Londra, con assoluta parità di garanzia e con "polizza bianca"

*Assicurazione cauzionamento dei Crittici e Carnets de passages en douane*

PELLICOLE CARTE  
**ferrania**  
Cappelli  
FOTOGRAFICHE

IL MIGLIORE  
MATERIALE SENSIBILE  
PER TUTTE LE ESIGENZE  
DELLA FOTOGRAFIA

F I L M  
FABBRICHE RIUNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI  
CAPPELLI E FERRANIA  
Società Anonima - Capitale L. 15.000.000.000  
Sede in MILANO - Piazza Francesco Crispi 5  
Tel. 14-771 - 84-913 - Teleg. CINEFOTOGRAFIO  
Stabilimenti: MILANO - FERRANIA

LASTRE  
**CAPPELLI**



# ZEISS

la meravigliosa efficienza  
ottica,  
la costruzione tecnicamente  
perfetta,  
la prova di parecchi decenni,  
costituiscono il fondamento della  
mondiale celebrità

dei

## Binocoli Prismatici

# Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista  
nel contempo la sicurezza di possedere  
quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco  
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.  
Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618  
Rappresent. Gen. CARL ZEISS, Jena

CARL ZEISS  
JENA



# Medicina e alpinismo

Dott. Mario Nizza

DOTT. ETTORE LIVERANI. — *Le lesioni da sci.* —  
Le Forze Sanitarie, Anno IV, n. 8, 1935-XIII.

La completa ed esauriente rassegna, sommamente interessante anche i profani, di tutte le lesioni che trovano il loro punto di partenza nello sport dello sci, frutto delle osservazioni fatte dall'A. durante il IV corso sciatorio dei 400 allievi della R. Accademia di Educazione fisica di Roma nell'inverno 1934 a Cavalese, mi induce a riportare larghi brani del lavoro, omettendo le questioni prettamente mediche.

L'A. comincia col prendere in considerazione alcune cause generali d'infortunio ed in primo luogo le cause individuali.

Nello sport dello sci l'organo che sostiene il massimo sforzo è il cuore per il maggior lavoro che deve esplicare per provvedere ad una maggiore ed intensa ossigenazione dei tessuti durante la salita in ambiente povero di ossigeno quale è la montagna. Pertanto l'esercizio dello sci non dovrebbe essere permesso alle persone non allenate di età superiore ai 40-45 anni e a coloro che presentano alterazioni anche minime dell'apparato circolatorio e respiratorio, compresi gli stati asmatici, quelli enfisematosi e le stenosi delle cavità nasali, le quali, costringendo a respirare durante lo sforzo a bocca aperta, predispongono alle affezioni reumatiche delle prime vie respiratorie.

Altro fattore predisponente all'infortunio, piuttosto trascurato, è lo stato di affaticamento. Molti AA., il Liverani compreso, hanno constatato che la maggior parte degli infortuni avviene verso la fine di gite estenuanti o comunque, quando, per qualsiasi ragione, l'organismo è oppresso psichicamente o fisicamente nelle sue capacità di prestazione: allora, quando la tensione nervosa e muscolare si allenta, le giunture affaticate si rilasciano e avvengono le distorsioni e le cadute.

L'A. fa pure rilevare come il mezzo prediletto per sbarazzarsi dello stato di malessere consecutivo a disordini dietetici e soprattutto a libazioni notturne per mezzo di una gita in sci, nel concetto che l'esercizio e l'aria fresca ridonino l'euforia ed il vigore, è assolutamente da proscriversi, poichè in tali casi la minorata resistenza nervosa è la responsabile di quelle brevi disattenzioni che sono la causa più frequente della perdita dell'equilibrio e quindi delle cadute.

E' stato pure notato una maggior frequenza di infortuni in quelle persone che si recano in montagna dalla città per alcuni giorni, anche se buoni sciatori e in perfetta efficienza fisica. La ragione è da ricercarsi nel fatto che tali individui affaticati dalla vita cittadina richiedono al loro organismo il massimo sforzo. E questo rapido affaticamento congiunto al perturbamento prodotto dalla diminuita percentuale di ossigeno nell'aria di alta montagna, dalla secchezza del clima e dalle radiazioni solari assai intense, sono considerati quali fattori predisponenti agli infortuni « del secondo giorno da sport invernali ». Queste condizioni di infortunio potranno essere evitate con un sistematico e progressivo allenamento all'esercizio sciistico.

Altre cause generali di infortunio possono essere, secondo l'A., quelle atmosferiche e logistiche. Lo stato dell'atmosfera, quando il sole è coperto, e ancor più quando nevicata, non permettendo la luce una esatta distinzione degli avvallamenti e delle

irregolarità del terreno, può essere la causa di accidenti. Così dicasi della qualità della neve.

Si è pure voluto portare in causa quali elementi d'infortunio il tipo di attacco, consigliando gli uni quelli rigidi, gli altri quelli mobili. I primi favorirebbero le fratture malleolari, quelli mobili le lussazioni del ginocchio.

Tra le lesioni provocate indirettamente dallo sport sciatorio il Liverani considera pure i congelamenti e le lesioni cutanee ed oculari.

I congelamenti e le dermatosi da ustione sono favoriti, oltre che dalla bassa temperatura esterna, anche dall'umidità e dallo stato di affaticamento dello sciatore.

Si distinguono tre tipi di congelamenti: quelli acuti, quelli lenti ed i geloni.

Importanti da segnalare, perchè meno noti, i congelamenti lenti, che si manifestano con una colorazione rosso violacea della pelle, formazione di flittene piene di sangue, necrosi e cancrena delle parti colpite. La causa di questi congelamenti, più che la bassa temperatura, risiede nell'ostacolata circolazione. Quindi bisogna evitare tutto ciò che può inceppare la circolazione del sangue. La congelazione delle mani può avvenire per aver tenuto stretto a lungo uno bastone dello sci, ed è favorita da guanti stretti e bagnati. La congelazione dei piedi è facilitata dalla corsa in discesa, poichè tali estremità sono messe poco in movimento e talvolta la circolazione è ostacolata da scarpe strette. Pericolose sono poi le filtrazioni d'acqua nelle scarpe, che poi gela e lo sciatore avverte poi il congelamento solo molto tardi, togliendosi le scarpe, quando non v'è più nulla da fare.

Altre lesioni riscontrabili negli sciatori sono gli arrossamenti permanenti al viso e al naso per dilatazione dei vasi cutanei, conseguenza degli sbalzi bruschi di temperatura e resistenti a tutte le cure, la trasformazione della pelle del volto da liscia a ruvida, spessa e solcata da rughe per degenerazione del derma provocata principalmente dall'azione dei raggi ultravioletti e pure inguaribile, ed infine il ben noto eritema solare.

Fra le lesioni oculari sono da ricordarsi le irritazioni della congiuntiva del bulbo oculare e delle palpebre per effetto della lunga esposizione senza occhiali da neve non solo alla luce diretta solare, ma anche con tempo nebbioso e alla luce diffusa e la cecità da neve, lesione funzionale che può durare anche parecchio tempo.

L'A. passa quindi a parlare delle lesioni traumatiche, che distingue in lesioni da movimento rotatorio, cioè a meccanismo indiretto, lesioni da urto o da investimento, cioè a meccanismo diretto, e lesioni da salto.

Le lesioni del primo gruppo, per certe caratteristiche sempre uguali, sono tipiche del trauma accidentale sciatorio e avvengono per meccanismo di torsione del corpo, che ha il suo punto fisso nell'attacco degli sci.

Le lesioni più frequenti sono quelle a carico del piede, cioè le distorsioni nelle sue molteplici localizzazioni. I legamenti, che più spesso sono traumatizzati, sono quelli esistenti tra il malleolo esterno, l'astragalo ed il calcagno: lo stiramento avviene quando la gamba nella caduta si gira verso l'esterno e quando durante questo movimento il piede si pone in supinazione. In questo tipo di distorsione il movimento di supinazione del piede provoca forti do-



PRESENTIAMO LE ARMI  
AL FORMIDABILE TRIO

**SELO**

LE PELLICOLE  
FAMOSE PER RAPIDITÀ  
E LATITUDINE!

Selo Pancro Grana Fina  
per negative dalle quali  
si desiderano ricavare  
fortissimi ingrandimenti.  
Ideale per apparecchi di  
piccolo formato.

27 Sch. alla luce del giorno.

30 Sch. alla luce artificiale.

## Selochrome

per tutte le stagioni

28 Sch =  $\frac{18}{10^0}$  DIN

alla luce del giorno.

Selo Pancro Hyper la  
pellicola più rapida in  
commercio. Si fotografa  
di notte con la stessa fa-  
cilità del giorno!

33 Sch. alla luce artificiale.

**SOC. AN. A-Z MILANO - VIA PODGORA, 11**

Deposito per TORINO - Via Saffi 8, presso il sig. MARIO BALLOIRA

„ „ ROMA - Via Mentana, 2 „ „ „ ETTORE GROSSI

lori alla parte lesa, mentre quello di pronazione di abduzione rimangono indolori.

Se il movimento di rotazione verso l'esterno della gamba sul piede è molto violento si può avere lo strappamento dei legamenti tra la tibia ed il perone con le ossa del piede e la frattura del malleolo.

Se invece la rotazione si compie verso l'interno si ha la distorsione o lo strappamento dei legamenti della parte interna del piede.

Fra le lesioni ossee del piede la più frequente è la frattura del malleolo esterno e questo avviene quando nella caduta il corpo si piega tutto sul lato opposto, mentre lo sci e con esso il piede rimangono aderenti al terreno (accavallamento degli sci).

Dopo le lesioni del piede si riscontrano per ordine di frequenza le lesioni dell'articolazione del ginocchio con interessamento dei legamenti e dei menischi interarticolari e senza lesioni ossee. La causa lesiva più frequente consiste in un movimento di rotazione verso l'interno o l'esterno ed un contemporaneo spostamento del peso del corpo sul ginocchio che viene flessò e rotato. Il trauma si manifesta con una sintomatologia ben definita: lo sciatore avverte all'atto dell'urto un forte dolore al lato interno del ginocchio, che però poco dopo si attutisce e gli permette di continuare il suo esercizio pur avvertendo una minor efficienza dell'articolazione colpita.

Appena lo sportivo toglie gli sci e si mette a riposo, il dolore aumenta improvvisamente e si esacerba quando dalla posizione seduta l'individuo prende quella eretta e quando nel letto assume la posizione di lateralità.

Sempre in ordine di frequenza, seguono le fratture della gamba, fratture a spirale che insorgono per eccesso dei movimenti di torsione del corpo sull'arto che ne sopporta il peso e per un contemporaneo impedimento al completo espletamento della conseguenziale rotazione dello sci sulla neve. Ciò avviene quando, o lo sci per ragione del terreno conserva la direzione della corsa, e quando la spinta di rotazione del corpo genera una forza rotatoria superiore alla resistenza che l'osso può presentare alla torsione cui viene sottoposto.

Tra le lesioni di minor importanza e frequenza sono ancora da ricordare la lussazione del femore, che insorge per caduta in avanti, quando la punta dello sci è arrestata da un ostacolo o quando una gamba si sprofonda in un avvallamento, mentre il corpo continua ad essere portato in avanti.

Nelle lesioni da urto o da investimento, cioè a meccanismo diretto, il Liverani raggruppa tutte quelle lesioni, di cui alcune mancano di caratteri tipici perchè dipendenti dal caso ed altre che per il fatto di presentarsi sempre nello stesso modo possono essere considerate tipiche. Fra le prime sono da ricordare le contusioni, le escoriazioni del capo e le ferite del gomito, del ginocchio, delle regioni glutee e del dorso, che possono presentare i più vari aspetti della gravità, e le lesioni lineari, che assumono l'aspetto di ferite da arma da taglio provocate dai ghiaccioli.

Le lesioni tipiche sono invece quella da « impalamento » per la penetrazione di un corpo poliforme nell'organismo umano, sia esso in movimento o immobile (ferite all'addome o in qualsiasi altra parte del corpo). Tipiche sono pure le fratture da torsione del primo metacarpo e la lussazione della falange prossimale del pollice che insorgono di solito per urto del bastone.

Tra le lesioni degli arti frequenti sono le lussazioni della spalla, specie la destra, che trovano il loro meccanismo patogenetico abituale nella caduta sul lato omologo della lesione, con infissione del braccio nella neve e rotazione del corpo su di esso,

e fratture del braccio e dell'avambraccio si possono avere per lo stesso meccanismo.

Per ultimo l'A. tratta delle lesioni da salto. Nei saltatori le lesioni possono avvenire per un meccanismo di rimbalzo sulla pista o, assai più di rado, per un meccanismo indiretto durante il salto in aria.

Le più frequenti a meccanismo diretto, cioè per urto contro la pista, sono le fratture da torsione all'arto inferiore, che avvengono quando essendo il salto squilibrato, il corpo cade dall'alto al basso e dall'indietro in avanti, per la somma delle due forze di propulsione e di gravità. Anche quando uno sci si infila nella pista ed il piede non esce dall'attacco si hanno fratture di torsione delle varie articolazioni del piede, delle gambe, della coscia. Altra modalità piuttosto frequente di lesioni assai gravi è quella delle fratture da compressione delle ossa del calcagno e della colonna vertebrale. Singolari sono le lesioni craniche, che avvengono quando il saltatore arriva nella pista con una posizione del corpo troppo avanzata e cade in avanti. In simili frangenti si può avere commozione cerebrale e in minor proporzione, fratture del cranio, poichè la forza della caduta viene diminuita dallo scivolamento.

Speciali sensazioni vengono avvertite dal saltatore specialmente nei salti oltre 50 metri: senso di pressione alla fronte, dolori di testa e bagliori agli occhi, sensazioni di vuoto allo stomaco e di nausea, e non di rado, epistassi ed emorragie agli orecchi. In questi casi gli agenti provocatori del disturbo sono la velocità, l'insufficiente ossigenazione e un certo grado di commozione psichica.



EUGENIO KIRCH. - *Ricerche anatomiche sul cuore degli sportivi.* — « Münchener Medizinische Wochenschrift », 1935, fasc. 31.

Assai scarse sono le nostre conoscenze sulle condizioni anatomiche del cuore degli sportivi. L'A. per primo riferisce su accurate ricerche anatomiche eseguite con l'ausilio di misurazioni e pesate su otto cuori di sportivi deceduti, caduti sotto la sua osservazione. Egli ha potuto constatare: 1) un più o meno evidente ingrandimento di tutto il cuore, senza dilatazione; 2) una genuina ipertrofia del cuore manifestantesi a poco a poco, quale effetto di un generale irrobustimento dei muscoli.

L'A. trovò questa ipertrofia in cinque degli otto casi da lui esaminati, in altri due il cuore era un po' aumentato di volume, senza esservi una vera ipertrofia e l'ultimo caso sfuggiva ad un sicuro giudizio a causa della presenza di un vizio valvolare.

I pesi dei cinque cuori ipertrofici da sport superavano di circa il 100 % il valore del peso medio normale e quasi il 50 % il valore massimo normale. Tale ipertrofia rassomigliava all'ipertrofia determinata da altre cause. Essa non interessava ugualmente le due metà del cuore, ma, a seconda del genere di sport preferiva più il cuore destro (corridori, pugili) o più il cuore sinistro (alpinisti).

La rassegna critica di altri 21 casi di cuori di sportivi, pubblicati da altri AA. raccolti dal Kirch, da la conferma dei reperti da lui descritti. Da tutto questo risulta che l'ipertrofia del cuore da sport compare in prima linea negli sportivi di professione e poi anche nei dilettanti che si dedicano intensamente agli sports assai affaticanti e di lunga durata.

A conclusione delle sue osservazioni l'A. ha ancora condotto lunghe ricerche sperimentali in topi da laboratorio chiusi in tamburi girevoli e anche in questi ha potuto dimostrare la comparsa di una ipertrofia del cuore destro, come si verifica nei corridori di fondo.

# A. Marchesi

**TORINO**

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895  
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO

Catalogo generale gratis a richiesta  
Sconti speciali ai Soci del C. A. I.

... un fedele compagno  
sulle alte cime



# RABBARO ZUCCA

VIA FARINI 4

MILANO

CXXXVI

## Formato grande 6 x 6



### con tutti i pregi degli apparecchi da ftopiccole

Sicurezza contro le doppie esposizioni -  
contatore dei fotogrammi impressionati -  
otturatore Compur Rapid 1-1/400 sec. -  
autoscatto incorporato - obiettivi Tessar  
Zeiss extraluminosi 1:3,5 e 1:2,8 -  
messa a fuoco automatica mediante  
telemetro a cunei ottici girevoli

eccoVi i vantaggi tecnici offerti dalla

## SUPER IKONTA 6 x 6!

Fotografie magistrali per mezzo di:  
Apparecchio Zeiss Ikon, Obiettivo  
Zeiss, pellicola Zeiss Ikon!

Anche una buona e fidata pellicola ha  
una parte non trascurabile nella riuscita:  
la pellicola Pernox pancromatica della  
Zeiss Ikon dà già senza schermo giallo  
delle fotografie di giusta tonalità. Per  
fotografare infine con assoluta sicurezza  
si ricorrerà all'esposimetro fotoelettrico  
Helios della Zeiss Ikon che indica subito  
per ogni apertura del diaframma il giusto  
tempo di posa. Il Vostro fornitore foto-  
grafico Vi darà tutte le spiegazioni de-  
siderabili sui prodotti Zeiss Ikon; opu-  
scoli riccamente illustrati si possono  
avere gratuitamente anche dalla

IKONTA S.i.A. - MILANO - Corso Italia 8



# Notizie varie

## CONSTATAZIONI CIRCA IL PROGRESSO DELL'ALPINISMO ITALIANO

L'attuale ascesa dell'alpinismo italiano è così rapida e preminente che sembra quasi non si riesca all'estero a seguirne i risultati. Vediamo pertanto qualche organo tecnico straniero cadere in certe ingenuità che risultano invero doppiamente tali essendo presentate come considerazioni tecniche.

Nella rivista «Taternik», organo del Club Alpino Polacco, troviamo appunto le seguenti considerazioni:

«Sarebbe senza scopo enumerare tutte le più importanti imprese roccio-acrobatiche che nella stagione 1934 scrissero sul proprio conto i giovani alpinisti italiani. Essi sono lieti che nelle Dolomiti hanno relegato al secondo posto la tradizionale posizione di avanguardia dell'alpinismo tedesco, ma dimenticano continuamente che fino ad ora su dodici scalate della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, solo quattro sono italiane».

Si potrebbe riprodurre ancora qualche brano del genere, ma questo è particolarmente significativo.

Il fatto che nelle Dolomiti l'alpinismo nazionale ha ormai conquistato una innegabile e spiccata supremazia è risaputo. Si tratta di un fatto che non risale al 1934, ma che precede di qualche anno le prospettive tecniche dell'organo polacco. Già nel 1931, ad esempio coll'apertura della via Tissi-Andrich-Zanetti-Zancristoforo sulla parete Sud della Tofana di Rozes, era stata fornita una dimostrazione molto persuasiva della superiorità degli arrampicatori italiani. Le conquiste degli anni successivi hanno poi sempre più confermato tale superiorità, al punto che, non soltanto gli scalatori italiani hanno ripetuto le più difficili vie straniere, ma hanno aperto molti nuovi più grandiosi e più difficili itinerari che nessuno ha ancora osato ripetere.

Il richiamo alla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo nella nuda obbiettività tecnica dei fatti non può valere che come controprova degli ulteriori progressi dell'alpinismo dolomitico italiano.

Infatti, oltre che aver conquistato e ripetuto la scalata della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, gli arrampicatori dolomitici italiani hanno superato anche il livello di questa celebre impresa.

Basta riferirsi alle più recenti imprese effettuate nel Gruppo della Civetta, il cui complesso costituisce un assoluto primato mondiale.

Una via Carlesso-Sandri sulla parete Sud della Torre Trieste, una via Andrich-Faè sulla parete Nord-Ovest della Punta Civetta, una via Andrich-Bianchet-Zancristoforo sullo spigolo Ovest della Cima De Gasperi, una via Cassin-Ratti sullo spigolo Est della Torre Trieste, sono tutte imprese che lasciano nettamente a distanza, come potenza e come difficoltà, anche la conquista della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. E sono tutte imprese che nessun straniero ha ancora ripetute.

La supremazia dolomitica dell'alpinismo italiano è la dimostrazione limpida e lineare di un'ascesa sportiva e ideale assai più rapida del ritmo delle osservazioni altrui. Ciò sarebbe raccomandabile che gli osservatori non dimenticassero!

DOMENICO RUDATIS



## GUIDA-CARTA SCIISTICA DEL MONTE BIANCO

Lo Sci Club C.A.I. Milano che ha già pubblicato, in collaborazione col T.C.I., alcune guide e carte

sciistiche, sta attualmente preparando la guida sciistica del Gruppo del Monte Bianco con allegata la carta al 50.000 del T.C.I.

Tale guida sarà compilata dal Prof. Amilcare Bertolini, residente a Courmayeur, noto alpinista-sciatore, e comprenderà la zona dal Piccolo S. Bernardo a tutto il Gruppo del Monte Bianco.



## UNA TARGA SUL COLLE ZUMSTEIN IN MEMORIA DELLA 1ª TRAVERSATA COMPIUTA DA PIO XI

Il 28 luglio, 36 anni dal giorno nel quale Don Achille Ratti e Mons. Grasselli, con la guida Proment, effettuarono la prima traversata del Colle Zumstein, la Sezione di Varallo del C.A.I. ha inaugurato una targa in bronzo infissa sulle rocce di tale colle.

La targa con l'epigrafe dettata dal Dott. Robiola, porta lo stemma pontificio, lo stemma del C.A.I. ed il Fascio Littorio.

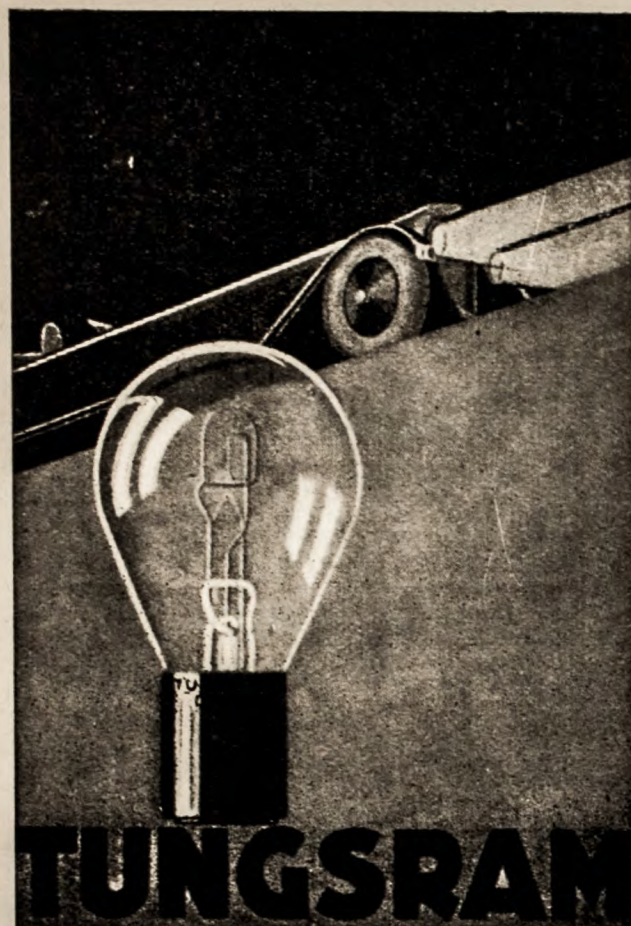


## PILONE VOTIVO AL RIFUGIO Q. SELLA AL MONVISO



La Sezione «Monviso» del C.A.I. ha costruito un pilone votivo presso il Rifugio Q. Sella, al Lago Grande del Viso: esso, intonato al vicino fabbricato, sorge all'estremità Nord-Est del piazzale antistante. La nicchia è protetta da un cancelletto in ferro, munito di griglia interna e di plancie esterne in lamiera.

La colonia dei villeggianti di Crissolo ha graziosamente fornito i mezzi per la statua di S. Bernardo, ordinata in Val Gardena. Il pilone è stato consacrato ed inaugurato.



**TUNGSRAM**

**TUNGSRAM**

**TUNGSRAM**

**TUNGSRAM**

**TUNGSRAM**

**LAMPADA PER OGNI TIPO  
DI AUTOMOBILE E MOTOCICLETTA**

CXXXVIII

## L'ANONIMA INFORTUNI

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA DI ASSICURAZIONI  
CONTRO GLI INFORTUNI

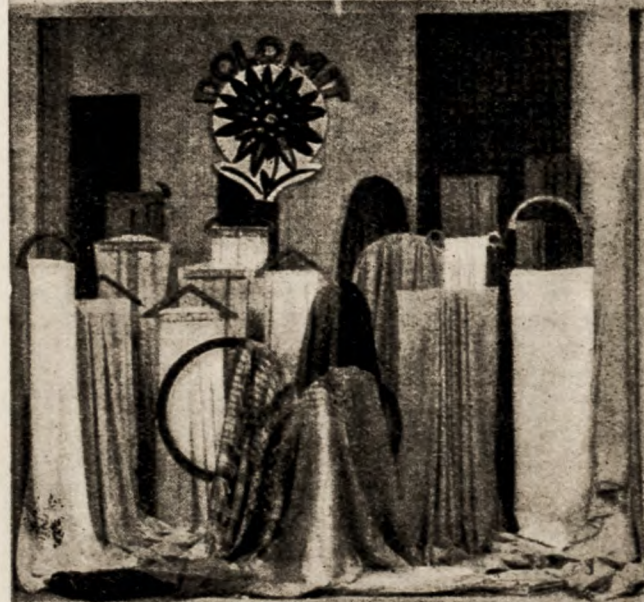
Fondata nel 1896 Capitale Sociale inter. versato L. 32.000.000  
Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1934 L. 168.246.266 Fondata nel 1896

Sede in MILANO - Piazza Cordusio, 2

*Assicurazioni della Responsabilità Civile  
- Assicurazioni Globali Automobili (tous  
risques) - Assicurazioni Infortuni :  
Individuali, Cumulative, Ferroviarie,  
Vitalizie, Malattie. Assicurazioni contro  
la rottura di cristalli e specchi  
Danni alle automobili*

**L'ANONIMA INFORTUNI** è rappresentata in tutta Italia dagli Agenti delle ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA; è Assicuratrice Ufficiale del **Touring Club Italiano (T.C.I.)**, del **Reale Moto Club d'Italia (R.M.C.I.)** e della **Reale Federazione Italiana Motonautica (R.F.I.M.)**. Cura la gestione infortuni della **Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I.**

**LANIFICIO  
SUCC. MOESSMER E C.  
BRUNICO - BOLZANO**



IN VENDITA NEI PRINCIPALI NEGOZI  
E PRESSO LE NOSTRE FILIALI DI BRUNICO E BOLZANO

## UNA CROCE DI FERRO SULLA «GRANDE» DI LAVAREDO

Sei guide di Sesto hanno innalzato sulla Cima Grande di Lavaredo una croce in ferro, recante la seguente scritta: « In onore di Dio, in ricordo ai morti, per riflessione al viandante ».

### LA SPEDIZIONE INGLESE NELL'HIMALAYA

Un gruppo della spedizione inglese del 1936 nell'Himalaya si trova già nell'India preparandosi a svernare nel Tibet o a Sikkim allo scopo di acclimatazione per evitare qualche possibile attacco di mal della montagna nei prossimi tentativi di ascensioni. I risultati delle ultime prove furono soddisfacenti: i portatori sono riusciti a proseguire senza troppe difficoltà con un carico di 25 chili. Il gruppo è capitanato dal signor Shipton; l'altro gruppo partirà per l'India, sotto la guida del signor Ruttledge, alla fine dell'anno.

### CRESCENTE SVILUPPO DELL'ALPINISMO IN ALBANIA

Il Reale Club Alpino Albanese ha deliberato di erigere nuovi rifugi a Tschafa e Shtames (Passo Shtames), nel territorio di Mati, come pure a Murize e Selite. L'accesso sui monti albanesi, le cui cime raggiungono al massimo i 2700 m., viene ora assai facilitato dalle nuove costruzioni di strade di montagna.

### ALPINISTA A 86 ANNI!

Mandano da Salisburgo che l'ottantaseienne Michele Holz ha compiuto l'ascensione tutt'altro che facile dell'Untersberg ed è ridisceso alla valle nello stesso giorno. Il padre di Michele Holz compì la stessa impresa all'età di 90 anni! Questa è una famiglia davvero eccezionale: Michele Holz il 3 giugno scorso ha festeggiato le nozze di diamante.

### IL CADAVERE DI UN ALPINISTA INGLESE RITROVATO SULL'EVEREST

Si apprende da Calcutta che i sei inglesi i quali stanno compiendo una ricognizione del terreno del Tibet per conto della spedizione che l'anno prossimo ritenterà la scalata dell'Everest hanno rinvenuto il cadavere, ancora ottimamente conservato dal ghiaccio, del giovane Maurizio Wilson, il quale nel 1934 aveva voluto partire da solo per l'ascensione della più alta vetta del mondo. Era partito e non era più tornato.

Wilson aveva originariamente intenzione d'atterrare sull'Everest con un aeroplano, e a quest'uopo aveva comperato un apparecchio, aveva imparato a pilotarlo ed era decollato da Heston alla volta dell'India. A bordo egli portava soltanto una bandiera inglese, che intendeva piantare sull'Everest; giunto in India, però, dovette rinunciare al suo piano poichè il Marajà del Nepal gli rifiutò il permesso di sorvolare il suo Stato. Wilson allora continuò la strada a piedi, dopo avere venduto l'aeroplano; si fermò poi alcuni mesi a Darjeeling a preparare l'itinerario. Al momento in cui si accingeva a partire con soli tre portatori, le autorità gli fecero sapere che non avrebbero permesso una simile pazzia e gli ordinarono di prendere seco almeno cinquanta portatori o di rimanere a Darjeeling. Wilson, deciso a vincere la partita, si travestì da cinese e partì insieme a tre indigeni, nottetempo; continuò la strada in compagnia degli indigeni fino a che giunse al campo numero tre, abbandonato dalla spedizione Ruttledge a settemila metri di altezza. A questo punto rimandò i suoi accompagnatori per continuare la strada da solo. Gli indigeni raccontano che Wilson aveva seco soltanto una piccola tenda, tre pani, due

scatole di conserva ed una macchina fotografica. La sua sorte, naturalmente, era già segnata. Indosso alla vittima è stato trovato dai sei inglesi un diario minuzioso del viaggio e delle ultime ore vissute dal Wilson. Il libricino sarà consegnato alla famiglia del defunto.

— Il cancelliere dei Reich, Adolf Hitler, ha insignito con l'ordine della Croce Rossa tedesca, alcuni portatori indigeni per speciali meriti e servizi resi alla spedizione tedesca sul Nanga Parbat. Inoltre, a tutti i portatori che si sono prodigati durante la spedizione, per il tramite del console generale tedesco, a Calcutta, verrà consegnata una medaglia commemorativa, eseguita dall'artista berlinese Jürgen Klein.

— La difficile, ghiacciata parete Nord del Fuscherkarkopf, nel Gruppo del Glockner, è stata discesa con gli sci il 10 giugno da 3 provetti alpinisti: Peter Schintelmeiste, Fritz Kugler e Erwin Schloger. Il giorno dopo, la stessa discesa è stata effettuata da Otto Hollaus; questi trovò ancora maggiori difficoltà dei suoi predecessori essendo le loro tracce ostruite da valanghe, ed egli stesso sfuggì appena al pericolo di esserne travolto. La discesa è assai difficile essendo la parete di 500 m., con medio pendio di 45°.

— I laghi della Svizzera ammontano a 1484; la maggior parte di questi, cioè 1358, si trovano nelle regioni alpestri. Soltanto nel Grubünden, si contano 590 laghetti; 351 alle sorgenti del Reno; 157, nel bacino imbrifero dell'Inn; 73, in quello del Po, e 9, in quello dell'Adige.

— Anche il Club Alpino Sloveno, prendendo a modello quello di Monaco, fonda a Lubiana un museo alpino che sarà collocato nelle due grandi sale del castello d'Auersperg, offerte al club dal Municipio: fra l'altro vi saranno esposti i rilievi plastici delle regioni jugoslave, eseguiti dall'ing. Drogenik, ed i diagrammi del sig. Oskar Delkin.

— Sono cominciati i lavori per la costruzione di una nuova funivia a St. Moritz, lunga circa 800 m., su progetto dell'ing. Constam di Zurigo. La stazione a valle sarà collocata nelle vicinanze della casa Suvretta, a m. 1935, mentre la stazione finale si troverà sull'Alpe Giop, a 2200 m.

— Il Presidente del Club Alpino Cecoslovacco, Rudolf Pilat, in un interessante articolo, pubblicato sul « *Naredni Listy* », ha commemorato il nostro compianto Guido Rey, esaltando i suoi meriti, descrivendo la sua vita dedicata all'alpinismo, commentando le sue principali opere, e rimpiangendo la scomparsa dell'insigne alpinista scrittore, di cui tutte le generazioni alpinistiche serberanno un vivo ed indelebile ricordo.

— Il Club Alpino Cecoslovacco nelle « Prachovské skaly » possiede una magnifica palestra di esercitazioni dove annualmente organizza corsi estivi sotto la direzione del sig. Josef Janeba, esperto alpinista, il quale ha scritto un libro « *Horolezecka cvičení v Prachovských skalach 1930-1934* », pubblicato dal Club Alpino Cecoslovacco, dove egli descrive brevemente la formazione delle rocce, la loro origine e la tecnica usata dagli allievi dei corsi. Il giornale boemo « *Narodni Politika* » pubblicò recentemente belle fotografie della palestra.

— Il prof. Schwarzgruber, uno dei componenti la spedizione austriaca nel Caucaso, ha comunicato di aver compiuto le seguenti ascensioni: 6 salite di cime di 4000 m., 2 di 5000 m. (Djangitau, sua cima maggiore e il versante Sud-Ovest del Koschtantau), nonché due ripetizioni (Gestola e Aillama).

— Il 30 luglio fu inaugurata la nuova funivia a Säntis e il 1° agosto seguì l'apertura della strada Urnäsch-Schwägalp. Giudicando dalla folla di 24.000 persone trasportate nei primi tempi sulla linea Urnäsch-Rosshall-Steinflub, è facile prevedere l'affluenza del pubblico sulla più grande ed ardita funivia della Svizzera.



# Scalpiniista

non deve mai dimenticare di compiere ogni mattina gli esercizi di cultura fisica, facendoli precedere e seguire da massaggi con la

## CREMA NIVEA

Sul metodo di "Cultura Fisica Nivea," che potete ottenere inviando l'importo di L. 2,50 alla Soc. It. Beiersdorf Milano (Precotto) troverete con gli esercizi fisici le norme per i massaggi.

CREMA NIVEA Scatole da L. 1,80 in più  
Tubetti da L. 3,- in più

*Moltissime novità per lo sport della neve sono descritte ed illustrate nel*



## Nuovo listino prezzi

*per la*

## Stagione Sciistica 1935-36

*della*

### **S. A. R. P.**

**Soc. An. R. PERSENICO & C.**

Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette Tennis - Articoli Sport

**CHIAVENNA**

**PRIMA DI FARE ACQUISTI CONSULTATELO!**



# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

---

## *Dal Monginevro ad Altacomba*

---

Angelo Manaresi

*Il cielo è terso: le montagne splendono nella luce del mattino: rocce battute dal primo sole: gemme di rugiada che brillano sul verde cupo dei prati: un senso di pace, di fresco, d'intorno.*

*Claviere allinea, in bell'ordine, sulla strada, i suoi piccoli alberghi, nitidi e politi e reca, a chi s'allontana d'Italia, l'ultimo saluto della Patria: poco oltre è la frontiera, una frontiera accogliente ed aperta.*

*Il plotone degli alpinisti sbriga rapidamente le formalità dei passaporti: li timbrano assieme il carabiniere italiano e il gendarme francese e l'uno aiuta l'altro nella semplice bisogna.*

*Per chi ha vissuto altri giorni di incomprendimento e di diffidenza, il particolare assume valore di sintomo: il palpito delle due nazioni a contatto ha riflessi intimi e immediati nel punto di sutura: barometro infallibile dei popoli, la frontiera è lo specchio dell'ora che passa.*

*E quando l'ora è serena, il confine è varco spalancato all'incontro delle genti.*

\*\*\*

*All'estremo del Colle del Monginevro, in terra di Francia, un impreveduto traguardo ci arresta. Un nastro di seta, intessuto di piccoli stemmi del Club Alpino Francese, attraversa la strada: conviene tagliarlo: provvede all'atto gentile il Presidente del Club Alpino Francese che ci viene incontro a braccia aperte, mentre salgono, alte e solenni nel cielo, le note della marcia reale, suonata da una robusta fanfara di chasseurs des Alpes.*

*Irrigidito sull'attenti, alla testa di un gruppo di autorità, è ad accoglierci un grande capo militare francese, il Gen. Dosse, Comandante del 14° Corpo d'Armata, Governatore di Lione, valoroso soldato della grande guerra, condottiero della campagna marocchina: bruciato dal sole, la figura eretta e ancor giovanile, l'argento dei capelli nulla toglie alla freschezza del volto: sciatore, alpinista, conoscitore perfetto della nostra frontiera. Il Dosse, a sessant'anni, sembra ancora un ragazzo!*

*Parla rapido ed asciutto, da soldato; ma c'è tanto calore nelle sue parole di benvenuto che ne restiamo commossi. E' ritornato dalle manovre per incontrarci, dovrà ripartire subito, ma non poteva mancare ad un incontro tanto atteso e desiderato.*

\*\*\*

*Riprendiamo il cammino: si cala, fra verde chiaro di prati e cupo di foreste, su Briançon rinserrata nelle sue mura medioevali, colle sue viuzze anguste ed antiche e la «grande garguille», che la traversa, argentea e querula, e gli ampi spalti da cui si domina la valle.*

*Musiche, discorsi, omaggio ai Caduti, poi, via, veloci, nella valle verso il Lautaret, fra paesi pittoreschi ed alte quinte di monti: ad una svolta, altissimo, il candido miracolo della Meije, coi suoi ghiacciai pensili, la sua galoppata di cime, i suoi picchi aerei che fanno l'audacia degli scalatori italiani.*

*Il Lautaret è davvero un incanto: da un lato, nude rocce, aride e precipiti che scendono sull'alto passo del Galibier, dall'altro,*

*l'imponente castello di ghiacci, di nevi, di cen-  
ge della Meije: in fondo, la valle profonda ed  
ampia, sonante di acque precipiti, che un am-  
pio lago artificiale raccoglie in una idilliaca  
serenità di verde e di azzurro, e fosche gole,  
rinserrano, poi, fino alla luminosa ampiezza  
della conca di Grenoble, solcata di fiumi, co-  
stellata di paesi, cinta di alti monti, superba  
dell'antico e nuovo splendore di una città che  
disposa alla severa bellezza delle sue mura  
medioevali il fresco nitore delle sue nuove  
case, il verde manto dei suoi parchi, queruli  
di fontane e di rapidi torrenti.*

*La sera, Grenoble, vista dalla Bastille, la  
dominante fortezza oggi adibita al pacifico uso  
di ristorante, è una collana meravigliosa di  
gemme: fitte, al centro, si fanno più rare e  
pallide lontane: sotto una falce di luna, là  
in fondo un candore di monti e di ghiacci  
sfuma in un pallore di opale: il Monte Bianco.*

*Di là c'è casa nostra: di là è Italia: tutti  
e cinquanta, quanti siamo lassù, ci voltiamo  
di colpo da quella parte.*

\*\*\*

*All'indomani, la verde Chartreuse ci attende  
col suo incanto di prati, di boschi, di acque,  
di cime: paese di sogno, davvero, che sembra  
creato per la gioia degli occhi e il riposo degli  
spiriti, tanto tutto vi è bello e sereno.*

*Ma non c'è tempo di fermarsi: ed eccoci giù  
a Chambéry, la vecchia cittadina dove tutto  
parla di Savoia: la piazza con le sue vecchie  
case, la sede del Comune, scrigno di ricordi  
e di immagini della nostra grande dinastia, la*

*fontana dai quattro elefanti che protendono  
il loro testone simmetricamente ai quattro  
punti cardinali, l'alto castello che Vittorio  
Emanuele II abitò e la chiesa della Sindone  
la torre e l'ampia distesa d'intorno.*

*Poi via, ancora, alla luminosa bellezza di  
Aix-les-Bains e del suo Lago del Bourget, con  
quello più dolce e sorridente di Annecy, gemme  
splendenti della Savoia.*

\*\*\*

*Mentre il sole muore dietro gli alti monti,  
lasciata alle spalle la festosa cittadina bal-  
neare, noi solchiamo le quiete e profonde ac-  
que del lago, diretti all'altra sponda, in pelle-  
grinaggio di devozione ed amore.*

*Altacomba: culla dei Savoia: la chiesa go-  
tica, trecentesca, austera, specchia l'alta sua  
fiancata nell'acqua cupa del lago: il bianco  
sagrato è fra verde di prati: l'interno è un  
incanto.*

*Dal'ingresso all'altare, allineati, avvolti nel  
candore dei marmi, dormono il sonno che non  
ha mattino i grandi Principi di Casa Savoia:  
nomi notissimi di condottieri e di sovrani, dol-  
ci nomi di principesse che furono luce di bel-  
lezza e di bontà, storie di guerra e storie d'a-  
more: le alte volte del tempio proteggono il  
riposo dei grandi principi e ne ripetono negli  
affreschi le gesta eroiche.*

*La quiete dell'ora e del luogo, la solennità  
dell'ambiente, la folla dei ricordi, la passione  
di Patria che ci brucia nel cuore, ci afferrano:  
gli occhi sono lucidi di commozione.*

## **Il convegno franco-italiano in Delfinato ed in Savoia**

**7 - 8 - 9 settembre 1935 - XIII**

Ecco la cronaca della manifestazione che ha lasciato un indelebile ricordo in quanti ebbero la gioia di vivere le tre giornate di viva cordialità e di intensa commozione.

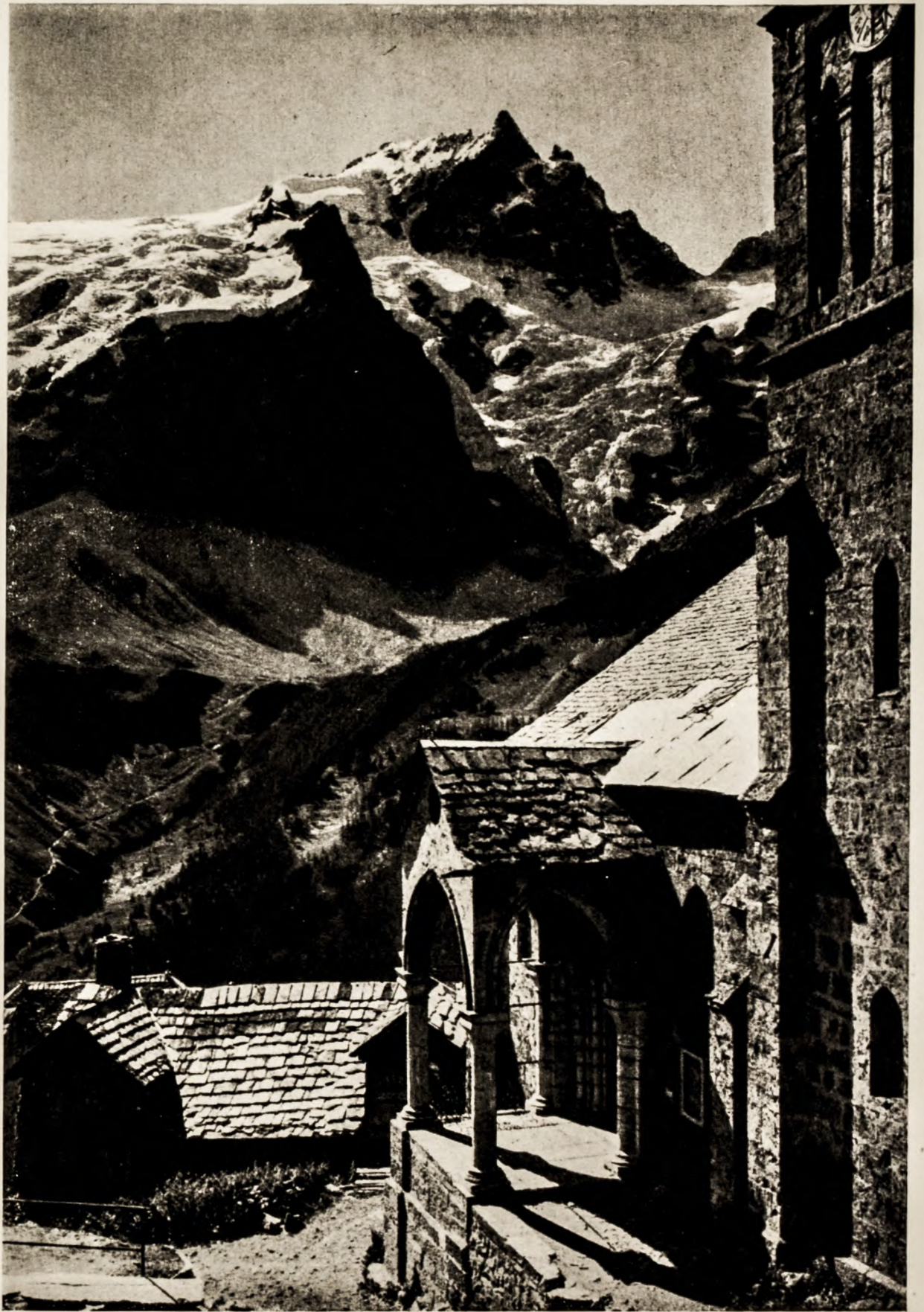
La comitiva italiana, con alla testa il Presidente del C.A.I., On. Manaresi, dopo essersi concentrata a Torino, raggiungeva Oulx in ferrovia e la frontiera in autobus. Espletate molto celermente le pratiche per i passaporti, la colonna, composta di 55 persone, percorreva a piedi il breve tratto fra il posto di confine italiano e la frontiera: qui erano ad attendere la autorità ed alpinisti di Francia.

A portare il saluto alla delegazione del Club Alpino Italiano si trovavano il Gen. Dosse, Governatore di Lione e Comandante il XIV Corpo d'Armata; il Sig. Sarraz Bournet, Pre-

sidente del Club Alpino Francese; Gen. Meiller, Governatore di Briançon; Sig. Cousin, Sottoprefetto di Briançon; Col. Savin, Comandante il 159° Reggimento Fanteria Alpina; Sig. Buffaumène, Sindaco di Briançon; Sig. Brun, Presidente della Sezione di Briançon del C.A.F.; Sig. Chambre, Presidente della Sezione Lyonnaise; Sig. Lory, Presidente della Sezione dell'Isère; Sig. Revuz, Presidente della Sezione di Chambéry; Sig. De Valon, Presidente della Sezione di Provenza; Sig. Gaiglairre, Presidente della Sezione di G.A.P.; Sig. Merle, Sindaco di Mont-Genève, ecc.

\*\*\*

Il tempo è magnifico ed il paesaggio di questo storico colle incantevole. La musica del



LA MEIJE



LE TORRI DI SELLA

159° Reggimento di Fanteria alpina, appositamente fatta rientrare dalle manovre, è allineata presso il confine: un nastro fatto coi distintivi del Club Alpino Francese, è simbolicamente teso attraverso la strada. Il gruppo degli italiani è ormai di fronte agli amici francesi: la musica militare intona gli inni nazionali italiani e francesi, accolti da vivissimi applausi. Il momento è realmente emozionante: il Presidente Sarraz Bournet taglia il nastro simbolico e le due comitive si confondono e fraternizzano scambiandosi i distintivi delle due associazioni.

Frattanto, il Sig. Brun, nella sua qualità di Presidente della Sezione di Briançon, porge il benvenuto ai suoi colleghi italiani alla loro entrata in Francia. Il Sig. Sarraz Bournet insiste con parole cordiali sul significato di questa riunione, e l'On. Manaresi risponde ringraziando per la magnifica accoglienza, mettendo in rilievo l'altissimo valore dell'amicizia fra alpinisti di Francia e d'Italia, ed affermando che la riunione alpina non era un punto d'arrivo, ma un punto di partenza.

Preso posto sugli ottimi autobus che porteranno per tre giorni attraverso le bellezze del Delfinato e della Savoia, le comitive, sotto la direzione del Sig. Faure-Brac Georges, attivissimo segretario della Sezione di Briançon, iniziano il loro viaggio sotto un cielo limpidissimo, dinnanzi ad un panorama che muta continuamente di aspetto e di colore.

Si arriva a Briançon: le porte di Pinerolo e di Embrun sono pavesate con i colori delle due nazioni; la Grande Rue è tutta inghirlandata di bandiere italiane e francesi; dalle finestre salutano romanamente gli abitanti della vecchia città. Gli alpinisti, per la grande Gargouille, che stupisce i visitatori per il proprio aspetto pittoresco, si portano al Monumento ai Caduti dove S. E. Manaresi depone i due mazzi di fiori che gli erano stati donati alla frontiera.

Il vino d'onore, offerto dalla Sezione di Briançon del C.A.F. nei saloni del Grand Hôtel, dà luogo a belle dimostrazioni di simpatia da parte del Sig. Buffaumène, sindaco, che ha parole gentili per tutti; dell'On. Manaresi e del Sig. Sarraz Bournet. Durante il ricevimento, la banda del 159° Reggimento di Fanteria alpina, sotto gli ordini del luogotenente Roche, eseguisce magistralmente alcuni pezzi caratteristici. L'On. Manaresi si compiace vivamente col comandante.

La fila dei cinque autobus, accresciuta da alcune automobili particolari, sale poi verso il Lautaret. Quando appare il sublime spettacolo della catena della Meije, meravigliosa visione sotto un cielo di una assoluta purezza, tutti lanciano un grido di ammirazione. Gli alpinisti italiani osservano con particolare curiosità il Pic Gaspard, la cui cresta Sud-Est è stata recentemente vinta dalla cordata Gervasutti-Devies.

La colazione è servita nel ristorante della P.L.M.: allo champagne vengono pronunciati discorsi dai sigg. Brun; Bois, consigliere generale de La Grave; Cousin, Sotto-prefetto di Briançon; Gen. Dosse; On. Manaresi; Sarraz Bournet. Tutti sono intonati alla più vibrante

cordialità alpina; tutti insistono sulla necessità di una profonda unione fra le due nazioni latine. L'alpinismo dà, di questa unione, un modello di possibilità e di grande elevazione. Secondo le parole dell'On. Manaresi, le Alpi sono la spina dorsale del mondo latino.

La discesa verso Grenoble, iniziata tosto dopo la colazione, è un incanto: la comitiva attraversa località che sono fra le più grandiose delle Alpi: dinanzi ai ghiacciai della Meije, nelle Gorges de la Romanche, al lago ed allo sbarramento di Chambon, soprattutto, è un entusiasmo continuo.

Gli autobus arrivano a Grenoble verso le 18, e si portano direttamente al Monumento ai Caduti, dove l'on. Manaresi depone un mazzo di fiori con i colori di Francia e d'Italia, mentre gli alpinisti salutano romanamente.

La comitiva franco-italiana si ritrova più tardi ad ammirare il tramonto sulle Alpi del Delfinato e sul lontano Monte Bianco, dalla Bastiglia, dove porta una teleferica attraverso l'Isère: nel ristorante locale, dominante la vasta conca nella quale si adagia Grenoble, punteggiata da miriadi di lumi e dominata da un suggestivo panorama lunare, alpinisti di Francia e d'Italia passano una cara serata di vera cordialità. Al termine del pranzo il Sig. Pierre Lory, Presidente della Sezione dell'Isère del C.A.F., il Sig. Sarraz Bournet e l'On. Manaresi, prendono successivamente la parola per esaltare la montagna, e la Francia e l'Italia, sorelle di cultura, e sottolineano in modo particolare l'emulazione cordiale dei due grandi clubs alpini.

La seconda parte della manifestazione ha inizio a Grenoble alle 8,30: la giornata si annuncia con un programma quanto mai attraente. Dopo la visita alla tomba del Cavaliere Baiardo ed al Palazzo di Giustizia, gli alpinisti lasciano l'ospitale Grenoble. I torpedoni attaccano la dura salita del Col de Porte ed attraversano da un estremo all'altro, per i classici colli del Cucheron e del Granier, il massiccio della Chartreuse, le cui vaste foreste ed i cui successivi variati panorami sorprendono quanti non avevano ancora percorso la zona. Questo massiccio chiuso non ha l'asprezza delle altre prealpi, e la sua abbondanza di boschi e di pascoli hanno un'attrazione inesprimibile. A Saint-Pierre d'Entremont, la carovana saluta con un gioioso eviva il proprio ingresso in Savoia.

L'arrivo a Chambéry avviene con un sole radioso che illumina i tricolori di Francia e d'Italia onde la capitale della Savoia è adornata. La comitiva è subito ricevuta in Municipio dal Sig. Perriol, Sindaco, circondato dal Consiglio Municipale: egli porge il benvenuto agli alpinisti con termini elevati e con spirito molto alpino e savoiaro; egli dice specialmente tutto ciò che l'alpinismo deve alla scuola italiana. Il Sig. Sarraz Bournet si dichiara molto riconoscente per l'accoglienza e dice quanto egli sia commosso di portare i suoi colleghi nella città ove egli ha fatto i primi passi di montanaro; Chambéry, egli dice, non dimentica il suo lungo e glorioso passato, ed è il punto di collegamento naturale fra la Francia e l'Italia.

L'On. Manaresi risponde con un inno alla montagna: le popolazioni alpine uniscono i paesi dei differenti versanti delle Alpi: questa unione è ancora più solida in Savoia ove le grandi ombre dei principi che riposano ad Altacomba continuano a vegliare.

In seguito il corteo si porta al Monumento ai Caduti ove viene depresso un mazzo con i colori italiani e francesi.

Poi è la colazione alla Maison de Turisme, ove il proprietario Armando, ex aiutante di battaglia degli alpini, decorato al valore, riceve le congratulazioni del nostro Presidente.

Il Sig. Revuz, giovane Presidente della Sezione di Chambéry del C.A.F., attivo e preciso organizzatore del programma savoiano della riunione, dice quanto egli sia felice di ricevere in Savoia gli alpinisti italiani, e ricorda la storia della provincia che è un motivo ed un pegno di unione profonda fra l'Italia e la Francia.

Dopo una visita al castello, la comitiva prosegue per Aix-les-bains e per il Grand Port ove un battello la trasporta all'Abazia di Altacomba. Nel corso della breve navigazione, mentre un'orchestrina intona gli inni nazionali francesi e italiani, accompagnati dai canti degli alpinisti, si ammira tutta la dolce bellezza di questa zona.

La visita dell'Abazia è commovente: dopo Umberto III, quarantatré principi e principesse della Casa di Savoia sono stati sepolti in questo monumento. La comitiva è ricevuta dall'Abate di Altacomba, e visita particolareggiatamente l'Abazia, apprendendo con vero rincrescimento, di non aver potuto incontrare S.A.R. il Principe di Piemonte che era stato ad Altacomba nelle prime ore del pomeriggio.

Ritornati ad Aix e portatisi alla spiaggia, gli alpinisti sono ricevuti dal Sen. Mollard, Sindaco di Aix-les-Bains. Il Gen. La Bordère, grande alpino e alpinista, è venuto a rappresentare l'arma alpina: è pure presente la fanfara del 13° Battaglione dei Chasseurs, che eseguisce da virtuosa il caratteristico pezzo dei Battaglioni alpini ed il Sidi-Brahim.

Più tardi, nella Villa des Fleurs, appositamente aperta, ha luogo il banchetto ufficiale. Alla tavola d'onore, oltre le personalità che abbiamo più volte già citate, siedono i Senatori Milan, Borrel e Mollard nonché il deputato Falcoz. Il pranzo si svolge in un'atmosfera molto cordiale. Allo champagne, il Sig. Sarraz Bournet esprime i ringraziamenti per questo ricevimento che oltrepassa l'atmosfera abituale delle manifestazioni ufficiali. Il Sig. Sassier, in rappresentanza del Prefetto della Savoia, porta il saluto del Governo Francese. Il Sen. Borrel pronuncia una allocuzione di grande vivacità, egli dice che i Savoiani non hanno mai dubitato dell'amicizia franco-italiana; le nostre due patrie non formano che una sola patria morale.

Il Sig. Maioli, Console d'Italia a Chambéry, ringrazia il Club Alpino Francese e la città di Aix-les-Bains per il magnifico ricevimento di cui i suoi compatrioti sono stati oggetto; infine, indirizzandosi a questi in italiano, egli li invita a bere alla prosperità della Francia ed all'amicizia perpetua della Francia e del-

l'Italia. L'On. Manaresi prende quindi la parola per esaltare, attraverso la montagna, lo spirito indissolubile di latinità che costituisce, nel segno di Roma, la forza delle due nazioni sorelle, le quali come hanno avuto un passato glorioso in comune, hanno dinanzi a loro un radioso avvenire se esse procederanno unite verso la mèta che è unica.

Infine il Sen. Mollard, Sindaco d'Aix-les-Bains, avvicina questa festa alpina a quella che ebbe luogo qualche giorno prima per il ricevimento dei Carabinieri Reali; egli brinda quindi alla amicizia della Francia e dell'Italia.

L'ultima giornata della manifestazione comprende la traversata del massiccio prealpino fra Aix-les-Bains ed il Lago d'Annecy, attraverso il Col de Leschaux, quanto mai pittoresco. Nella discesa verso il lago, la comitiva incontra un gruppo di soci della Sezione d'Annecy del C.A.F., con il nuovo Presidente Sig. Faure ed il Sig. Blanchard, che, fino a tre giorni prima, ha diretto la sezione. L'incontro è cordialissimo, poi si scende sulle sponde del lago del quale si compie l'intero circuito, ammirando le successive bellezze panoramiche e la perfetta attrezzatura turistica, fino a giungere ad Annecy.

Dopo una rapida visita alla pittoresca città, ha luogo il ricevimento ufficiale in Municipio, durante il quale il Sindaco porge il saluto agli alpinisti italiani, seguito dall'On. Manaresi che ringrazia per la cordiale accoglienza.

Ha luogo poi una colazione al Casino, presso il lago, che termina con una commovente manifestazione di cameratismo fra alpinisti d'Italia e di Francia. Nei discorsi del giovanissimo Presidente della Sezione d'Annecy, Sig. Faure, del Sig. Sarraz Bournet e dell'On. Manaresi fu tutta una esaltazione dell'amicizia franco-italiana, della necessità che mai venga meno lo spirito di reciproca collaborazione ed assistenza, della funzione che l'alpinismo esercita in questa amicizia, della opportunità di più frequenti contatti fra gli alpinisti dei due Clubs Alpini. Il Sig. Blanchard, a nome della Sezione di Annecy, consegna poi i distintivi del C.A.F. a tutti i presidenti di sezioni del C.A.I. presenti, e, all'On. Manaresi, socio onorario del C.A.F., il vessillo del Club Alpino Francese. Questa consegna dà luogo ad una entusiastica dimostrazione.

E' con vera commozione che, subito dopo il pranzo, la maggior parte degli alpinisti italiani debbono lasciare i compagni francesi per rientrare in Italia: si rinnova la dimostrazione e si vedono parecchi occhi inumidirsi mentre gli autobus stanno per allontanarsi. Fra evviva all'Italia ed alalà alla Francia, è terminato il convegno che segna una data indimenticabile nella storia dell'alpinismo dei due paesi latini.

Prima di lasciare Annecy, fu inviato, a firma del Sig. Sarraz Bournet, Presidente del C.A.F., e dell'On. Manaresi, Presidente del C.A.I. il seguente telegramma: *S. E. il Capo del Governo - Roma - Dalle Alpi che uniscono i due popoli fratelli gli alpinisti di Francia e d'Italia devotamente salutano il Duce*. Altro telegramma consimile venne mandato a S. E. Laval, Capo del Governo francese.

# Nel Gruppo delle Alpi di Moggio Udinese

## La Crete "Grauzaria", m. 2068

Antonino Moro

Alla memoria di GUIDO ALESSIO (†) e SERGIO DALL'ACQUA (†)

Giugno 1893: La vetta della Grauzaria, non prima toccata da alpinisti, è vinta: Arturo Ferrucci ed Emilio Pico, con le loro guide, completando un percorso già in parte scoperto l'anno precedente, raggiungono la cima.

Giugno 1927-V: Giovanni Cantoni, modesto fra i modesti, sale per la prima volta la sommità di quella guglia che ora porta il Suo nome.

Due date, due metodi, due scopi.

Quella, la beata epoca delle grandi imprese di esplorazione, del vero alpinismo classico; questa, la meno fortunata dell'alpinismo sportivo, la gioia del particolare.

L'anno decorso, nell'agosto, un gruppo di amici del povero Cantoni, volle che la Sua voce tornasse a riempire gli echi della Grauzaria recando là sulla guglia, una squillante campana.

Ora la voce di Lui canterà per sempre, in ogni rintocco, volando di gola in gola, di parete in parete.

Le belle idee trovano sempre proseliti.

Lo squillo di quella voce; della seconda campana delle Alpi, risvegliò in me il desiderio latente da molti anni di rendere nota questa magnifica Crete, di stendere un invito al mondo alpinista; un invito a visitare e conoscere una bellezza non costituita da colpo d'occhio maestoso, ma di particolari selvaggiamente orridi, quasi direi opprimenti.

Sentimento, non quadro.

### GENERALITÀ

Geograficamente, la Crete Grauzaria fa parte delle Alpi di Moggio, cioè di quella parte di montagne che formano l'estremo orientale delle Carniche; ma, di Carnico, queste non hanno che il nome, giacché la configurazione del gruppo le distingue con la sua plastica nel modo più netto, tanto è vero che, mentre quelle costituiscono il bacino del Tagliamento, queste appartengono invece al bacino imbrifero destro del Fella, nel quale versano tutte le loro acque di sgrondo.

L'aspetto dell'intera zona è, come in nessun

altro luogo, selvaggio ed aspro: magri boschi e miserevoli prati ricoprono i ripidissimi fianchi; imponenti le fiumane di ghiaia scendono precipiti nei letti dei rovinosi torrentelli.

Geologicamente la « Crete » è un imponente affioramento di Dolomia principale, ed i suoi fianchi sono abbondantemente coperti dei detriti di sfasciume.

La roccia è fessuratissima, impedendo così ristagni d'acqua; non è difficile però, nel versante Nord, trovare, anche nella tarda estate, qualche resto di nevaio.

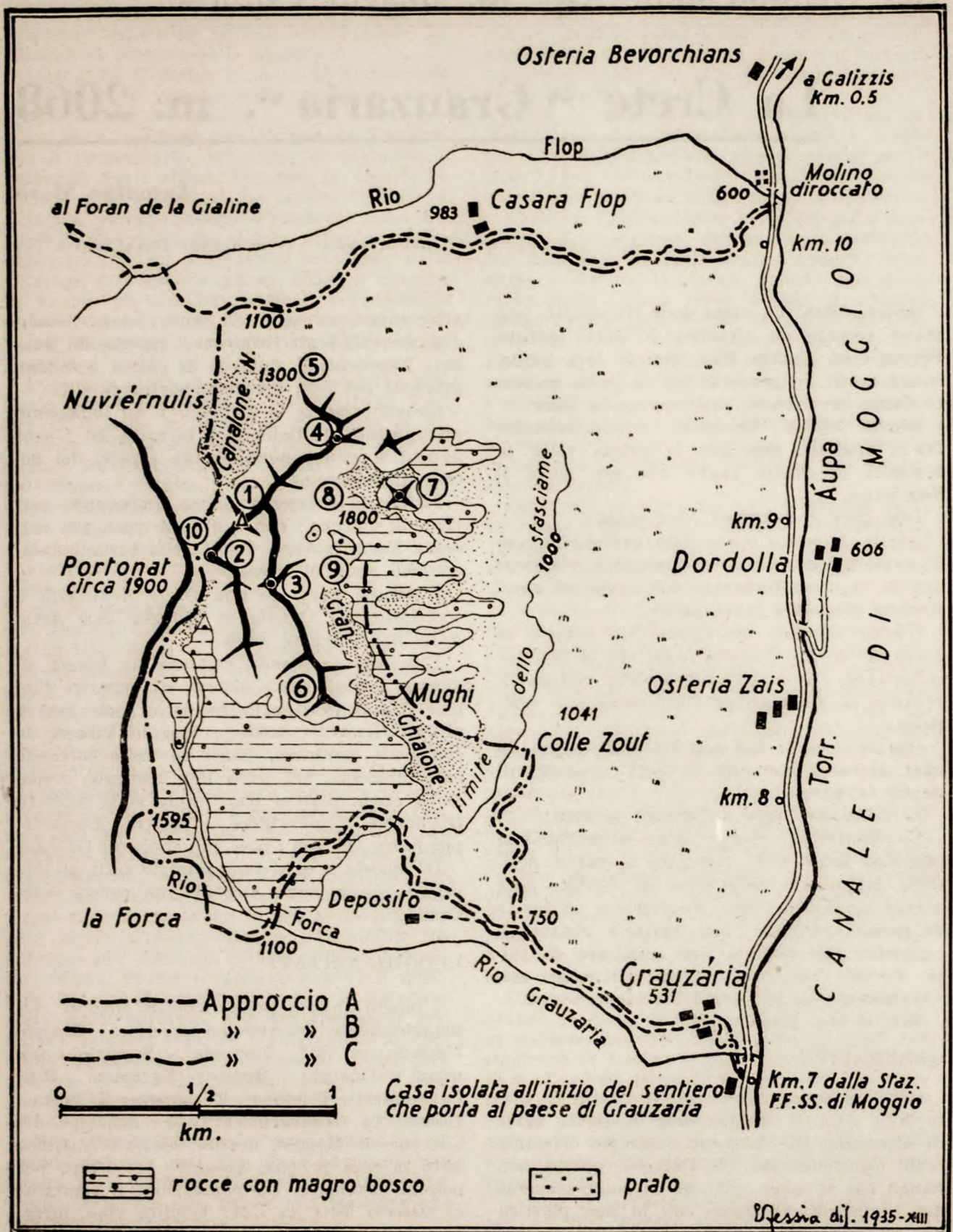
L'accesso naturale alla Crete Grauzaria è costituito dal Canale di Moggio, cioè dalla Valle del Torrente Aupa.

Una comoda strada camionabile (opera di guerra, recentemente sistemata) percorre l'intero Canale di Moggio, toccando pochi luoghi abitati. Essa ha inizio a Moggio Udinese e, con lieve pendenza, risale la valle correndo costantemente nel letto del Torrente Aupa. Dopo circa quattro Km. lascia sulla sinistra Grauzaria e, più oltre, a destra, Dordolla, per finire (12 Km.) poco più sopra di Gallizis.

Da questa strada hanno inizio tutti gli approcci che portano alle diverse pareti della Crete.

### LUOGHI ABITATI

I luoghi abitati, nel Canale di Moggio, che maggiormente interessano sono: a) *Moggio Udinese*, m. 332: Ferrovia - Servizio auto-mezzi - Alberghi - Medico - Farmacia - R.R. Carabinieri - Telefono - Telegrafo - R. Posta - Banca; b) *Grauzaria*, m. 531: Frazione del Comune di Moggio, nessun conforto, qualche letto in casa privata, giungere per tempo per potersi sistemare. La popolazione è ospitale; c) *Osteria Zais*, m. 528: Vendita vino, birra, e qualche vivanda. Senza letti; d) *Osteria Bevorchians*, m. 624: Vendita vino, birra, rivendita Monopoli dello Stato, qualche vivanda, qualche letto. Giungere per tempo. L'osteria dista circa mezzo chilometro da Gallizis, m. 663.



LA CRETE GRAUZÀRIA



*Nota:* Non è difficile trovare nella valle qualche abitante che parli correntemente il tedesco.

## APPROCCI

### a) *Alle pareti Nord e Ovest; al Portonat.*

A un chilometro (verso valle) dal paese di Gallizis, sulla sponda destra del Rio Flop (sulla sinistra, molino diroccato) ha inizio il sentiero che porta alla casera omonima, m. 983, ore una; si prosegue per il sentiero del Foran della Gialine fino a che esso piega bruscamente verso destra (ore 0,30).

Si lascia il sentiero e salendo per pale erbose si tiene come direzione la bocca del canalone Nord che scende verso il Rio Flop: poi, per tracce di sentiero, nel canalone stesso, fino ad una stretta incassatura che s'apre fra la parete della Grauzaria e la cresta che scende a Nuviernulis. Questa selletta è dai valligiani chiamata « Il Portonat » (dispregiativo di Porton = portone); ore 2.

*Nota:* La tavoletta dell'I.G.M. 14 « Monte Sernio » non segna questo canalone, ed omette anche i particolari di cresta, sia nel versante Nord come in quello Sud.

### b) *Alle pareti Sud e Sud-Est, al Campanile Cantoni ed al Campanile Est.*

Da Grauzaria paese si esce per la stradetta che porta alla latteria e, proseguendo per essa fino a che si sono oltrepassati dei lavinali di materiale terroso, si piega poi a destra, per sentiero, salendo fino ad una sorgente (ultima acqua). Si prosegue per il ripido pendio fino ai piedi dell'immane ghiaione, questa località è chiamata « Zuof » (da Grauzaria, ore 1,30). Per salire l'accennato ghiaione, ci si porta sul suo lato sinistro (orograf.), sul quale si estende un rado bosco di pini mughi: dove questi finiscono, si piega lievemente a destra, continuando la salita per le balze rocciose formanti il labbro sinistro (orogr.) del canalone ghiaioso.

Si raggiunge, così, il Gran Circo al quale fanno corona, bellissime ed imponenti, le pareti Sud e Sud-Est (ore 2,30).

Dal Gran Circo hanno inizio tutte le vie alla Crete, che percorrono le pareti e le creste Sud.

### c) *Alle pareti Ovest; al Portonat.*

Da Grauzaria paese si esce per la stradetta che porta alla latteria, come per l'itinerario b) e si continua, dopo oltrepassati i lavinali accennati, per il sentiero che sale verso la Forca. (Si deve vedere, al di sotto, il deposito d'acqua per l'acquedotto di Grauzaria) fino ad un ghiaione; qui il sentiero termina (1 ora da Grauzaria).

Si percorre il ghiaione attraversandolo in salita, fin sotto il magro bosco. Qui si ri-

prende il sentiero (ore 1,30, per ritrovarlo bisogna giungere proprio sotto lo scosceso pendio, coperto da un magro bosco di pino). Per questo sentiero si prosegue fin dove si rientra nel letto del Rio Forca (1 ora. Da questo punto, scendendo qualche metro verso valle per il letto del rio, si trova acqua abbondante). Si continua la salita per il lato destro orografico del torrentello (tracce di sentiero) fino ad una parete con gocce (ultima acqua), poi, piegando a Nord e superati due contraforti, si raggiunge il canalone Sud e, per esso, il Portonat (ore 1,30).

*Nota:* Il tracciato ora descritto è poco conosciuto, però è senza dubbio il più interessante. Esso è consigliabile in salita, mentre l'itinerario a) si presta meglio alla discesa.

Il complesso panoramico che da esso si può godere è quanto mai imponente, e lo scenario delle pareti si presenta nel suo più orrido e maestoso aspetto.

## VIE DI SALITA

### 1ª - VIA COMUNE, per l'anticima Ovest e la cresta Ovest.

1ª salita: Arturo Ferrucci, Emilio Pico, con la guida Giovanni Filafferro e il portatore Giacomo Filafferro, 17 giugno 1893 (« *In Alto* », cronache S.A.F., 1893, pag. 87).

Dal Portonat, al quale si giunge con gli itinerari a) e c), si attaccano le rocce della parete Nord-Ovest, per raggiungere una cengia che si percorre (da sinistra verso destra) fin dove essa entra in un colatoio del quale si segue la traccia. Lo si abbandona al suo finire, uscendo a sinistra su ripidi lavinali di ghiaia che si salgono fino a toccare l'anticima Ovest. Si segue la cresta Ovest (che corre verso la vetta) fino ad un profondo intaglio, del quale si raggiunge il fondo.

Da questo punto, piegando a sinistra (sul versante Nord), si percorre una facile cengia ai piedi di un salto di roccia, poi, dove la cengia finisce, si sale la parete ad essa sovrapposta, riguadagnando così il filo della cresta, seguendo il quale si giunge alla vetta.

Dal Portonat, 45 minuti, la salita non presenta nessuna difficoltà.

*Iª Nota:* Nel tracciato originario, i primi salitori raggiunsero il Portonat percorrendo tutta la cresta che da Forcella Nuviernolis corre alla Crete. Questo percorso è certamente più interessante di quello che si svolge nel canalone Nord, per la magnifica vista che vi si può godere.

*IIª Nota:* La cresta che unisce la Grauzaria al Monte Sernio, fu percorsa integralmente dal Dr. Giulio Kugy assieme alle sue guide, nell'anno 1898. (Vedi « *Alpi Giulie* », cronache Soc. Alpina delle Giulie, N. 5, 1898).

2ª - VIA DIRETTISSIMA, per la parete Sud e la cresta Sud.

1ª salita: Napoleone Cozzi e Tullio Cepich, 8-9 settembre 1900. («*Alpi Giulie*», cronache della Soc. Alpina delle Giulie, N. 6, 1900).

Con l'itinerario b) si giunge all'attacco, che si trova all'estrema sommità del ghiaione e, più precisamente, dove il contrafforte che proviene dal Campanile Cantoni si unisce alle pareti del Gran Circo.

Si attacca la roccia sotto un enorme masso incastrato, e ci si innalza, seguendo la traccia di un colatoio ed arrampicando sul suo lato destro orogr. Dopo circa 40 metri di roccia si piega a sinistra e, con elegante traversata, si rientra nel colatoio, sotto un salto che si può superare sia con libera arrampicata, sia con piramide (3° grado). Da qui alla base dello strapiombo si sale facilmente. Questo si supera sfruttando diversi altri piccoli massi incastrati, per mezzo dei quali si arriva allo stretto pertugio che s'apre fra la parete ed il grosso masso incastrato. Da qui, con facilità si arriva ad una selletta.

Si scende (qualche metro) sull'altro versante, si è così arrivati alle rocce della traversata chiamata «*Le fessurette*»: qui si sale per due metri sulla parete Sud, poi, attraversando verso sinistra (m. 18), si giunge in un camino. (La traversata ora descritta richiede qualche esperienza alpinistica). Sul lato destro orogr. del camino, nel quale si è giunti, s'apre una spaccatura, superando la quale si entra in un colatoio che si percorre sino al suo termine (ore 1 dall'attacco). Dove il colatoio finisce, nasce una cengia con la quale e, con percorso quasi a quota, si raggiunge il piede di una balza di roccia; qui si piega bruscamente a destra e, salendo la parete che sovrasta, si giunge all'anticima Sud. Da questa si prosegue, per il fianco Ovest della cresta Sud, fin dove questa si attacca a quella che giunge da Nord, poi, per il versante Sud della cresta Nord, fino ad una caverna (buon bivacco) e, oltrepassata questa, si raggiunge facilmente la vetta.

Dall'attacco ore 3,30; difficoltà di 3° grado sino all'anticima Sud, di poca entità per tutto il resto. La via però richiede qualche esperienza alpinistica.

*Nota:* Nell'agosto del 1908, Luciano Uxa e Silvio Holzner portarono a termine una salita alla Crete salendola per le pareti Sud. La relazione di questa salita è quanto mai nebulosa, tant'è che in parte di essa si ritrova la «*direttissima*» ed in parte si riconosce la via Feruglio-Greatti-Stabile. (Vedi «*Alpi Giulie*», cronache Soc. Alpina delle Giulie, N. 1, del 1908, pag. 135).

3ª - VIA NUOVA, per la parete Sud e la cresta Sud.

1ª salita: Dionisio Feruglio, Giovanni Greatti e Renzo Stabile, 1° ottobre 1933-XI.

Pochi metri a destra dell'attacco della via «*direttissima*», s'innalza un colatoio alto circa una quarantina di metri, alla base del quale trovasi l'attacco. Si superano, salendo, i massi incastrati del colatoio fin dove si allarga, proseguendo, per la parete di destra, si sale un difficile camino, indi, per una fessura ed una successiva paretina strapiombante (molto difficile), si raggiunge così il fondo del canale che divide l'anticima Sud dalla cresta. Per ghiaie e facili rocce si sale fino dove esso si restringe per trasformarsi in diedro e per questo (roccia levigata e friabile) fino al suo finire, poi per paretine e caminetti (sempre seguendo la traccia del canale) fino a raggiungere la forcella della cresta (ore 2 dall'attacco). Da qui, per l'ultimo tratto della via «*direttissima*», si raggiunge la vetta (ore 1).

La salita presenta le sue maggiori difficoltà all'attacco e nel centro del canale pensile (Relaz. di Renzo Stabile).

4ª - CAMPANILE CANTONI.

1ª salita: (†) Giovanni Cantoni e Bruno Miotto, 18 giugno 1927-V.

Per l'itinerario b) in ore 2 si giunge all'attacco, che viene facilmente individuato. Per rocce e brevi camini si perviene ad una stretta forcella. Tutto questo primo tratto si svolge ad Est; sul versante Ovest, sopra la forcella, si apre un camino alto una decina di metri, che si sale (moderatamente difficile) fino ad una anticima, da questa ad una forcella sotto la cuspide del campanile con breve discesa.

Si scende verso Ovest per qualche metro. Con una semplice traversata (sinistra orogr.) ci si porta sul versante Sud, si sale per qualche metro fino ad un piccolo spiazzo. Da questo punto, per una difficile cengia (4° grado), ad una fessura e per essa ad un ballatoio (5° grado), da qui direttamente alla vetta. Dall'attacco, ore 1,30.

Con una doppia corda si elimina, in discesa, l'ultimo tratto, raggiungendo la forcella sotto la cuspide (20 metri).

5ª - CAMPANILE CANTONI, Via Nuova da Est.

Dionisio Feruglio e Renzo Stabile, 31 maggio 1934-XII.

L'attacco si trova alla base della parete Sud-Est, dove nasce un camino alto circa 40 metri, per il quale si sale fino ad un piccolo ripiano ghiaioso. Si attraversa a destra entrando in un secondo camino, e quindi in un terzo, terminante in parete scarsa di appigli. Si attraversa verso destra una cengia erbosa (5 metri) giungendo alla base di una fessura



Neg. A. Brisighelli

### L' ANTICIMA NORD

—————, via Gilberti-Soravitto; . . . . . variante Soravitto e c. i.

(5 metri, molto difficile), che si supera per giungere alla grande parete gialla. Fino qui la salita si svolge in linea verticale. Si traversa (verso sinistra) per facili rocce, fino alla base di una nuova fessura (alta 20 metri, strapiombante, molto difficile), che si deve superare. Essa finisce in un ballatoio sullo spigolo Sud del campanile (ometto). Ora la salita si svolge sullo spigolo stesso: si sale un breve camino poi per una comoda cengia verso sinistra ad una paretina strapiombante (molto difficile) ed infine traversando (verso destra) in un camino per il quale si raggiunge la Via Cantoni e, per questa, alla cima (ore 3 dall'attacco).

Salita nel complesso molto difficile nel primo tratto; la scalata è resa pericolosa dai verdi e dalla roccia friabile (Relaz. di Stabile).

*Via della parete Sud e la cresta Est e Nord.*

1ª salita: dott. Gino Franz, rag. Oscar Soravitto, giugno 1929-VII. («*In Alto*», cronache della Soc. Alpina Friulana, N. 1-2, 1929-VII).

All'attacco si giunge, con l'itinerario b), in ore 4, esso si trova nell'estremo del Gran Cir-

co, sotto la cima più alta della cresta Est.

Si supera un ripido canale ghiaioso per giungere in uno stretto difficile camino, in alto strapiombante, per continuare poi, dove il camino finisce, per un ripido colatoio fino a raggiungere una stretta forcilla della cresta Est (questo primo tratto è caratterizzato da roccia estremamente friabile). Dalla forcilla si traversa verso sinistra per circa 30 metri, tenendosi sul versante Sud, si supera la sovrastante parete per salti di roccia, brevi colatoi inclinati e terrazzi coperti di infida ghiaia, che riportano nuovamente sulla cresta.

Si salgono ancora due difficili caminetti e, dopo qualche metro, si tocca l'anticima della cresta che viene da Sud, là dove questa cresta si attacca a quella che viene da Nord. Da qui, per l'ultimo breve tratto della cresta Nord si raggiunge la cima.

Dall'attacco ore 4, difficile.

*Nota:* Questa via trova riscontro in quella percorsa dai fratelli Timeus nel 1900 (vedi «*Alpi Giulie*», N. 5, 1909, pag. 105). La relazione che di essa ha dato Renato Timeus è poco chiara, il che può consigliare a stabilire la priorità di questo percorso ai Franz e Soravitto, pur tenendone nota.

### 6<sup>a</sup> - CANALE FRA LE DUE CRESTE SUD.

1<sup>a</sup> discesa: Mario Bonacina e Antonino Moro, luglio 1932-X.

Il canale nasce sotto la vetta ed è interrotto dalla balza di rocce che provengono dall'anticima Sud. Fino al canale sotto la sopraccennata balza per la via «direttissima» percorsa inversamente, qui si prosegue la discesa per il suo fondo (furono lanciate, scendendo, quattro corde doppie, che si dimostrarono pressochè inutili). Dove il canale finisce con un salto strapiombante di circa 80 metri (roccia ben levigata dall'acqua), si esce a destra per una cengetta con pale erbose. Si percorre questa cengia fino al suo estremo e con una corda doppia (m. 20) si raggiunge la base della roccia. In breve e con facilità si ritrova il sentiero dell'itinerario c) e, per esso, a Grauzaria (ore 3 dalla vetta; facile).

*Nota:* Si può facilmente eliminare anche il salto di roccia di 20 m. e quindi percorrere il canale anche in salita. Il tracciato senza impegnare, offre una bella ginnastica.

### 7<sup>a</sup> - CAMPANILE EST.

1<sup>a</sup> salita: Gino Franz, Bruno Franz e Oscar Soravitto, 28 agosto 1927-V. (Vedasi «*In Alto*», cronache della S. A. Friulana, anno 1928, pag. 29).

Si attacca, a monte, per rocce esposte, fino a circa 30 m. dalle ghiaie, poi, per brevi camini, si giunge ad una spaccatura che conduce sotto la vetta. Qui, girando a sinistra, si raggiunge la sommità.

*Nota:* Nel dare relazione della salita del Campanile Est (i valligiani lo chiamano «La Madrace», femminile friulano di serpe), i primi salitori danno anche relazione della salita ad una nuova cima sulla Crete. Per quanto fu possibile accertare, questa altra cima è formata da un falso di cresta che rientra nella salita alla cima principale che Soravitto e Gino Franz compirono e che qui viene riportata.

### 8<sup>a</sup> - ANTICIMA NORD.

1<sup>a</sup> salita: (†) Celso Gilberti e Oscar Soravitto, 4 ottobre 1927-V. (Vedasi «*In Alto*», cronache della S. A. Friulana, 1928-VI, pagina 13).

Si segue l'itinerario a) fino all'inizio del canalone Nord, poi, piegando a destra (orog.), fino all'attacco, ore 0,30 da Casera Flop. (Viene riportata la relazione originaria dei primi salitori).

L'attacco è sulla sinistra (orog.) del 1° canalone che s'incontra contando dallo spigolo Est. Si supera un gradino e si raggiunge un camino profondo e strapiombante, alto una quarantina di metri. Superatolo, dopo essere passati nel suo interno in una specie di gal-

leria formata da blocchi incastrati, si continua a salire per la parete sovrastante. Giunti ad un terrazzo, si sale ancora una breve parete e si continua obliquamente fino a raggiungere il canalone, in basso impraticabile. Lo si segue fino ad un terrazzo sotto a grandi camini, apparentemente impraticabili. Dal terrazzo si esce a destra sulla parete e si raggiunge una comoda cengia che attraversa tutta la parete Est dello spigolo che dalla valle appare come impraticabile. Dalla cengia, per un camino si perviene ad una macchia di mughi situati sulla linea dello spigolo e ben visibile dalla valle. Si salgono dei lastroni lisci, ma non eccessivamente ripidi, un caminetto, si attraversa il canalone che scende immediatamente ad Ovest dallo spigolo che qui strapiomba fortemente, e si continua la salita per il costone Ovest. Dopo circa un centinaio di metri, si rientra nel canalone che sbocca su una forcelletta. Da questa, salendo obliquamente senza difficoltà, si raggiunge la cresta. Dall'attacco, ore 3,30. In breve e senza soverchia difficoltà si discende la parete nel canalone della via ordinaria.

### 9<sup>a</sup> - VIA NORD.

1<sup>a</sup> salita: Dr. Antonio Bo, Dr. Pippo Orio e Rag. Oscar Soravitto, agosto 1928-VI. (Vedasi «*In Alto*», cronache della S. A. Friulana, 1929-VII, pag. 35).

All'anticima Nord come con la Via Gilberti, da questo punto, seguendo con qualche difficoltà il filo di cresta, si aggirano a destra tre caratteristici torrioni; poi, per difficili caminetti, ad una anticima, ed in breve tempo alla vetta principale.

*Nota:* Nel compiere questo tracciato, i salitori percorsero una variante eliminando le parti in camino della Via Gilberti, cioè raggiunsero la cengia direttamente, arrampicando la difficile parete Nord-Est.

Ore 7 dall'attacco: difficoltà tendente al 5° grado.

### 10<sup>a</sup> - CAMPANILE PICCOLO GOBBO.

1<sup>a</sup> salita: Dionisio Feruglio e Renzo Stabile, 24 giugno 1934-XII.

Questa guglia, dalla forma caratteristica e singolare, sorge ardita sulla cresta Nord-Est. Con l'itinerario b) si giunge all'attacco che è di poco lontano a quello della via Franz-Soravitto. Dai ghiaioni del Gran Circo, per una cengia ghiaiosa ed un canale ci si porta alla base di un camino, scendente dalla forcella a Ovest del campanile; per detto camino, dopo aver superati due difficili salti, si raggiunge la forcella Ovest. Si attraversa (verso destra) per difficili placche, giungendo così alla forcella a Est del campanile. Da questo punto, innalzandosi alcuni metri per la parete dello



- Approccio B (stal camp. est. (s) al  
comp. Contoni) -----
- Via Diretti. ma (1) -----
- Via Faruglio & C. (2) -----
- Via Franz, Granitite (3) -----
- Canale Sud discesa -----

Portonat  
Canale sud  
Anticima Sud

Creta  
Grauzaria

Camp. est.

CRETA GRAUZARIA, M. 2068

Neg. A. Brisighelli

spuntone roccioso di destra, si giunge ad un terrazzo; con difficile traversata ci si riporta sullo spigolo Est del campanile salendo il quale, circa m. 4, per roccia povera di appigli (5° grado), ci si porta sulla parete Nord-Est. Si sale per questa (m. 10), poi si attraversa a destra per esile cengia (4° grado) indi si sale in parete approfittando di una stretta fessura, straordinariamente difficile, sino allo spigolo Nord, seguendo il quale in breve alla vetta (ore 3,30 dall'attacco). In discesa, con una calata a doppia corda di m. 40 alla forcilla Est del campanile, indi con altra di m. 35 si raggiunge il fondo del camino percorso in salita, e, da questo punto, con facilità alle ghiaie del Gran Circo.

Difficoltà della salita: 5° grado; roccia friabile; furono adoperati 8 chiodi (Relaz. di Renzo Stabile).

#### 11<sup>a</sup> - CRESTA NORD.

1<sup>a</sup> salita: Dionisio Feruglio, Duilio Roiatti e Gastone Piccolo, 29 maggio 1935-XIII.

L'attacco è a circa mezz'ora da Casera Flop, in prossimità della serie di camini che limitano a oriente la parete della grande Sfinge.

Per breve tratto si segue la via Gilberti, fino all'uscita dal masso incastrato, poi la via si svolge per circa 700 m. lungo la linea verticale, contrassegnata da detti camini, e raggiunge senza alcuna deviazione la quinta delle forcelle, contando dalla cima della Sfinge.

Dopo il masso si esce dal camino su un pianerottolo che fa capo ad un diedro molto difficile, superato il quale si sale fino sotto ad uno strapiombo che si aggira a destra, e per rocce inclinate e lisce si giunge ad un terrazzino dal quale, con l'aiuto di un chiodo, si discende a corda doppia per circa 8 metri nel sottostante ripiano del colatoio, circondato da pareti lisce e verticali.

Nell'angolo destro del ripiano si arrampica fino ad inforcare una fessura di 15 m. che si vince con estrema difficoltà, montando quindi su di un terrazzino. Si prosegue salendo obliquamente verso destra fino alla base di una serie di camini che si superano con molta difficoltà e che, in alto, ripiegano verso sinistra nell'interno del colatoio, ad un ampio ripiano. L'arrampicata continua immediatamente a destra per una fessura difficilissima e friabile, poi per un camino stretto che obliqua verso l'interno del colatoio, per una paretina esposta e friabilissima si monta su un masso incastrato e per un foro si arriva al disotto di un grande tetto, ben visibile dal basso, dalla mulattiera di Casera Foran della Gialine.

Il tetto viene superato con una uscita a destra in parete strapiombante difficile: quindi, per una paretina molto esposta, si giunge ad un terrazzino alla base di una serie di camini

molto difficili, seguendo i quali si esce in alto su una forcilletta erbosa (ometto). Si prosegue per una cengia erbosa rientrando nel colatoio.

Da questo punto cessano le forti difficoltà e l'arrampicata si svolge in un anfiteatro di imponenti pareti: dapprima nel centro di una gola per gallerie con rocce bagnate e muschiose, e poi a destra per una parete di 100 m. con appigli ottimi e che si unisce alla cresta Nord.

Quindi a sinistra, superato uno strapiombo molto difficile, e per una cengia sottile ed esposta si ridiscende nella gola, in un tratto molto pericoloso per la caduta delle pietre; la gola si restringe in un camino stretto, liscio e bagnato, molto difficile, poi, per rocce friabili, si raggiunge di fronte la quinta delle forcelle della cresta Nord (tempo impiegato ore 8). Lungo la cresta, seguendo l'itinerario Soravitto-Orio-Bo, si può giungere alla vetta principale.

La discesa, facile, si effettua percorrendo la parete Ovest della cresta Nord fino al canalone della via normale.

La salita, data la lunghezza (circa m. 700) e i numerosi passaggi estremamente difficili, è classificata di quinto grado.

#### 12<sup>a</sup> - VARIANTE ALLA VIA DELLO SPIGOLO NORD.

1<sup>a</sup> salita: Dionisio Feruglio, Duilio Roiatti, Renzo Stabile, 23 giugno 1935-XIII.

Si salgono facili rocce scaglionate fino a raggiungere la base del camino della via Gilberti-Soravitto poi si piega decisamente a destra per un camino che svolge una linea obliqua verso destra: al suo termine si attacca un secondo camino che a metà si restringe in modo tale da costringere ad uscire in parete a destra (molto difficile), per poi riprendere più in alto la salita nel camino stesso. Terminato questo, si attraversa verso destra per una cengia ghiaiosa, si scende un metro su una zolla erbosa e si sale per una difficile fessura verticale terminante su di uno spiazzo erboso. Ancora qualche metro più a destra e si sale quindi per un'altra fessura che termina su di una larga cengia. Si prosegue a salire per rocce facili a scaglioni, piegando verso sinistra fino a riprendere in alto la cengia che traversa tutta la parete e raggiunge lo spigolo Nord.

#### 13. - CRESTA DEL LAVINAL, m. 1800: parete Nord.

1<sup>a</sup> salita: Dionisio Feruglio, Duilio Roiatti e Renzo Stabile, 28 giugno 1935-XIII.

Un profondo camino incide la parete nel centro, dalle ghiaie fino ad una forcilla ben marcata.

Per 30 metri con difficoltà moderate fino ad un tetto che interrompe l'arrampicata diretta, si esce a sinistra, salendo su rocce facili fino ad una fessura strapiombante e molto difficile. Superatala, si raggiunge verso destra una cengia con pietrisco, caratterizzata da un mugo. Indi si arrampica su una placca liscia con appigli lontani e rari, montando difficilmente su una cengia sottile.

Si prosegue a sinistra per un diedro molto difficile e, quindi, lungo una fessura verticale con ottimi appigli, ad un terrazzo inclinato dal quale si rientra nel canale.

Si continua la salita per esso fino a che si restringe biforcandosi e, superati brevi salti del ramo di destra, fino alla base di un masso incastrato tra pareti viscide e coperte di muschio: questo tratto presenta molte difficoltà, che terminano dopo un altro masso incastrato tra pareti verticali: per ghiaie alla forcilla.

Circa m. 170 di arrampicata molto difficile; tempo impiegato, ore 2.

14<sup>a</sup> - TORRE NUVERNULIS, m. 1880 (Gruppo Sernio-Grauzaria): *via nuova del Nord-Est*.

1<sup>a</sup> salita: Dionisio Ferruglio e Renzo Stabile, 7 luglio 1935-XIII.

Sulla parete Nord-Est della Torre s'innalza, a destra, un lungo camino di forma molto irregolare. L'attacco è alla base di detto camino, ove esso forma un'ampia cavità, alta circa 3 m. Per mezzo di una fessura ci s'innalza fino a raggiungere il primo tetto del camino, superandolo attraverso una stretta spaccatura. Vinta questa, il camino si allarga molto, ma tosto si restringe sì da non permettere il passaggio. Si esce sulla parete di destra (molto difficile), ci si arrampica in parete esposta alcuni metri fino alla possibilità di rientrare nel camino: questo, da qui, s'innalza verticale e stretto, quasi come una fessura, e termina su di un comodo spiazzo erboso. Arrivati a questo, si riprende a salire nel camino, di struttura molto irregolare, fino a che esso di nuovo si restringe: si esce in parete a destra con una traversata resa molto difficile dalla roccia liscia con rari appigli (punto più difficile della salita), ci si arrampica poi in parete molto difficile ed esposta

fino a rientrare nel camino, continuando per esso la salita. Più in alto, il camino si trasforma in un canale con rocce non difficili, per mezzo del quale se ne raggiunge la vetta.

Altezza della parete, circa 150 metri, roccia buona; ore 2 dall'attacco.

15<sup>a</sup> - TORRE NUVERNULIS, m. 1880: *via nuova dal Nord-Est*.

1<sup>o</sup> percorso (in discesa): Dionisio Ferruglio, Renzo Stabile, 7 luglio 1935-XIII.

Dalla vetta della Torre ci si dirige alcuni metri in cresta verso Est e si scende poi ad una forcelletta, dalla quale, ci si abbassa obliquamente a sinistra per mughi e zolle erbose fino a raggiungere un canale che verticalmente porta alla base della parete. Si scende per il canale che si trasforma tosto in camino con rocce non difficili, fino a raggiungere una paretina: lungo questa, per mezzo di una difficile fessura, si raggiunge un ripiano di ghiaie. A questo punto, da un lato si svolge una fessura liscia, lunga circa una trentina di metri, mentre a sinistra si svolgono facili caminetti adducanti in breve alla base della parete.

La via è di mediocri difficoltà: ore 1 dalla vetta.

16<sup>a</sup> - MONTE COZZAREL, m. 2035 (Gruppo del Zuc del Boor): *via nuova dal Sud-Ovest*.

1<sup>a</sup> salita: Renzo Stabile, Duilio Burba e Mirko Bernardis, 1<sup>o</sup> settembre 1935-XIII.

L'attacco trovasi nel punto più basso della parete. Si sale per un camino di circa 8 m., in alto strapiombante, poi si salgono alcune facili rocce, infine una paretina piuttosto difficile. Si giunge così sotto una liscia parete giallastra, presso una piccola forcilla. Si discende qualche metro a destra fino a raggiungere la base di un colatoio, si sale per questo non facilmente, si supera una difficile paretina, indi un camino con uno strapiombo; dopo questo, il colatoio si allarga presentando rocce non difficili. Superatele, si giunge ad un terrazzo erboso, indi, dirigendosi verso sinistra per rocce a scaglioni e ripiani di ghiaie ed erbe, si raggiunge la vetta.

## La prora armata

Prof. Vittorio Cesa de Marchi

Quando verso sera, io giunsi al Rifugio Sella — sede della Scuola Nazionale d'arrampicamento del G. U. F. — Arturo Tanesini — uno dei suoi direttori tecnici — stava salendo in automobile per ritornare a Bolzano.

Gli istruttori ed i goliardi allievi erano ancora quasi tutti fuori — impegnati forse dalle ultime difficoltà della giornata. Il mio sguardo si volse dunque, quasi naturalmente, al passato — alle precedenti edizioni della stessa grande manifestazione alpinistica goliardica nazionale: dalla vicina penultima vicentina — di cui ebbi a scrivere nella R. M. dello scorso mese di giugno — alla prima, ormai lontana, ma sempre presente al mio sguardo, da me e da altri pochi generosi e prodighi alpinisti ed arrampicatori friulani, organizzata ed istruita nelle lontane Dolomiti Pesarine nel 1932-XI allo scopo preciso di mettere argine e riparo alle dolorose e sconvenienti sciagure alpine, che — dovute quasi sempre alla inesperienza ed alla insufficiente preparazione tecnica degli interessati — sembravano invero di voler aumentare di numero in modo preoccupante. E quali i risultati? Quelli che tutti sanno ormai. Al posto degli inesperti e sbandati, talora timidi e talora spavaldi alpinisti improvvisati, si vennero a sostituire gradatamente giovani avveduti ed equilibrati, non sempre abilissimi, se vogliamo, ma sempre consci della bisogna e delle proprie possibilità o meno di superarne con sicurezza la misura.

L'arrampicata è forma essenziale dell'alpinismo — ne è l'espressione più vera, la più rude e, ad un tempo, la più squisitamente artistica e la più gentile. Non mai come arrampicando, l'alpinista sente infatti che per godere urge sentire e che per potere urge sapere più che non semplicemente osare. L'esperienza insegna però, che ben sovente l'esuberanza giovanile tende a precedere questa sapienza ed a creare perciò lo squilibrio, mentre l'azione, ed in modo speciale quella alpinistica, deve — per rimanere logica e cosciente — verificarsi entro la sfera ristretta di quella sola condizione: ecco dunque la necessità della scuola.

E quali i risultati? Gli istruttori ed i capi cordata di oggi sono tutti gli allievi di ieri. E non si pensi che essi siano dei capi cordata-pappagallo, capaci di sbrigarsela con disinvoltura soltanto quando ripetono vie note di secondo e di terzo grado: neanche per sogno! Sono essi dei veri e propri maturi arrampicatori, che guidano con grande maestria e sicurezza le loro cordate su terreni insidiosi, aspri e talora sconosciuti — attraverso difficoltà molto serie, anche superiori al quarto ed al quinto grado. Vedi la via dello Spigolo, del Camino di Schmitt, la via Kiene e quella dei Camini Negri sulla Punta delle Cinque Dita, nonchè le vie Steger, Glück, Jahn, Trenker, ecc. sulle Torri di Sella ed altre ancora, come da più precisa esposizione particolare nella seconda parte di questo articolo.

E quale maggior conferma? Basti ricordare le nuove vie sui Piz Rötlic, Beguz e sulle Cinque Dita, aperte dalle due cordate di istruttori: Tanesini - Leonardi e Zanardi - Trevisanato — non superiori al terzo grado, ma in compenso abbastanza lunghe le prime, ed al limite superiore del quinto grado la terza, anche a giudizio di due notissimi arrampicatori viennesi e del Vinatzer di Ortisei, che ebbero a ripeterla nei giorni immediatamente seguenti quello fortunato della prima ascensione.

Una decina di giorni circa durò la mia sosta alla scuola — confuso tra direttori, istruttori, capi-cordata ed allievi — talora lungo le erte pareti ed entro le asfissianti fessure delle meravigliose cime del Sassolungo e del Sella, talaltra ad assaltare le cataste di vivande, che la fedelissima Tina aveva l'incarico — ahimè non sempre grato! — di servire alla tavola dei goliardi all'ora della mensa serale (della precedente non parlo, perchè molto spesso era rappresentata da un povero involto di scarsi viveri freddi, se non proprio — oh, il feroce Valentini! — dai miseri fori della cinghia, per quelli incauti che per ventura si fossero attardati sino oltre le 14,30 sulle rocce), e talaltra ancora a difendere gli amici Dalago, Zanardi e Trevisanato dalle furie di



quelli che volevano assolutamente provare anche il Camino di Schmitt delle Cinque Dita, la via Jahn della Terza Torre, oppure lo spigolo Steger, il diedro Glück o la fessura Trenker delle altre due minori, prima di decidersi a passare anche un giorno in palestra, se non proprio del tutto in riposo. Bella gara invero di differenti prestazioni: sano entusiasmo di gioventù nuova da una parte e generosa condiscendenza di esperti dall'altra:

Trevisanato, seduto sul tavolo, agita la pipa per essere più espressivo e più con vincente; Zanardi acconsente di accodarsene un quarto lungo lo spigolo della prima Torre; Antonini, un terzo lungo quello delle Cinque Dita, e Dorna, l'infaticabile, di ripetere al pomeriggio la via Jahn-Merlet assieme a due altri goliardi. Un banale incidente ha privata la scuola di Emilio Dalago, suo laborioso dirigente nonché emerito istruttore ed il biondo Senoner «di gentile aspetto» ha dovuto scendere ad Ortisei, richiamato — egli disse — dai suoi genitori: rimaniamo a disposizione, dunque: Vinatzer, il formidabile, ed io, il vecio, di fronte agli otto rimanenti quasi energumeni, che ci assediano vociando e trattenendoci per le maniche della camicia. Che fare? Vinatzer si impegna di condurne due sul Camino di Schmitt; gli altri sei promisero invece, a malincuore, obbedienza a me: ci fermeremo — spiego loro — a fare un po' di palestra vicino al rifugio e ci divertiremo un mondo! Tutto sembra combinate, così, che anch'io

seguo gli altri nella sala maggiore del rifugio prima di andarmene a letto.

Un'improvvisa discussione si riaccende però nel corridoio, alle mie spalle poco dopo — quindi, tutto ritorna in quiete. Quale nuovo miracolo? Il formidabile Vinatzer, per amore

#### IL VERSANTE SUD DELLA PUNTA DELLE CINQUE DITA

*Da sinistra: Spigolo Sud-Ovest; camini Negri; spigolo Sud dell'Anulare; - via Kiene; camino di Schitt; - canalone Cesa; via del Pollice (comune)*

*Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo*





*Neg. Jöchler - Vipiteno*

IL PIZ BÉGUZ, M. 2972, NEL GRUPPO DI SELLA

In basso, Selva di Val Gardena

di non scontentare, ha acconsentito ad accoglierne nientemeno che altri due nella cordata del Camino di Schmitt. Io mi ci oppongo, naturalmente: conclusione: due se li prenderà lui, gli altri due li prenderò io, e saliremo tutti e sei sulle Cinque Dita, seguendo la medesima via.

Il cielo ci preparò il broncio, il mattino seguente — noi ci si avviò comunque ugualmente verso la méta prefissa — e, due ore dopo, già eravamo tutti regolarmente conficcati — una cordata dietro l'altra ed altre due ancora, estranee alla scuola, dietro alle nostre — lungo il famigerato precipitoso anatro, che prometteva di rigurgitarci ad un paio di passi dalla vetta agognata. E tutto sarebbe filato certamente a dovere durante l'ascesa, se a mezza via, proprio di fronte alle maggiori sue insidie, il nevischio e la pioggia non fossero venuti a guastarci la festa, rendendoci un bel poco meno comodo il già lento e faticoso procedere tra le viscide pareti della grande famigerata fenditura.

Ne raggiungemmo comunque tutti bene l'estremo limite e ci apprestammo senz'altro a discendere lungo il noto ripido canale ghiacciato del versante opposto. Le corde di canapa — ormai divenute rigide e fredde — costringevano, specialmente Vinatzer e me, ad un penoso e lentissimo lavoro di assicurazione supplementare — dato che ben quattro allievi accompagnavamo — così che più di un'ora di nevischio e di semigelo dovemmo subirci, fermi sopra lo spigolo dell'In-

dice, prima di poter, a nostra volta, calare lungo lo spigolo stesso e raggiungere i quattro nella comoda nicchia del versante Est, ove li avevamo in precedenza calati. Allorquando vi giungemmo finalmente — con le dita indurite dal freddo ed i denti che battevano — li trovammo pacificamente seduti, l'uno accanto

all'altro sull'orlo del precipizio, intenti a mordere alcune indefinibili confuse forme multicolori, che avevano con pazienza ricavate dai cartocci del mio sacco. Mi accolsero essi allegramente con le parole: « professore, noi qui si banchetta! vuol favorire? ». Non sapevo che rispondere! Brontolai un « no, grazie » mezzo ringhioso e mezzo sornione. Bei tipi — pensai — noi stiamo a morire dal freddo lassù per sbrogliare le corde ed essi se la godono qui mangiando e bevendo in barba alle minacce del tempo ed a tutto il resto!.

Benedetta gioventù! Ma — e se così non fosse — con quale animo si presenterebbe essa domani alla ribalta della vita, a difendere i sacrosanti diritti suoi? Volere il proprio diritto è compito più nobile e più bello invero, ed anche più difficile che non discendere da una montagna con il nevischio e con la pioggia. Siamo sempre là, però: per bene vincere, basta forse saper volere? No — assolutamente non basta — bisogna anche saper sorridere!

\*\*\*

Alcuni giorni dopo, mentre con l'amico (†) Guido De Giuli di Torino, risalivo la Val di Vajolett — ad una svolta del largo sentiero, che, dopo d'aver a lungo rincorso a ritroso tra alberi, pascoli e sassi, il rumoroso Rio di Soal — punta alfine deciso verso i rifugi alpini appollaiati in fondo, sopra i più alti roccioni della valle, mi venne dato di incontrare Tita Piaz.

Non lo rivedevo da parecchi anni — mi parve come un tempo vegeto, forte e pronto però — così come un vero tigrone sempre aggrappato agli spalti della sua tana.

Quel vecchio briccone — venticinque anni prima — m'aveva messo il fuoco nelle vene e fatto fremere di generoso entusiasmo, attraverso le belle pagine del suo grande amico alpinista poeta Guido Rey, poi — dieci anni dopo — m'aveva accolto, sorridendo sì, ma non senza un certo brontolio, nel suo regno di crode, così come un nuovo proselito amico, mezzo benvenuto e mezzo importuno — ed ora, al ritrovare nel suo sguardo grigio tutto questo passato, mi sentivo quasi commuovere!

Amavo, per questo forse, apostrofarlo « il mio vecchio Tita », anzichè semplicemente « Tita ».

Toccandomi i capelli, egli soggiunse alfine, sorridendomi bonariamente: « Anche questi sono un po' bianchi però! — Ed io, di rimando: — Eh sì, caro Tita! ai monti ritorno anch'io sempre con lo stesso animo di un tempo — come allora anch'io ripercorro le difficili e pericolose loro vie, ed anche quelle più nuove e più aspre, se capita — ma gli anni passano anche per me, mio caro, e qualche

volta ho l'impressione di dover persino forzare la macchina per passare!

Uscì allora dalle sue labbra — laconica ed inesorabile — la sentenza: « Se ti succede questo, vuol dire che non sei abbastanza allenato, altrimenti anche tu devi rendere di più e meglio di allora! ». La sua risposta — ad un tempo semplice ed audace — riferita all'oggetto vero del nostro discorso ed alle sue inevitabili argomentazioni, avrebbe dovuto invero lasciarmi curioso e stupito, così come davanti ad un giro di parole, mezzo artificioso e mezzo prepotente: niente invece di tutto questo! Ben conoscevo Tita Piaz! — Egli non poteva sentenziare che così — perchè Tita Piaz è uno di quegli uomini che non comprendono il ripiego, l'accomodamento ed il compromesso — uno di quei fieri intransigenti, che usano la parola unicamente per dar veste a quella specie di gigantesca sicura volontà, che signoreggia, sola ed assoluta come un « credo », entro il loro petto — e che per quel « credo » vivono — quasi soldati semplici — costantemente sulla breccia. Per questo egli resterà sempre tra le guide alpine « la grande guida » e tra gli alpinisti di tutto il mondo « il grande insuperato maestro ».

E la montagna vuole veramente di questi uomini — sempre giovani, forti, agguerriti e pronti, anche a dispetto degli anni, dei capelli bianchi e delle vicende che quelli hanno imbiancati.

Ma, e gli altri allora? Ebbene, gli altri devono assolutamente seguirli ed imitarli, o altrimenti riparare in più facili ambienti, perchè anche alla Patria urge che quegli uomini abbiano sempre a camminare indisturbati.

## Ordinamento ed attività della scuola

La scuola aprì i suoi battenti il 14 luglio e li rinchiuse il 12 agosto.

Il periodo totale di trenta giorni venne suddiviso in tre turni di dieci ciascuno, con una affluenza di 54 goliardi allievi.

La direzione disciplinare-amministrativa, venne egregiamente disimpegnata dal piccolo (di statura), ma attivissimo e svelto Lello Leonardi, segretario del G.U.F. di Bolzano, coadiuvato ed in sua assenza rappresentato, dal solerte Beumann, pure del G.U.F. di Bolzano.

La direzione tecnica venne invece completamente affidata ad Emilio Dalago, di Trento, anche in sostituzione di Arturo Tanesini — quasi sempre trattenuto a Bolzano da impegni di ufficio — e, dopo l'incidente che obbligò anche questi ad assentarsi dalla scuola, a Zanardi — Landi, del C.A.I. di Udine.

Vennero, durante i tre turni, effettuate

complessivamente 159 ascensioni di varia difficoltà e precisamente:

26 di secondo grado  
40 di terzo »  
57 di quarto »  
36 di quinto »

considerando di secondo grado, la via comune delle Torri di Sella; di terzo grado, le vie comuni alle Cinque Dita, alla Grohman, ecc.; di quarto grado il Camino Schmitt, lo spigolo Sud-Ovest delle Cinque Dita, ecc. e di quinto grado la via Kiene e lo spigolo Sud delle Cinque Dita, la Trenker e la Steger delle Torri, ecc.

Nel complesso, organizzazione ed attività sorprendenti dunque, e ciò in parte dovuto alle condizioni del tempo, quasi sempre discreto, nonché alla buona preparazione prealpina dei vari partecipanti, come molto alla elevata abilità degli istruttori e dei capi cordata.

Lasciando da parte Dalago e Soravitto, ambedue del C.A.A.I. — dei quali sono ben note a tutti le pregevoli e spiccate doti, non solo di arrampicatori-capi cordata, ma anche di istruttori e di psicologi — credo di non poter far a meno di rilevare qui le ammirevoli grandi attitudini alpinistiche generali, accompagnate da una abilità di primo ordine come arrampicatori, di Dorna, di Antonini, di Senoner e di altri ancora, che per quasi tutto il periodo della scuola funzionarono a dispetto del tempo, della fatica e, talora, anche del numero degli allievi a loro affidati.

Non parliamo poi di Gigi Trevisanato, abilissimo ed irrequieto, sempre in movimento sul quarto e quinto grado, sino a che un malcapitato strappo (muscolare e non già di corda), non lo costringe sopra una sedia-lunga del rifugio — nè di Vittorio Zanardi-Landi, maturo, sorridente e buono con tutti, che, oltre alle sue funzioni di emerito istruttore, si assume anche quelle di direttore tecnico allorché l'amico Dalago s'infortuna, e che durante i rari e fuggevoli periodi di riposo, trova modo di segnare, assieme a Trevisanato, vie nuove di quinto grado superiore su di una classica cima come le Cinque Dita, quando non corre tutto solo in Contrin a studiarne una addirittura di sesto.

E che dovrei dire di Vinatzer e di Peristi, di Ortisei, modesti docili e buoni al cento per cento, altrettanto come abili, decisi e formidabili sul terreno del lavoro? Io mi auguro veramente che tali due ottimi giovani abbiano

a veder presto coronato il loro sogno di essere nominati guide alpine (questi due giovani hanno al loro attivo ormai un numero considerevole di prime salite di quinto e di sesto grado, delle quali sarà mia cura di far apparire degna menzione anche in uno dei prossimi numeri di questa rivista), e che dai migliori degli altri, il C.A.A.I. abbia presto a trarre qualche nuovo suo membro.

\* \* \*

PUNTA DELLE CINQUE DITA, m. 2996 -  
*I<sup>a</sup> ascensione per lo spigolo Sud del Dito Anulare.* - Vittorio Zanardi-Landi e Gigi Trevisanato, (Sez. Udine e Padova - G.U.F.),  
28 luglio 1935-XIII.

Lo spigolo Sud del Dito Anulare è caratterizzato da tre evidenti strapiombi a tetto.

Si attacca lo spigolo alla sua base. Per rocce facili, si sale sul versante occidentale del Dito Anulare, sino al terrazzino che è situato sotto al secondo dei tre caratteristici strapiombi a tetto (1-2-3 della fotografia) sunnominati (chiodo). Da questo punto si scorge a sinistra, una larga fessura gialla e nera; se ne sale la prima parte (chiodo) e si guadagna un piccolo pulpito. Si traversa quindi verso sinistra per pochi metri e si riprende a salire poscia verticalmente in parete per circa trenta. Si raggiunge, in tale modo, lo spigolo. Giunti così ad un comodo posto di assicurazione, ci si sposta leggermente a destra e si sale, da prima per rocce facili e, quindi, per una stretta fessura, sino a guadagnare un altro terrazzino, sopra il quale sale verticalmente una fessura gialla, sita a destra del terzo grande strapiombo a tetto dello spigolo. Dal terrazzino ci si innalza per cinque o sei metri, sin dove le rocce grigie terminano sotto leggeri strapiombi rossi. Si comincia da questo punto (chiodo) a traversare verso sinistra, in lieve discesa, per pochi metri (chiodo alla fine) e si continua a traversare ancora su rocce gialle sino a quando è possibile salire direttamente verso lo spigolo (a sinistra, roccia friabile). Seguendo quindi fedelmente la dorsale dello spigolo stesso, ci si porta all'altezza della forcella sita tra le due Dita: Anulare e Medio; si traversa quindi verso destra e si raggiunge con facilità detta forcella, donde la nota fessura Schuster permette di guadagnare infine le rocce rotte, che formano la cuspide estrema del monte.

Tempo impiegato: ore 3; difficoltà di quinto grado superiore.



Alpi del Giappone : Karasats-dake (a sinistra),

Kayerazu-dake (a destra)

Il versante settentrionale dei  
Gemelli di Valnontey  
e della Roccia Viva

Neg. V. Sella



# Nel Gruppo del Gran Paradiso

## *La Punta di Valmiana, m. 3244* <sup>(1)</sup>

Prof. Giovanni Vittorio Amoretti

Scendendo, la sera del 13 agosto dell'estate '34, dalla Punta Bianca dopo una giornata alpinisticamente poco redditizia, durante la quale il tempo sfavorevole ci aveva obbligato a rinunciare ad una progettata ascensione alla Grivola dal Colle della Grivola e per la parete Sud-Ovest, ci si parò innanzi, mentre si divallava lentamente pei voltanti della «quasi rotabile» Cogne-Rifugio V. Sella al Lauson, la Punta di Valmiana, m. 3244, colla bella cresta che dal Colle della Grangetta, m. 2861, ne raggiunge la cima.

Si calava a valle scontenti. Il vento forte ed il nevischio che ci vollero salutare all'uscire dal rifugio, ci avevano messa a posto la coscienza: tempo troppo cattivo per quella ascensione, doverosa rinuncia, ma il nostro desiderio di provarci col monte non era stato soddisfatto e si guardava con nostalgia alle punte scoperte come chi dall'alto di una cresta, se la sete lo rode, guarda giù, nel fondo delle valli, i torrenti correre limpidi e freschi.

Ritardava la nostra discesa il polverume sollevato da una schiera di gentili alpiniste che, sotto la guida e la platonica sorveglianza di un attempato signore ed in compagnia di coraggiosi giovanotti complimentosissimi — e quanto spiritosi! —, erano arrivate sino al rifugio. Due di essi, sino al Col Lauson; oh! gli eroi; e «dica, come è andata? era difficile?». Quasi tutti in abito da passeggio, calzoni lunghi, alcuni con costumi di mista natura, infarciti di maglioni polari. Le signorine in abito cittadino con scarpe a stivaletto e le inevitabili calze a salsiccia intorno alla gamba. Binocoli, borracce, portate anche nella sala da pranzo del rifugio, segnavano, colle loro cinghie, nelle più carnose di esse, solchi e valli.

Ma ora cantavano giù per la strada godendo la loro insipidità e compiacendosi di superficiali lascivie. Nè le fermò nel loro garulo vociare e scoppiettante gridio l'incontro con una coppia esotica — lui alto, magro, gambe nude, lei bionda, bellissima, ben fatta con quella sana armonia di forza e di grazia così rara nelle donne — che, in pieno asset-

to, silenziosa, seria, dignitosa, saliva al rifugio.

Fu così che sovente alzammo gli occhi intorno, e quella cresta coi suoi pinnacoli, acuti e diritti a Sud del Colle della Grangetta, presa di schiancio dalla luce del tramonto che rompeva a volte la nuvolaglia, ci apparve seducente e ci fece sorgere in cuore il desiderio di andarla a vedere da vicino.

L'averci poi assicurato che non era stata mai percorsa, rafforzò il nostro desiderio e diede al tutto un sapore di avventura e di novità.

A Cogne, la sera, sulla piazzetta del Municipio, collo sfondo del Colle Grand Croux, ed, intorno, un brulichio di villeggianti intenti agli igienici due passi di dopocena, si riparlò della cosa tra il serio ed il faceto, facendo progetti vari. Mancando un rifugio od un punto d'appoggio qualsiasi che ci permettesse di dormire fuori, pensavo bene di proporre un bivacco, magnificando la serata colla vista sul Gran Paradiso, la notte col palpitare delle stelle e l'alba fresca e rosata. Ma gli altri, e soprattutto l'amico Piantanida, di bivacco non volevano sentire parlare.

Il mattino dopo ce lo vedemmo venire incontro radioso: tenda, sacchi a pelo, tutto era pronto, non c'era che da partire. Anche dei chiodi ed un martello — li portammo a giro inutilmente, — fatti su disegno, sarebbero stati pronti. Bastava trovare un portatore che ci aiutasse a trasportare... l'accampamento al posto prescelto.

\*\*\*

Così, il 15, alle undici del mattino, — giorno festivo — carichi oltre misura, un po' anacronistici a noi stessi, dando miserevole spettacolo ai ferragostanti, ai clienti degli alberghi che, reduci dalla Messa, riposavano sotto gli ombrelloni, ed agli abbonati passeg-

(1) PUNTA DI VALMIANA, m. 3244. - *La ascensione per la cresta Nord dal Colle della Grangetta.* Prof. G. V. Amoretti (Sez. Pisa), Prof. D. Di Vestea (Sez. Pisa), Prof. E. Piantanida (C.A.A.I. e Sez. Pisa), 15-16 agosto 1934-XII.

Colle Grangetta



Punta innominata di Valmiana



Punta di Valmiana



*Neg. E. Piantanida*

IL VERSANTE OVEST DELLA PUNTA DI VALMIANA  
visto dall' alto Vallone della Grangetta

giatori della Valnontey, ci avviammo su, verso il Vallone della Grangetta.

L'aria fresca, il cielo alto e limpido, l'animo già abbandonato, con ingenuo contento, all'avventura ed al nuovo, davano lena ed invogliavano ad andare. Ma, giunti a Valnontey ed oltrepassatala di poco, là dove il sentiero per il Vallone della Grangetta si alza dal fondo della valle e sale ripido il pendio, pensammo bene di fare uno spuntino.

Rifocillati, ma non alleggeriti, si riprese la marcia, prima per detriti poco piacevoli col nostro carico, poi, attraverso un valloncetto dove scende, ogni inverno, la valanga, resti nevosi della quale erano ancora visibili in basso, ci mettemmo per un sentiero tracciato assai bene, in altri tempi strada di caccia, ora in balia del monte che pian piano la rovina, per bei boschi di larici, colla vista del Gran Paradiso, e salimmo a zig zag passando sotto una roccia a forma di campanile e visibile dal basso. Lasciate le casere del Vallone della Grangetta, dirute ed inospitali, quasi sepolte da gigantesche ortiche, fra sterpi

e sassi, ci portammo in alto fin sotto la morena, là dove la vicinanza dell'ultimo fonte ci fece ritenere opportuno piantare l'accampamento, a m. 2500 circa.

\*\*\*

Rimandato il portatore, ci mettemmo al lavoro. Tenda, bastoni, picchetti, livellare il terreno, togliere i sassi più aguzzi, la cena, i preparativi per la notte e per il domani, ci consumarono il rimanente del pomeriggio e la sera che scese fresca, calma, piena di tinte delicate, in uno sfumato incendio di ghiacci e di cielo.

La notte passò tranquilla, calda e, eccettuate le complicate operazioni per ricondurci, dopo essere scivolati lentamente verso il basso, quasi fuori della tenda, al punto di partenza, si dormì un sonno solo. La sveglia ci fece balzare su. La mattina fredda, prometteva bene. Chiudemmo la tenda e si partì. La salita al Colle della Grangetta non ha difficoltà alcuna, ci si tenne, per chi sale, sulla sinistra



e fra detriti e neve si pervenne ad un canali-  
no che, in alto, si biforca e conduce, per il  
suo ramo di destra, al colle.

Qui facemmo una breve fermata, poi, la-  
sciati da parte alcuni pinnacoli lisci e rossi  
che aggirammo sul versante Est (Valeile),  
afferrammo nuovamente la cresta Nord che  
non abbandonammo più. La cresta non pre-  
senta grandi difficoltà, la roccia vi è discreta.  
Ci portammo, così, sino alla quota 3116 e, di  
qui, quasi pianeggiando, ad una punta a sè,  
nettamente distinta e separata dalla Pun-  
ta di Valmiana e che noi, per intenderci, chia-  
miamo Punta Innominata di Valmiana, m.  
3204.

Costruito un ometto, decidemmo di conti-  
nuare. Non c'è altra possibilità che scende-  
re dalla Punta Innominata, per un ripidissi-  
mo ed affilato spigolo di buona roccia, al-  
l'intaglio tra l'Innominata e la Punta di Val-  
miana. Di qui, facilmente, alla cima.

Dalla Punta di Valmiana, dopo aver percorso  
un tratto della cresta Sud verso il Col di Val-  
miana, scendemmo il versante Est della Punta  
di Valmiana, scavalcammo la cresta che, origi-  
nandosi dalla quota 3166 della cresta Colle  
Grangetta-Punta Innominata, scende in Valei-

le, e ritornammo, fra nevai e sassi, al Colle  
della Grangetta, donde all'ospitale campo.

Decidemmo di mandare altri a smontarlo ed  
a riportarlo a Cogne.

La sera che si stava spegnendo nelle valli,  
accendeva sui monti e sui ghiacciai le sue ul-  
time luci più belle. Ci accoglieva il fresco can-  
tare delle sorgenti, il verde dei boschi, lo scro-  
sciare delle acque giù dai fianchi delle valli,  
bianche e spumose per la corsa verso il basso.

Ed incontrammo anche i soliti passeggiatori  
del fondo valle! Il nostro sogno era finito. Di  
nuovo uomini cogli altri uomini, fra le case e  
le strade, imprigionati nel ritmo della vita di  
tutti.

E ci colse pungente nostalgia del nostro  
« campo » lasciato lassù solo e deserto, che la  
brezza del monte scuoteva dolcemente e sul  
quale palpitavano lucide e vivide, nella notte  
senza luna, le lontanissime stelle.

NOTA. - Carta I.G.M. 25.000, 1931. Foglio 41. Tavo-  
la Gran S. Pietro. Questa carta è esatta. Le pre-  
cedenti, anche di altre scale, sono errate. Orario:  
Campo-Colle della Grangetta, ore 2; Colle della  
Grangetta-Punta Innominata, ore 2,30; Punta In-  
nominata-Punta di Valmiana, ore 1,30. Si può cer-  
tamente essere più veloci!

## Apostoli, Roccia Viva, Tribolazione

Enrico Adami

GEMELLI DI VALNONTHEY, m. 3618-  
3589 - *1.a ascensione per la pa-  
rete Nord e traversata da Nord  
a Sud*, 17 luglio 1933-XI. (\*)

Sulla bastionata che si stende dalla Roccia  
Viva al massiccio degli Apostoli e precipita sui  
ghiacciai del bacino di Money, restava ancora  
da tracciare una via a quei due « spuntoni »  
detti i Gemelli di Valnontey, che, visti dalla  
Valnontey, si ergono a sinistra della Roccia Vi-  
va, dominanti un ripido scivolone di ghiaccio.

Pochissime notizie si possono avere su que-  
ste due caratteristiche vette: due distinte sa-  
lite di Yeld con Pession dallo scosceso versan-  
te Sud per itinerari molto incerti e la traver-  
sata da Est ad Ovest della cordata Borelli-Du-  
montel che dal Becco della Pazienza raggiun-  
geva per cresta la Roccia Viva. Salire per la  
ripida parete Nord era dunque il nostro sogno,

che ci spingeva nel pomeriggio del 16 luglio  
verso il Bivacco « Martinotti », lungo la Val-  
nontey, ammirati dalla bellezza di quell'ango-  
lo delle Alpi tutto italiano.

All'indomani, i faticosi pendii sopra al bivac-  
co e una cresta rocciosa ci portavano sul pic-  
colo Ghiacciaio Nord della Roccia Viva, sotto  
la parete dominata in alto dai due Gemelli, do-  
ve la cordata, per ammirare la parete, si con-  
cedeva uno dei numerosi riposi della giornata.

Dal colletto tra le due punte scende un ripi-  
do colatoio di ghiaccio, limitato alla sua sini-  
stra (orog.) da enormi seracchi e a destra da  
una costola rocciosa, che dal Gemello minore  
viene giù fino a perdersi sulla parete ghiaccia-  
ta a circa 200 metri dalla crepaccia terminale.

(\*) (†) CORRADO ALBERICO (Sez. Torino); (†)  
LUIGI BORGNA (Sez. Torino); ENRICO ADAMI (Sez.  
Torino); PAOLO CERESA (Sez. Torino).



IL VERSANTE NORD DEI GEMELLI DI VALNONTÉY (a sinistra)  
E DELLA ROCCIA VIVA (a destra)

Escludiamo subito la possibilità di salita per il colatoio: oltre la notevole pendenza ci impressionano le macchie verdi che lo abbelliscono per quasi tutta la sua lunghezza; e poi abbiamo marciato piano e l'ora è tarda e favorevole alla caduta di pietre e di ghiaccio.

La via lungo la costola rocciosa coperta di poca neve si presenta invece sicurissima. Sorpassiamo la crepaccia su resti di valanga e attacchiamo il pendio superiore molto inclinato, ma con neve ottima, che ci permette di andare su celermente senza scalinare. Ben presto ci troviamo tutti sulle prime rocce, facili benchè ripide e coperte di neve, che saliamo fino ad un faticoso cammino sboccante a pochi metri dalla cresta.

Un torrione rossastro di salda roccia, alto una ventina di metri forma la punta del Gemello Est: una divertente fessura verticale e siamo sulla vetta.

Troviamo solo il biglietto di Borelli: è dunque la nostra la terza comitiva che raggiunge la vetta? La corda doppia ci riporta al basso; facilmente saliamo sull'altro Gemello per rocce rotte e neve.

Abbiamo in progetto di scendere per il ver-

sante Sud, ma per uno di quegli inspiegabili fenomeni collettivi siamo tutti talmente convinti che la discesa sarà facile, che ci abbandoniamo ad un abbondante riposo. Solo dopo un'ora e mezza, tranquillamente infiliamo un canale che parte poco sotto la vetta del Gemello Est. L'inizio è facile, ma dopo una trentina di metri il canale e tutta la parete precipitano a picco.

Ne siamo quasi meravigliati e ci convinciamo di essere fuori strada.

Con cinque corde doppie e con numerose manovre piuttosto... complesse scendiamo in un canale nevoso di media inclinazione che sbocca sul Ghiacciaio Sud della Roccia Viva. La via percorsa da noi scende in linea retta dal Gemello Est: in salita ne è problematico il percorso.

Si è fatta sera: per la Bocchetta M. Nero divalliamo nel Vallone di Piantonetto e raggiungiamo al buio le Muande di Teleccio.

Orario: Bivacco ore 5,20; crepaccia terminale, ore 8,45-9; cresta, ore 12,12,10; Vetta del Gemello, m. 3589, ore 12,20; Vetta del Gemello, m. 3618, ore 13-14,30; Muande di Teleccio ore 21.

TORRE GRAN S. PIETRO, m. 3692 -  
*I.a ascensione per la cresta Sud-  
Est, 19 luglio 1933·XI. (\*)*

Trascorriamo un giorno di riposo e di dolce far niente nel pianoro del Teleccio, in ammirazione ed in studio di quella selvaggia conca sconosciuta. La circondano numerose creste e pareti rocciose, e certo essa offrirebbe anche all'alpinista più esigente una stupenda zona di arrampicamento, se fosse dotata di un ricovero, di un bivacco fisso almeno.

Di buon mattino, dopo aver pernottato in una grangia, saliamo assennati il canalone che va al Colle Teleccio, sotto il Gran S. Pietro. Questa vetta manda verso Sud-Est del Colle una cresta non mai percorsa, tranne negli ultimi metri sotto la vetta da comitive che l'abbandonavano per scendere sulle pareti Sud ed Est. Vista salendo dalle muande, la cresta presenta tre salti; il primo facile, gli altri invece verticali, seguiti da un tratto più pianeggiante sino al salto sommitale.

Senza portarci fino al colle, saliamo il primo balzo per detriti e placche ancora cosparse di neve e ci arrestiamo sotto al secondo salto che si innalza arcigno su di noi. Impossibile seguire il filo di cresta e tanto meno il versante di Piantonetto: non ci resta che salire, a pochi metri dalla cresta, il versante di Valeille su per placche sempre più ripide dove si susseguono numerosi passaggi faticosi ed esposti. Sulla sommità (ometto), dopo un tratto in piano, un salto di una decina di metri, chiuso in alto da uno strapiombo, ci sbarra la via e rende problematico il proseguire. La seconda cordata, rimasta indietro, senza raggiungere la cresta si sposta con una traversata su placche e per un breve cammino aggira l'ostacolo: l'aiuto della corda permette invece ai compagni di sorpassare lo strapiombo direttamente.

Il terzo salto, contrariamente alle previsioni,

---

(\*) (†) CORRADO ALBERICO (*Sez. Torino*); (†) LUIGI BORGNA (*Sez. Torino*); ENRICO ADAMI (*Sez. Torino*); PAOLO CERESA (*Sez. Torino*).

IL VERSANTE SUD DELLA TORRE DEL GRAN S. PIETRO  
dalla morena del Ghiacciaio di Teleccio (sulla destra, la cresta Sud-Est)

*Neg. V. Sella*



non è difficile: una divertente arrampicata su brevi cenge tra placche inclinate, e poi il filo di cresta che si va assottigliando fino a farsi aereo ed esposto.

Da un comodo pianerottolo sotto al salto sommitale ammiriamo vicina la cresta Sud-Ovest col Pic du Retour e, in fondo, la cresta di Money e il Gran Paradiso. La vetta oramai pare vicina, ma ci occorrerà ancora un'ora per raggiungerla. Saliamo sempre sul filo di cresta per una cinquantina di metri; più in sù, grossi torrioni vengono aggirati sull'uno e sull'altro versante.

Un ultimo delicato passaggio sulla cresta sottile ed una breve traversata sul versante di Valeille ci portano infine sulla vetta.

Orario: Muande, ore 4,25; Ghiacciaio Teleccio, ore 6,50-7,10; sommità primo salto, ore 8-8,20; vetta ore 12,30.

### TORRE GRAN S. PIETRO, m. 3692 - *Discesa dalla parete orientale* (Nord-Est), 27 agosto 1932-X. (\*)

Raggiunta la vetta per la cresta Sud-Ovest, il tempo decisamente sul brutto ci consiglia ad una veloce ritirata. Uno squarcio di nubi ci permette di vedere il Ghiacciaio di Valeille: decidiamo di discendere su questo.

Scendendo poco a Nord della cresta, imbocchiamo uno dei tanti canali che solcano la parete e ci abbassiamo fino alla neve. Valichiamo la crepaccia terminale e presto raggiungiamo il Colle Teleccio. Percorso veloce, ma non consigliabile per il pericolo continuo di caduta di pietre.

### ROCCIA VIVA, m. 3560 - *I.a ascensione per lo spigolo Nord*, luglio 1932-X. (\*\*)

Dal Bivacco « Martinotti » ci incamminiamo verso il netto spigolo che divide la muraglia della Roccia Viva nelle due pareti Nord e Nord-Ovest, e che dalla vetta scende ripido fino a trasformarsi nel grande promontorio, separante i due ghiacciai di Money e di Grand Croux, e nella cui estremità inferiore è posto il Bivacco « Martinotti ».

Sul ghiacciaio sotto la parete Nord-Ovest ab-

bandoniamo la via per il Colle di Money, superiamo un isolotto roccioso in mezzo ai seracchi, e puntiamo verso il secondo canalone all'estremità sinistra della parete Nord-Ovest.

Le rocce che percorriamo, sulla destra del canale, sono coperte di neve e ben presto diventano difficili. Costretti a rientrare nel canale, affondiamo nella neve pesante e bagnata, e, solo dopo aver perso notevole tempo, possiamo raggiungere la cresta Nord.

A sinistra precipita la parete percorsa una volta dalla cordata Pergameni. La cresta, benchè ripida, è in buona parte rocciosa e non difficile, ma la molta neve aumenta le difficoltà e rallenta la nostra marcia.

Sulle rocce del testone sommitale ci congiungiamo colla via Pergameni. Scendiamo per la cresta Sud-Ovest fino al Colle Baretto e, di qui, al bivacco.

Questo itinerario, pur presentando le stesse magnifiche attrattive della via Pergameni, offre certamente minori difficoltà e pericoli e richiede minor tempo. In condizioni normali, si può raggiungere la vetta in 7 ore dal bivacco.

Orario: Bivacco, ore 5; attacco, ore 6,20; vetta, ore 13,40-14,30; Colle Baretto, ore 16; bivacco, ore 20,30.

### TESTA DI GRAND CROUX, m. 3440 - *I.a ascensione per la parete Nord-Est*; TESTA DI VALNONTÉY m. 3570 - *I.a ascensione per la parete Sud*, 29 luglio 1933-XI. (\*)

Dal Bivacco « Martinotti », seguendo l'itinerario del Colle di Grand Croux, si attraversa il ghiacciaio fino alla base della parete Nord-Est della Testa di Grand Croux. Superate due crepacce terminali, ci dirigiamo sulla parete direttamente verso la punta. Un succedersi di gradini rocciosi e di placche ci porta velocemente in alto; attraversiamo diagonalmente un ripido nevaio e poi per rocce non mai difficili raggiungiamo la vetta (3 ore dal bivacco).

Discesi alla depressione che divide la punta dalla Testa di Valnontey (minuscolo laghetto tra roccia e ghiaccio), traversiamo fin sotto la parete Sud di questa vetta. Risaliamo a zig zag il pendio che non offre altra attrattiva se non quella di non conoscere il nome di alcun precedente salitore (dalla depressione, ore 0,30). Attraversata la Testa della Tribolazione, scendiamo per la Balma des Bouquetins.

(\*) (†) LUIGI BORGNA (Sez. Torino); GIULIO CARRON CEVA (Sez. Torino); ENRICO ADAMI (Sez. Torino); PIERO MALVEZZI (Sez. Torino).

(\*\*) LEO DUBOSC (Sez. Torino); ENRICO ADAMI (Sez. Torino); PAOLO CERESA (Sez. Torino).

(\*) ENRICO ADAMI (Sez. Torino); PIERO MALVEZZI (Sez. Torino).

# Il segnavia

Avv. Carlo Sarteschi

Se fossi tedesco scriverei forse un volume sull'arte di segnare i sentieri di montagna: *die Kunst der Markierung*, sonerebbe bene!

Ricche illustrazioni, legatura massiccia, sguardo retrospettivo, dai cinesi ai persiani, dai greci ai romani, dai crociati ai *romei*, ne farebbero un pregevole *mattoncino*.

Ma non è questo il caso, chè sono latino.

Però qualche cenno sul modo di segnare itinerari alpini può esser utile perchè si notano troppe superfluità e molti storditi errano per i monti.

Un tedesco (esempi freschi!) va da San Vigilio di Marebbe al Lago di Brajes; dopo giri e rigiri finisce al Rifugio « Biella ». Due francesi con una guida di Sesto salgono da Brajes al rifugio. Dalla vetta della Croda del Becco ammirano il panorama e si fanno certo un'idea della zona. Ritorno a Brajes per il sentiero percorso al mattino: segnato, numerato, fiancheggiato da cartelli. Al *Forno*, mentre la guida s'è fermata con un'inglese, le due dame — bene equipaggiate e non novizie — non vedono i cartelli e i segnavia, perdono la guida e... finiscono verso Pratopiazza.

Due italiani salgono da Cortina al Rifugio « Biella »: strada quasi carrozzabile e segnavia fresco.

Lungo il cammino alcuni cartelli ripetono il loro monotono ritornello: « ... al Rifugio « Biella » segnavia n. 6... ».

A venti minuti dal rifugio e in vista di questo, i due compatriotti trovano un altro cartello (« a Brajes-Forcella Rio da Lato, ore 3 segnavie nn. 24-23-19. Crippes-Giogo della Croce, ore 4 segnavia n. 24 »), abbandonano il comodo sentiero e il segnavia n. 6 per salire — attraverso prati e ghiaioni — alla caccia del n. 24! Finiti a... Brunico, noleggiata un'automobile, arrivano a notte al Lago di Brajes e minacciano un reclamo alla Sezione di Biella del C.A.I. che ha fatto male i segnavia.

Questi esempi provano l'importanza della *Internazionale degli storditi* — associazione più diffusa di quel che non si pensi; mentre la cartina allegata spiega, meglio di qualsiasi commento, la *gravità* del male nei casi ricordati.

I segnavia ebbero nelle Alpi Orientali grande importanza e dettero impulso alla diffusione dell'alpinismo nell'ambiente austro-tedesco.

S'incominciò con primitivi segnali di pietra, con gli *ometti*, si usarono poi paletti verniciati, per arrivare al sistema attuale. Le Alpi si ar-

ricchirono di una fitta rete di sentieri. Ogni novizio del D.Oe.A.V. partecipava con orgoglio a questo lavoro, dedicandovi, entusiasta, i giorni di vacanza.

Certo i segnavia danneggiarono il senso di orientamento del turista perchè questo molte volte pensò di poter seguire ciecamente le segnalazioni senza prima aver letto la carta topografica, studiato la gita. Ora una buona segnalazione non deve far dimenticare l'obbligo di considerare, sia pur sommariamente, la zona che si vuol percorrere. Il segnavia non è una bambinaia che tenga per mano!

Ci sono buone e cattive segnalazioni: queste più numerose di quelle. Segnavia scarsi e segnavia *seminati* senz'economia, ottengono spesso lo stesso risultato di condurre in errore il turista fiducioso.

Al bivio — per esempio — il segnavia troneggia alla biforcazione e lascia al viandante la cura di risolvere l'indovinello. Errore. Una buona segnalazione deve invece *agire* proprio là dove son possibili gli equivoci e non verificarsi il contrario, che vi siano cioè segnali abbondanti dove non è possibile errore e manchino allorchè il dubbio è inevitabile.

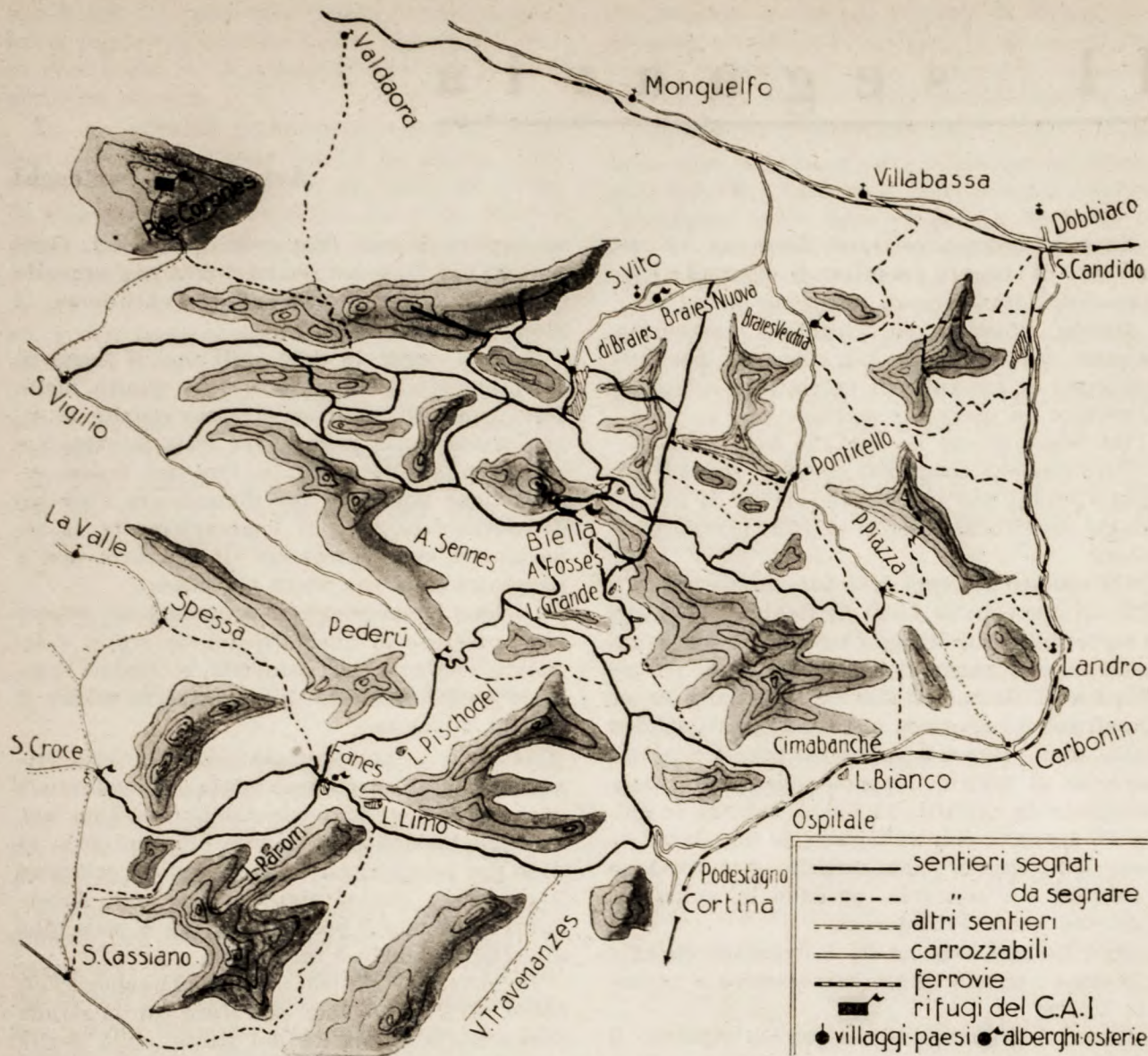
Importante è l'inizio della segnalazione, *l'attacco*, direi quasi, o la *saldatura* con la strada carrozzabile, all'uscita del paese, sulla soglia del rifugio.

Per questo è pericoloso affidare l'incarico di marcare sentieri alla gente del paese. Questa conosce la zona meglio del consocio cittadino, ma preferisce segnare alberi e sassi che capitano sottomano, poco avendo il sentimento che gente estranea ed ignara possa cadere in errore. Così le segnalazioni salgono, scendono, folleggiano, senza seguire la giusta direzione.

Poichè i segnavia costano fior di quattrini alle associazioni alpine, si dovrebbero avere presenti alcune regole, sia per ottenere buoni risultati, che per risparmiare spese inutili.

1) Deve ritenersi superflua la segnalazione di sentieri tracciati, di mulattiere, di strade vicinali. In questi casi dovrebbero bastare i segnavia al punto di attacco, ai bivi, nei punti equivoci.

2) I sentieri percorsi da pedoni e bestiame richiedono maggior cura; ma anche qui il segnavia potrebbe limitarsi ai tratti ove le tracce spariscono, al passaggio di torrenti, presso le baite dove — per ragioni di lavoro — son diffuse le orme e il terreno coltivato cancella i passi.



LA RETE DEI SENTIERI DEL RIFUGIO "BIELLA",

3) Grande attenzione occorre invece dove il sentiero manca, attraverso praterie, ghiaioni, pareti rocciose, creste etc.

Si potrà però economizzare nelle segnalazioni, per farne poche e ben visibili invece di molte e senza criterio, su alberi e sassi, in ogni direzione.

A questo proposito è opportuno richiamare verità elementari spesso trascurate.

I segnavia devono essere *paralleli* alla direzione da seguire, non paralleli, perpendicolari, a forma di croce, di circolo, come salta il ticchio.

Dove la direzione cambia, il segnavia deve piegare, assumendo forma curva od angolare, secondo che il mutamento è lento o brusco. Come colori son da preferirsi il rosso e il *bleu*; il bianco o il giallo chiaro, applicati su tali colori, rendono le segnalazioni visibili anche di notte.

Occorre poi discreto talento esplorativo e

senso di orientamento, per scegliere gli alberi e le pietre che si prestano a ricevere il segnale, perchè visibili da lungi o dal segnavia precedente.

Ove alberi e pietre manchino si ricorrerà ai paletti e agli *ometti*.

La segnalazione dovrà essere *collaudata* ritornando al punto di partenza. Molti segnali restano allora nascosti e per aver lavoro perfetto si dovranno colmare le lacune.

Importa infine che, quando — dopo qualche anno — i segnavia vanno *rinfrescati*, il *ritoccatore* non faccia perdere al segnale il suo carattere originario con pennellate sbadate.

Il *segnavia* — in questo caso *l'uomo che segna* — non deve insomma essere cieco e mercenario strumento del *club*, ma un alpinista che pensa, che sa quel che fa e che assume la responsabilità del proprio operato.

I colori devono resistere ai reagenti atmosferici, le segnalazioni farsi con tempo secco,

su pietre asciutte, che non si scheggiano, come spesso accade per le rocce di *gneis*.

\*\*\*

Un amico — e preferisco non nominarlo — nell'estate del '34, incaricato delle funzioni di ispettore di un nostro rifugio, partì dalla città del piano per i monti. Aveva un programma vasto e la sezione gli aveva fornito i mezzi. Si trattava di segnare — dopo vent'anni di abbandono — i sentieri della vasta zona del rifugio della Sezione di Biella nelle Dolomiti di Bajes, dalla Pusteria al Boite, dalla Rienza alla Val Badia.

L'ispettore contava sulla collaborazione degli interessati allo sviluppo alpinistico della regione. All'arrivo delle vernici le sue illusioni caddero: l'albergatore aveva bisogno del personale per il suo albergo affollato; il vecchio cacciatore, dei suoi figliuoli per il lavoro dei campi.

L'amico non si perse d'animo, rimboccò le maniche, divenne *segnavia*. Qualcuno pensò allora che il Club Alpino lo pagasse profumatamente perchè molta gente non crede che si possa lavorare anche quattordici ore al giorno per un... ideale.

Del lungo peregrinare del *segnavia* son rimasti i suoi appunti frettolosi, in forma di diario, scritti alla sera, di ritorno al rifugio, con le mani sporche di vernice e i muscoli dolenti.

Scomparso l'amico mi permetto oggi di pubblicarli. I consoci vivranno così un po' la vita di un *segnavia* — di uno di questi oscuri col-

laboratori del nostro sodalizio — e conosceranno una bella regione dolomitica che merita d'essere intensamente percorsa.

\*\*\*

16 luglio 1934-XII. - Il conduttore del vagone-letto scaricherà a Villabassa i miei bagagli. Ho tenuto sacco e piccozza e son saltato dal treno a Brunico. Tabelle e cartelli sono arri-





Neg. C. Sarteschi

### IL RIFUGIO "BIELLA", E LA CRODA DEL BECCO

vati stamani e proseguiranno per le varie destinazioni.

Dopo colazione, il sole fa capolino fra le nubi. Con l'automobile postale di S. Vigilio di Marebbe lasciamo Brunico rombando. Mentre scendiamo per la Pusteria ridente, un'ultima occhiata al cimitero militare nel bosco — il più suggestivo ch'io conosca — e Brunico scompare dietro il folto dei suoi boschi di larici.

A San Lorenzo imbuchiamo la Val Badia, a Longega quella di Marebbe.

San Vigilio: folla di villeggianti pigri e loquaci, sole cocente; cartelli rozzi rivelano un recente sviluppo invernale della località.

Con un certo timore reverenziale offro le cartoline fatte stampare dalla sezione e riproducenti la grande tabella d'orientamento della zona. Sono un rivenditore impacciato e i negozianti fanno acquisti prudenti.

Un portatore si carica dei cartelli per Santa Croce. Ma al Giogo Ritt, m. 1939, proseguo da solo, incalzato dal brontolio di un temporale. Fra la nuvolaglia la vista è superba. L'improvviso apparire della Marmolada mi mette il fuoco nelle vene.

Alle case di Spessa col mio *iadino-milanese* persuado un fabbricante di ottimo miele ad accompagnarmi fino ad Armentara. Per via chiacchieriamo e mi scrocca pareri sulle sue contravvenzioni alla legge sulla caccia.

All'imbrunire sono a Santa Croce. Ho le

braccia rotte per quei benedetti cartelli, che pesano meno, ma impicciano più del sacco; ma sono in famiglia!

Dopo cena catechizzo il mio collaboratore Franz Irsara: sagrestano, cantore, organista, guida e... segnava.

18 luglio. - Ieri piantammo il primo cartello. La freccia indica la parete del Sasso della Croce: itinerario n. 7 - otto ore di marcia per raggiungere il Rifugio «Biella». Franz s'è commosso pensando alla lunga teoria di «7» che presto unirà idealmente la sua vecchia badia al rifugio e questo parrà meno lontano alla sua mente d'uomo che mai ci fu e forse mai ci arriverà.

Oggi ho raggiunto il passo in due ore. Per la neve che ingombra ancora cenge e camini ho sbagliato due volte strada. I vecchi segnavia del 1913 sono ancora visibili.

Altre due ore fino a Fanes Piccola e conferenza — fra latte e polenta — col vecchio pastore di La Valle, amico fedele di anni lontani, per spiegargli quello che desidero.

A dire il vero mi sono allontanato da Fanes un po' deluso: Fanes sta diventando mondana. Oggi, fra artiglieri da montagna e villeggianti, fra baite per la coltivazione delle api e rifugi invernali a scartamento ridotto, ebbi la sensazione che quell'angolo romito stia per esser sommerso.

Un gelido tuffo nel laghetto di Fanes mi ave-



va tolto ogni senso di fatica e, malgrado l'ora torrida, arrivai fresco a Pederù.

Altre istruzioni per i lavori da eseguire, i cartelli da collocare, le vernici da distribuire. Al crepuscolo, ero al rifugio.

22 luglio. - Stamani di buon'ora son sceso al Lago di Brajes. Il tempo pessimo non m'ha impedito di occupare alacremente le mie giornate: abbiamo sistemato, riordinato, abbellito il rifugio. Dopo la messa nella chiesetta in riva al lago, conversazione col direttore dell'albergo e molte promesse. Si farà, si farà! Ma i cartelli sono ancora imballati, le vernici tardano.

Non mi perdo d'animo. Biella farà da sé, cioè io farò da me!

Molti conoscenti e amici al sole, sulla terrazza dell'albergo. Considerano la mia attività come una forma di pazzia tranquilla? Io penso con profondo compatimento alla loro vacanza sorniona, e al tramonto ero felice di poter risalire verso il rifugio.

26 luglio. - Iersera arrivarono le vernici. Stamani alle sei son partito col portatore per iniziare il lavoro. Con emozione ho aperto i barattoli e ho macchiato le prime rocce: penso che da vent'anni la zona non ebbe segnavia, penso alla guerra. Quanti avvenimenti su questi monti e quale orgoglio lavorare per il Club Alpino Italiano con freschi colori sugli sbiaditi segnavia del '13!

Abbiamo impiegato cinque ore per arrivare all'Alpe Cavallo: quarantacinque minuti per un camminatore mediocre.

L'itinerario segue la cresta che unisce la Croda del Becco alla Croda Rossa — (cresta che i tedeschi chiamano *il muro*) — fino alla Forcella di Cocodain.

A Nord, la Provincia di Bolzano, a Sud, quella di Belluno, a sinistra l'Alpe Cavallo, a destra, quella di Fosses; attorno, le belle cime delle Dolomiti fanno cerchia alle due alpi solitarie.

Presso un vecchio cartello abbiamo fatto colazione. Rudolf — il portatore — ha proseguito per Brajes con la sua gerla, io ho continuato il lavoro, tornando al rifugio per la strada del «Forno». Trude è arrivato dalla Cecoslovacchia e domattina avrò un collaboratore volenteroso.

28 luglio. - Ho l'abitudine di cominciare dalle cose difficili.

Ci vollero due giornate — dall'alba alla notte — per segnare l'itinerario n. 24, dal rifugio fino al Col da Ricegon. Un'ora e mezza di cammino.

I segnavia stasera raggiunsero il passo fra il Col da Ricegon, m. 2650, e il Monte Sella di Sennes, m. 2789. Anche a me, vecchio della zona, la visione, alle luci di un tramonto di fuoco, ha strappato un grido d'ammirazione. La «ceca» era entusiasta e, ascoltando il suo elogio, sentivo l'orgoglio del padrone di casa! E' vero. Ci sono scenari famosi: la Valle di Chamenix dal Brévent, il Gornergrat, la conca del Breuil. Ma se, da undici anni, torno fra questi monti, una ragione profonda, intima, ci dev'essere. Che cosa è dunque che avvince in



SANTA CROCE

23/vm-34

questo paesaggio dolomitico? Forse questo senso di religiosa pace, forse il colore riposante delle fitte boscaglie e delle verdi praterie in basso, dalle quali balzano le vette rocciose?

E ogni anno, la stessa viva commozione, lo stesso senso di dolce sgomento.

29 luglio. - Domenica, riposo. Senza i barattoli (che buona ginnastica per le braccia, un chilo per mano) siamo scesi a Brajes Vecchia. Due ore e 50' di marcia, seguendo l'itinerario che cominciamo a chiamare « Cocodain-Express ». Dalle nude rocce del muro e dalle arse praterie dell'Alpe Cavallo ci si ingolfa nei boschi di Ponticello. L'occhio, abbacinato dal lavoro sulle pietre accecanti col rosso acceso dei segnavia, prova un senso di sollievo nell'ombra profonda dei larici e dei pini.

Saluti, conoscenze, discussioni col padrone dell'albergo. Nel pomeriggio al lago, appena il tempo per inorridire sulla terrazza dell'albergo di fronte allo spettacolo del progressivo impigrimento dei miei amici, e poi di nuovo sul sentiero di casa.

30 luglio. - Stamani hanno messo in opera le vivaci tendine della saletta da pranzo. Valle-piana sarebbe raggiante: il rifugio ha un aspetto più accogliente.

Nel pomeriggio siamo saliti a segnare il sentiero della Croda del Becco. Due ore di lavoro in salita, poco meno per la discesa.

Sul monte-programma vi era folla di turisti.

La Croda del Becco degli Ampezzani, m. 2810, Seekofel dei tedeschi e Sass la Porta dei ladini, segna il confine dei tre idiomi, ha una vista famosa, una parete Nord superba (difficile e tra le più lunghe ascensioni delle Dolomiti), una parete Sud, tutta a lastroni pieni di fessure, divertente palestra per principianti.

Quelli di Brajes lodano la sua rocciosa faccia Nord che precipita per 1200 metri sul lago; quelli di San Vigilio ne preferiscono la curva schiena meridionale che, a chi sale da Pederù, ricorda quella di un grosso elefante morente; mentre, a chi la contempla dal Lago Grande, sembra — per le sue nette stratificazioni a gradoni — un grosso tomo sfogliato e rosicchiato, con le enormi pagine di roccia grigia e tagliente.

La via comune è una passeggiata di un'ora. Paolo Grohmann salì la Croda del Becco nel 1874 e spetta ad Enrico Hoel e a Oscar Schuster la prima ascensione con gli sci.

La nebbia di stasera mi ricordava quella che mi sorprese il 1° marzo 1930, data della mia prima gita invernale.

Segnare il sentiero è stato un rapido passatempo, mentre ci sorpassavano ansanti turisti. Uno di essi — vecchio loquace tedesco — osservò che avevamo *segnato* più nel senso della salita che in quello della discesa e che al ritorno avremmo dovuto... voltare le pietre per vedere il segnavia!

E' la più feroce critica che il mio lavoro abbia subito. Al ritorno però il vecchio — vedendoci intenti a completare le segnalazioni — ci sorrise, bonario e soddisfatto, quasi per farci dimenticare la sua salacia.

Il fitto nebbione calato al ritorno mi fece ripensare anche al padre Edmondo Bucketmann, unica vittima del monte che, neppure fra gli scalatori della parete Nord, pretese sacrifici. Il frate, anziché seguire la cresta, si portò sulle lastronate della parete Sud e — nella nebbia — finì per precipitare (1). Una tavola votiva per anni ed anni ricordò al passo (la Porta sora al Forn) la sciagura: attaccato a dei mughì che non... esistono e che non lo sostengono, il padre è raccolto — ahimè — dal suo angelo custode. Durante la guerra, la tavola fu distrutta da qualche «eretico dannato», per usare le parole di Falstaff.

4 agosto. - Sebbene la madre me lo avesse raccomandato come emerito verniciatore di cannotti a Cannes, il giovine amico inglese m'ha fatto i numeri dei segnavia di Cocodain con le... lentiggini (i *Sommersprossen*, dice la cecoslovacca) e oggi abbiamo dovuto rifare quasi tutto il lavoro.

All'Alpe Cavallo, il diluvio e la nebbia ci hanno costretto a battere in ritirata e, anche conoscendo l'alpe a « chiusocchi », ci vuol tatto per non girare come trottole. A perdifiato siamo risaliti per gli ampi gradoni del cosiddetto *anfiteatro Flavio*, capace di... 70.000 spettatori.

6 agosto. - Iermattina riprendemmo al Col da Ricegon il lavoro del « numero 24 », la *via-alta* Rifugio « Biella »-Giogo della Croce (*Summa Munt* dei ladini), segnata *temporibus illis* dal D.Oe.A.V.

Quando l'itinerario sarà proseguito, dal Giogo della Croce, per le baite dei Colli Alti e Lapadures, fino a Valdaora e al Rifugio del C.A.I. al Pian de Coronas, il « Biella » avrà una magnifica arteria di più.

E ne vale la pena: per cinque, sei ore, si corre di scenario in scenario, a quote rispettabili, con scarsi dislivelli. Una comoda passeggiata! (2)

Ieri segnammo fino al Giogo della Croce. In Val Fossadura, scendendo a San Vigilio, ci prese la notte. Da segnavia mutati in corridori avemmo anche la ventura di finire nel bosco nero, proprio a pochi minuti dal paese. Eccettuati dei camosci — messi a fare il cartellone pubblicitario sulle punte a Nord del

(1) Ore 16,35 del 19 agosto 1902.

(2) Ecco le quote: Rifugio Pian de Coronas, m. 2272; Passo Forcella, m. 1728; Lapadures, m. 2223; Baite dei Colli Alti, m. 2115; Summa Munt, m. 2224; Cima di Canpo, m. 2328; Giogo Foresta, m. 2300; Alpe Crespena (Crippes), m. 2311; Col da Ricegon, m. 2450; Alpe di Sennes, m. 2338; Rifugio « Biella », m. 2350.

Col da Ricegon — non abbiamo incontrato anima viva.

L'albergatore di San Vigilio, al primo momento, ci ha accolto nel suo affollatissimo alloggio come si può ricevere due ragazzi sudici. Poi ci ha riconosciuto e, premuroso, ha preso in consegna barattoli e pennelli e ci ha ristorato da par suo.

Sia lode al bravo podestà etrusco di San Vigilio di Marebbe ladina! Ha fatto mettere al posto cartelli e tavola di orientamento con criterio e cura paterni.

Stamani siamo partiti tardi perchè le vernici erano tutte già in Fanes. Per guadagnare tempo, Trude ha ripercorso Val Fossadura e io son salito per Val Ciastlins.

Dal Laghetto della Creta in Val di Rudo ci si inerpica in una gola serrata, fra rocce strapiombanti e cascate scroscianti, di superba bellezza. Poi l'orrido dantesco cessa di colpo e l'Alpe di Crippes superiore si spalanca; placida e silenziosa. L'acqua scompare per incanto e io ho sofferto la sete.

Dalle ore 15 alle 17 attesi presso le Baite di Crippes che Trude spuntasse sul Gioigo di Val Foresta, sgolandomi in vocalizzi di color

locale, tentando di salire il ghiaione sbarrato inesorabilmente da fitte macchie di mughì.

Stanco, assetato e stufo, ho finito per attaccare le provviste e ho quasi dato fondo alla succosa frutta di San Vigilio.

Speravo in cuor mio che la « ceca » si fosse dissetata per via e quando — alle 18 — ci siamo incontrati, l'ho trovata più arsa e più sfiancata di me dopo la giornata tropicale. Poveretta! Non aveva sognato che pere e pesche e io gliele avevo mangiate.

Ho avuto la coscienza di aver commesso un delitto e sotto i nevai del Sella di Sennes ho fatto penitenza andando a prendere la gelida acqua, al termine di un massacrante ghiaione.

Il bilancio del lavoro della giornata poi, si è chiuso malamente: il ragazzo dato a Trude come guida, mai era stato in Fossadura, le segnalazioni sono in parte errate e dovremo tornare a San Vigilio.

Al crepuscolo eravamo al Col da Ricegon e il ghiaione sotto il passo ci ha dato il colpo di grazia. Ma in poco più di un'ora, nella notte stellare, eravamo al rifugio.

Domani — per Giove — faremo sciopero!

#### VALLE DI FANES

*Neg. C. Sarteschi*



12 agosto. - Il tempo pessimo ci ha impedito stamani di riprendere il lavoro. Del resto eravamo stanchi e la giornata di riposo nella serena pace di Santa Crusch, specie ora che il sole fa capolino, è balsamó al corpo e allo spirito.

Fra le nubi appaiono le Dolomiti: sul capo — immane — la parete del Sasso della Croce; a Sud, la Marmolada, il Gruppo di Sella, il Sass Songher; di fronte, la squallida Gardenzazza, il Sass Rigais e il Sass la Bodgia; lontane, le alpi aurine di Ziller e di Stubai; ai nostri piedi, cosparsa di paesi e di campanili, la verde Val Badia.

La leggenda che ricorda la fondazione di questa chiesetta è piena di poesia. Nel 1485 gli uomini che la costruivano si ferivano continuamente le mani; candide colombe prendevano le schegge insanguinate e le portavano sempre più in alto, sul monte, fino al punto in cui la chiesa finì per essere edificata.

Le sconsecrazioni giuseppine del 1782 non impedirono ai fedeli di continuare i loro pellegrinaggi e Pietro Paolo Irsara di Colz in Badia curò che la chiesa non diventasse ricovero al bestiame. Il 15 giugno 1840 fu finalmente riconsacrata e vi fu celebrata la prima messa.

Lasciammo il rifugio l'8 mattina e segnammo la via fino a Podestagno, alla grande curva dello stradone Cortina-Dobbiaco.

La comunicazione diretta con Cortina è fatta.

Ritornati alla Stuva, marcammo il sentiero fino alla Forcella La Rosa (Gottres). Il solito diluvio ci troncò il lavoro e — di corsa — scendemmo a Ospitale, in tempo per agguantare il treno.

La sera eravamo nel « *caravanserraglio* » di Cortina.

Il 9 il treno si arrestò per noi a Podestagno e dall'una alle otto di sera lavorammo nella solitaria e romantica Valle di Fanes, tre volte disturbati dal tempaccio. A notte eravamo a Passo Limo e alle nove nella malga di Luigi Frennes.

Il 10 terminammo il lavoro in Fanes Grande e il bagno nel Lago di Limo ci scrollò di dosso la fiacca del tempo afoso.

Ieri proseguimmo l'itinerario n. 12 fino a Passo La Varella e gli immancabili acquazzoni ci impedirono di toccare la meta di San Cassiano.

Il segnavia n. 12 segue la valletta di Parom. Così ho potuto cacciare il viso fino al laghetto omonimo, che resta fuor di mano per chi attraversa l'Alpe di Fanes.

Fra le lastronate di La Varella, le punte di Parom e di Stiga, il lago sembra uno zaffiro oscuro. Le rocce della riva hanno quasi il colore del piombo e serrano la placida acqua come un informe anello. Può scatenarsi sul-

l'alpe la bufera, il lago non ne sarà sconvolto, perchè è come una gemma profondamente incastonata nel monte. Sulla riva, un profondo silenzio. Una piccola anitra selvatica — che alternava lente evoluzioni con lunghe immersioni — assistette al nostro pasto frugale.

Il cielo plumbeo, le rocce nere per le recenti piogge, davano al paesaggio un senso di tragica aspettazione, un che di immobile, di lunare, di morto. Ho lasciato le rocce della riva con dolore, quasi che i pochi minuti di fermata fossero bastati a stabilire fra l'ambiente e me una tacita amicizia, una muta corresponsione di sentimenti, una segreta affinità di pensieri, come solo poche volte accade fra l'uomo e la Natura.

Voglio proprio tornare al Lago di Parom.

Al tramonto eravamo al passo, intirizziti, stanchi, affamati.

Pareva un giorno di novembre. A notte, toccavamo — felici — questa sacra mèta.

*Ferragosto.* - Da ieri siamo di nuovo al rifugio e splende — finalmente — il sole.

Il 13, di buon'ora lasciammo Santa Croce e — incalzati da pioggia e nebbia, preoccupati di evitare cadute di pietre — salimmo la parete in poco più di un'ora. Alle otto eravamo al lavoro; ma la pioggia ci costrinse a interromperlo più volte. Arrivammo in Fanes fradici. Ci fermammo alla baita di Luigi il tempo di mangiare un po' di polenta con un appetito pari al nostro buon'umore che neppure Giove Pluvio riesce ad abbattere.

Ieri mattina — dopo aver pernottato a Pederù (l'anno prossimo un rifugio in muratura sostituirà l'umida baracca di guerra) — partimmo alle 6 nel fitto nebbione e segnammo il sentiero fino al « Biella ».

Quando l'orizzonte si allarga sull'Alpe di Sennes, s'alzò la nebbia e ci apparvero i monti coperti di neve: la Croda Rossa, il Cristallo, il Sorapis, le Tofane, il Pelmo, armonico colosso, bello fra i belli!

16 agosto. - Oggi lavoro modesto e tempo superbo. Abbiamo segnato il sentiero che dal Lago di Brajes sale all'Alpe Cavallo. Qui abbiamo piantato due cartelli.

Un bagno nel laghetto del Giavo e un tramonto di fuoco furono degno compenso alla fatica. Certo, presso i cartelli sull'Alpe Cavallo ci vorrebbe chi regolasse la... circolazione! Ogni momento capitavano turisti affannati e incerti. Due francesi — che cercavano la via per il Lago di Brajes sul sentiero di Pratopiazza! — parvero stupite di sentirsi rispondere in inglese da Trude e in francese da me. Chissà quale opinione si son fatta degli « operai » del Club Alpino Italiano.

Durante la cena vorace, conversazione col cortinese Siorpaes, bravo vecchio che onora la Cortina ch'io amo, la Cortina delle guide famose e dei cacciatori di camosci.

Il padre del mio commensale di stasera fu, anche lui, guida conosciuta. Il 20 giugno 1870 vinse per primo — con l'inglese Whitwell e Cristoforo Lauener di Lauterbrunnen\* — la Croda Rossa.

19 agosto. - Ieri l'altro rettificammo il difficile itinerario di Cocodain. Guai, se tutte le vie ci dessero tanto da tribolare! Ma ieri, puntando su Pratopiazza, constatammo finalmente che il segnavia era perfetto.

L'alto sentiero che scorre sotto la Croda Rossa è ormai segnato, le tabelle indicatrici sono a posto.

Stamani messa nella chiesetta di Pratopiazza e thé al sole.

Fino alle 11 abbiamo contemplato il paesaggio vasto e solenne, ed ammirato le schiene bruciate delle villeggianti, dedite alla cura del sole e della chiacchiera.

A mezzogiorno eravamo a Ponticello, alle quattro il sentiero che sale alla Malga superiore dell'Alpe Cavallo era terminato. Era tempo, per il nostro appetito.

22 agosto. - Oggi è partita Trude, collaboratrice infaticabile. Al lago — ove arrivammo con l'immane pioggia — molta gente ha levato le tende.

25 agosto. - Solitario lavoro per la Valle del Rio da Lato, fino a Malga Foresta. La solitudine ha pure i suoi vantaggi: marciando dolcemente per rocce e ghiaioni, scendendo dalla forcella fino ai primi mughi della valletta, chiusa fra il Ricogon e la Quaira di Senes, si finisce per trovare la compagnia dei camosci. Questi guardano stupiti il segnavia. Devono capire ben poco che razza di cacciatore o di turista sia questo omino che non fa male ad alcuno, che ad ogni passo si ferma e si curva, pensoso, a meditare sulle pietre più grosse e visibili!

3 settembre. - Dopo otto giorni di tempo cattivo, oggi ho proseguito il lavoro sul sentiero dall'Alpe Cavallo a Brajes Nuova, per la Forcella del Camoscio, giù per il precipite ghiaione, fra le pareti del Sasso del Signore e il Monte Pollice. Il sentiero è come la spina dorsale fra le valli di Brajes Vecchia e del Lago di Brajes; corre sopra ai 2300 metri e senza fatica porta il turista dal rifugio alla forcella. La vista s'allarga verso levante, le Tre Cime, i monti di Sesto, la Croda Rossa si offrono allo sguardo ammirato nel loro aspetto più superbo e solenne.

Dal ghiaione a Nord della Forcella si scende facilmente al Lago di Brajes per la Lavina Bianca. La vista sul lago, dalla Sella del Grande Apostolo, è spettacolo unico, aereo, degno di ammirata meraviglia.

4 settembre. - Mentre il portatore ha collo-

cato i cartelli di Pederù e di Campocroce, io ho tentato di segnare la scorciatoia che dal Lago Grande per Forcella Giralbis permette di arrivare in due ore a La Rosa. Ma il segnavia è stato interrotto da fitte macchie di mughi e dovremo ripetere il lavoro con l'aiuto della scure. Il successo non è sempre a portata di mano.

Riunitici al cimitero militare di Gottres — sotto le caverne della prima linea austriaca alla Croda dell'Ancona — abbiamo terminato i segnali fino allo stradone, presso Ospitale.

I «turisti delle Dolomiti alla media dei cinquanta» ci guardavano stupiti mentre mettevamo a posto il cartello presso il cimitero di Ruffredo. Per conto mio, ho compatito i frettolosi viaggiatori col loro polverone e il loro puzzo di benzina.

All'imbrunire, eravamo di nuovo alla Forcella La Rosa, nella pace fresca e serena dei 2000 metri. In un'ora abbiamo raggiunto il rifugio: una galoppata crepuscolare mentre le ultime luci del giorno indoravano le cime attorno.

13 settembre. - Sono tornato oggi al rifugio dopo una settimana di lavoro nella zona del Lago di Brajes. I sentieri attraverso Monte Nero, alla cima dei Colli Alti, al Belvedere, sono finiti. Il vecchio Toni Trenker — pioniere della valle, artefice di molte *prime*, ora vecchio e monco pastore alle baite sotto i Colli Alti — era ammirato dei miei segnavia.

L'11 tornai a San Vigilio, completando il segnavia attraverso Passo Foresta. La Valle di Crippes era più silenziosa che mai e la discesa per Val Ciastlins, all'imbrunire e con certi ponticelli traballanti e sommersi dall'acqua scrosciante, fu rapida ed emozionante. Alle otto ero al paese.

Il 12 tornai a Brajes per il Giogo della Croce, e con l'aiuto della guida Kastlunger corressi gli errori del 6 agosto.

16 settembre. - Dopo due giorni di forzato riposo (che estate umida, mio Dio!) son tornato oggi in Fanes a terminare i segnavia interrotti il 12 agosto.

Sono tornato alle dieci di sera, dopo quindici ore di lavoro ininterrotto.

Il mio programma — per quest'anno — è finito. Un po' di bilancio: circa 550 chilometri di cammino, 148 di segnavia.

Domani bagaglio, inventari per il rifugio, istruzioni e preparativi per l'inverno. Dopodomani tornerò in pianura.

E ora, caro segnavia, visto che ridiventi cittadino, è giunto proprio il momento di ricominciare ad esercitare la pazienza.

Ma non è questa la virtù capitale del povero segnavia?

# L' alpinismo e il Club Alpino

## alla Mostra nazionale dello sport

Gaetano De Luca

Nella celebrazione del campionismo, quale per la natura stessa del suo oggetto è risultata la Prima Mostra Nazionale dello Sport, tenutasi a Milano dal maggio all'agosto di quest'anno, la sezione ampia e completa dedicata all'alpinismo è apparsa con una caratteristica propria che l'ha messa maggiormente in rilievo in confronto alle sezioni dedicate agli altri sports e, cioè, la spersonalizzazione dello sport d'arrampicamento.

Attraverso fotografie, plastici, documenti, pubblicazioni, attrezzi, modelli di rifugi e cimeli è completo il quadro riassuntivo sia della complessa attività del Club Alpino Italiano — del quale sono apparsi evidenti i compiti di carattere nazionale — come della natura e dell'essenza dell'alpinismo stesso.

Una vasta sala quadrata con due altri vani laterali hanno costituito l'ambiente adattissimo che gli ordinatori hanno avuto a disposizione. Stabilito il criterio generale di togliere ogni carattere di esibizione e di prodezze personali (criterio particolarmente apprezzabile sia perchè risponde all'intimo convincimento di chi ama la montagna per sè stessa e non per la fama che può dare, sia perchè è un monito a coloro che tale concezione hanno perduto di vista), il molto materiale affluito con encomiabile prontezza al richiamo degli organizzatori è stato allestito organicamente secondo le grandi divisioni che si presentano a chi voglia esaminare l'alpinismo come sport e come movimento organizzativo.

E' opportuno procedere come il visitatore guidato dalle rosse frecce attraverso l'ordinato dedalo del Palazzo dell'Arte. Appare così per prima una delle salette laterali, dedicata alle spedizioni esclusivamente alpinistiche italiane extra-europee ed all'alpinismo dei sommi: pontefici, re, principi. Su una parete sono raffigurati i continenti sui quali sono indicati con evidentissime frecce in rosso le mete esplorate, quasi sempre per primi, dagli alpinisti italiani. Una raggiera straordinariamente fitta (sono 36 spedizioni) si irradia da Roma e molti frettolosi conoscitori delle vicende dell'alpinismo italiano si saranno meravigliati nel vedersi con tanta evidenza ricordati i limiti raggiunti dal tricolore affidato

ai nostri alpinisti. Una parte del contributo scientifico portato dalle spedizioni italiane è ricordato dalle carte geografiche esposte (notevoli quelle del Padre De Agostini per la Terra del Fuoco) così come gli ambienti eccezionali sono presentati in alcune fotografie, da quelle impareggiabili di nettezza di Vittorio Sella che raffigurano le immani cattedrali del Caracorùm, a quelle di altri in spedizione al Caucaso, quelle di moderno taglio di Piero Ghiglione fatte l'anno scorso al Golden Throne, a quelle, pure recentissime, della spedizione Bonzi in Groenlandia.

L'espressione austera di Luigi di Savoia all'epoca del Ruwenzori è la prima a ricordare il privilegio che ha avuto l'alpinismo di accomunare nella uguale passione sì alte tempre con umili cuori di montanari e di lavoratori; più avanti è l'aitante figura di Ajmone di Savoia-Aosta in osservazione al teodolite durante la spedizione da Lui comandata al Caracorùm, mentre su altra parete, fra splendide istantanee in Grigna e nelle Dolomiti del compianto Re Alberto del Belgio — che tanto amò e frequentò le nostre montagne — e del figliuol Suo Leopoldo, è una storica fotografia: Monsignor Achille Ratti sul Ghiacciaio del Rosa, all'epoca in cui colui che doveva divenire l'attuale Pontefice era un pioniere dell'alpinismo ed apriva con ardimento più che giovanile, vie nuove sulle Alpi. Ai suoi piedi, infatti, una grandiosa veduta della parete di Macugnaga permette di identificare nelle sue difficoltà l'itinerario attraverso il Colle Zumstein, apertovi nel 1889 dal Papa Alpinista.

Prima che dalle vetrinette racchiudenti memorie e cimeli, l'attenzione viene attratta dalla grande sala centrale, nella quale l'aver disposto le fotografie all'altezza degli occhi non solo risparmia fatica agli osservatori, ma dà alle immagini maggior pregio e rilievo grazie alla parete d'un azzurro cielo, innalzantesi dietro di esse. La sala è dominata da un immenso plastico quadrato che si eleva a meno di un metro da terra: una tavola grandiosa che raffigura l'Italia e sulla quale minuscole bandiere segnano le città, sedi di sezioni del Club Alpino, e le località dove sorgono i rifugi del C.A.I.: è impressionante notare la

OCORRE FARE DEL NOSTRO POPOLO  
UN PROFONDO CONSCITORE DEI SUOI CONFINI  
UN GELOSO CUSTODE DELLE SUE MONTAGNE



*Neg. Comella - Milano*

LA SALA DEI RIFUGI, COL MODELLO, AL NATURALE, DI UN BIVACCO FISSO DEL C.A.A.I.

frequenza delle bandierine nell'arco alpino, una vera selva poi sui confini orientali. Sul basamento una frase che è quasi un monito: « I sacri termini che Dio pose a confine della Patria ». Si saranno ricordati i visitatori che, anche se sono passati diciassette anni dalla redenzione, è più che mai un dovere degli alpinisti italiani frequentare i rifugi dell'Alto Adige, il riattamento e la valorizzazione dei quali sono una delle maggiori benemerenze del C.A.I.? V'è da crederlo, a sentire le esclamazioni di sorpresa e d'ammirazione che la visione di questo immenso patrimonio materiale e morale del Club Alpino ha suscitato in tutti i visitatori.

Sulle due vaste pareti contrapposte, al di sopra delle fotografie, un riuscito motivo tecnico e decorativo insieme è stato ottenuto con corde, chiodi e piccozze. Già dai due sistemi di assicurazione secondo i quali gli attrezzi sono stati disposti, si indovina la grande divisione illustrativa della mostra: occidente ed oriente. Da un lato, le muraglie ghiacciate e le rupi nere del Bianco, del Rosa, del Gran Paradiso e degli altri gruppi di granito e ghiaccio; di fronte, le verticali pareti grigie e rosse delle Dolomiti.

Qui, però, l'evidente superfluità di una

illustrazione completa — più adatta ad una mostra con obbiettivi di propaganda turistica — ha consigliato di limitare l'esposizione ai gruppi più rappresentativi. Così, per le Occidentali insieme a poche, ma ben scelte fotografie di carattere artistico, sono presentati con fotografie di grande formato e di stretto valore documentario i gruppi del Bianco, del Rosa, del Gran Paradiso, ed altri, sui quali sono segnati gli itinerari classici, mentre per le Orientali vi è una imponente raccolta dei più importanti e caratteristici itinerari di sesto grado, segnati su fotografie di rara nitidezza, aperti finora sulle Dolomiti.

Il compito di raffigurare le montagne è, però, affidato anche a sei plastici — sui quali sono tracciati itinerari di salite e traversate sia alpinistiche che sciistiche — e precisamente per i gruppi del Bianco, Rosa, Ortles-Cevedale, Pale di San Martino, Adamello-Presanella e Gran Sasso.

Questo primo sguardo dà così l'impressione della grandiosità e dell'asperità del mondo nel quale l'alpinista vuol vivere la sua passione, ed anche il profano non può non pensare che il movente delle fatiche richieste dalle arduite imprese di montagna non può consistere solo in una distensione ripetuta di muscoli, ma

deve avere un contenuto ideale assai profondo il quale, più o meno rilevabile a seconda dei temperamenti, contiene un'essenza spirituale e di elevazione che costituisce una delle principali differenziazioni dell'alpinismo dagli altri sports. E il richiamo al contenuto ideale dell'alpinismo è vivissimo alla Mostra nelle scritte che spiccano alte sulle pareti e la cui scelta mostra un altro lato degli intenti perseguiti dagli organizzatori. I detti sono questi quattro:

« Sono orgoglioso di appartenere al Club Alpino Italiano, scuola di italianità e di ardirimento ». *Mussolini*.

« La Montagna è scuola per i corpi, elevazione per le anime ».

« Io credetti e credo la lotta coll'alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede ». *Guido Rey*.

« Occorre fare del nostro popolo un profondo conoscitore dei suoi confini, un geloso custode delle sue montagne ». *Manaresi*.

\* \* \*

La seconda saletta laterale è caratterizzata dalla presentazione dei rifugi. Vi sono, però, ancora suggestive illustrazioni dell'alpinismo all'ingiù, le grotte più note e più difficilmente raggiungibili, che hanno visto le prodezze degli speleologi, e vi sono vedute inconsuete del vulcano divenuto scidromo: l'Etna, e vi sono le carte geologiche delle Alpi, ma quel che più interessa in questa sezione sono i rifugi.

Una diecina di modelli, tutti di diverso tipo, mostrano (ed hanno mostrato anche a gente che non ne aveva una precisa idea) che cos'è un rifugio alpino. E se quelli del Trentino fanno pensare a graziose villette, il modello del Rifugio « Margherita » in lastre di rame brunito, ancorato sulla Punta Gnifetti, richiama alla dura realtà delle difficoltà di costruzione e di mantenimento di un ricovero fra le nevi e le tormenti sopra i 4500 metri. Ma in fatto di rifugi qui v'è addirittura in... originale il più recente tipo di « bivacco fisso », la geniale creazione del Club Alpino Accademico Italiano, il quale, presente un po' in tutta la Mostra dell'alpinismo attraverso gli itinerari aperti dai suoi soci e con fotografie e cimeli, offre con il « bivacco fisso » la sintesi della sua attività. La porticina aperta lascia scorgere nell'interno del bivacco la disposizione delle cuccette, della cucinetta, delle lampade e degli altri attrezzi, dalla quale s'indovina come anche in uno spazio così ridotto si possa vivere con sufficiente comodità. In fondo occhieggia l'efficace cartello di Santambrogio che invita a frequentare d'estate e d'inverno i rifugi del C.A.I.. E come dargli torto?

V'è ancora un'altra sezione tipica: quella dell'alpinismo con gli sci. Questo, che è senza

dubbio — dopo le prodezze estreme dello sport d'arrampicamento — la forma più moderna, più attraente e più gradevole di conoscere e frequentare le montagne, è illustrato da una superba serie di fotografie di Ugo di Vallepiana che ha avuto solo l'imbarazzo della scelta in quelle numerosissime fatte nella sua lunga opera di propaganda per lo sci d'alta montagna, soprattutto come Presidente dello Sci Club C.A.I. Milano, un sodalizio che s'è fatto una specialità dell'alpinismo sciistico e che figura pure nella Mostra con le sue preziose pubblicazioni di carte e itinerari sciistici.

\* \* \*

Quanto abbiamo cercato di descrivere più sopra non era che l'ossatura della Mostra dell'Alpinismo inquadrata in quella nazionale di tutti gli sports, ma non ultime attrattive sono state quelle di cimeli preziosi come gli autografi di Quintino Sella e di Giosuè Carducci, gli scritti di Cesare Battisti e di Umberto Balestreri, gli originali dei disegni di Rubino per il maggior libro di Guido Rey, le fotografie di trent'anni fa della scuola di ghiaccio su ramponi Eckenstein, tenuta a Courmayeur, modelli di chiodi di ogni genere, una serie di ramponi attraverso la quale appare l'evolversi di questo prezioso attrezzo, piccozze ad ascia, una scure littoria rinvenuta ad Esino, nel versante Nord della Grigna, proveniente dalla raccolta di Don Rocco, e dalle fotografie di passaggi di strapiombi e tetti, compiuti dalla guida Emilio Comici.

Il compito gravoso di ordinare la Mostra, ideandone la struttura, ricercandone e selezionandone il copioso materiale, è stato assolto da Ugo di Vallepiana, che ha avuto a collaboratori Aldo Bonacossa per gli itinerari delle Occidentali e Domenico Rudatis per quelli delle Dolomiti. La realizzazione artistica, con indovinati criteri di sobrietà e di moderno buon gusto, è stata fatta dall'arch. Alberto Alpagò Novello.

Dal complesso della Mostra balza chiara la forza dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano. Il valore dello sport della montagna per i suoi precedenti storici, per il suo contenuto scientifico, per il suo effetto di elevazione morale, per il suo obiettivo di preparazione alla difesa dei confini della Patria, per i suoi riflessi sull'economia turistica della nazione, appare, pur attraverso l'esposizione necessariamente schematica, in tutta la sua pienezza, ed il Club Alpino Italiano, custode di una tradizione, agile mezzo di progresso ed accolta totalitaria di tutte le forze alpinistiche nazionali, si afferma come un ente degno della tutela che esso ha avuto dal Regime, che i suoi cinquantamila soci sono sempre pronti a servire.



# Imprese extraeuropee

Lilli Khekovà-Nordio

## *Il bacino del Nanda Devi*

Nel 1934 *H. W. Tilman* e *E. E. Shipton* intrapresero un viaggio di 5 mesi allo scopo di esplorare la tanto discussa catena che si stende tra i sacri santuari Indu di Bradrinath, Kedarnath e Gangotri. Il Dr. Longstaff suggerì ai due viaggiatori di far un tentativo per penetrare nel magnifico bacino che circonda il grandioso Nanda Devi e dove, malgrado parecchi tentativi, il piede umano non si era ancora posato. Il Gruppo Nanda Devi presenta topograficamente caratteristiche del massimo interesse per gli alpinisti.

Nessuna delle precedenti spedizioni riuscì a penetrare fino verso i ghiacciai che si estendono alla base del suddetto monte perchè appunto circondato da un immenso anfiteatro montuoso, forse unico della specie al mondo. L'acqua che parte dal sistema glaciale di questo bacino è diretta all'Ovest e scorre attraverso una stretta gola chiamata Rishi Nala che forma l'unica breccia nel vasto anfiteatro; presentando però essa enormi difficoltà, non può considerarsi la migliore via d'accesso al bacino. Per primo il Dr. Longstaff nel 1907, e poi tutti quelli che aspirarono di penetrare alla base del Nanda Devi attaccarono direttamente i potenti muraglioni di tale gola. Già nel 1883 l'esploratore *W. W. Graham* tentò per due volte il passaggio per la Rishi Nala riuscendo, alla seconda volta, a portarsi dopo immani difficoltà nella valle superiore, ma fu costretto ad abbandonare l'impresa perchè i portatori indigeni scapparono dicendo che la valle era abitata da demoni. Altri esploratori ripeterono il tentativo, ma tutti inutilmente.

Nel 1905, il Dr. Longstaff, accompagnato da due guide di Courmayeur, s'avvicinò al monte dalla Valle Milam e, pervenuto sul Ghiacciaio Panchu, attraverso un passo raggiunse il parallelo Ghiacciaio Lwanl e, dopo tre giorni di salita, arrivò sullo spartiacque Kumaon-Garhwal che forma una parte del cerchio del bacino del Nanda Devi. Fu allora che l'occhio umano per la prima volta si posò sui ghiacciai alla base del Nanda Devi, ma la ricerca d'un passaggio sulla parte opposta risultò infruttuosa. Nel 1907, una spedizione inglese seguì la via dal Graham senza alcun risultato soddisfacente. Fra i tentativi successivi, è da notare quello di *Mr. Hugh Ruttledge* il quale nel 1932, con *Emile Rey jun.* di Courmayeur attraversò da Maiktoli un passaggio al Sud della Valle Sunderdhunga.

I due esploratori del 1934 giunsero a Calcutta il 5 maggio dove si unirono a loro tre uomini Sherpa, due dei quali furono già con

la spedizione del 1933 all'Everest, e tutti insieme proseguirono per Ranikhet, Baijnath e Gwaldam attraverso un bellissimo paesaggio tra colline coperte di pinete, boschi di querce e piante di rododendri. Dal Passo Kuari arrivarono il 19 maggio a Joshimath, poi, via Tapoban, nella Valle Dhaoli a Surai Tota. I passi nella parte centrale della Rishi Nala servono abitualmente d'estate ai pastori Lata e Tolma della Valle Dhaoli per condurre le proprie mandre di pecore su una piccola pastura chiamata Durashi, ma ora, data la stagione, erano coperti di neve e la spedizione solo dopo due giorni riuscì a valicarli.

L'itinerario, per una parte conduceva lungo paurose, altissime rupi che lasciavano scorgere un precipizio, certamente uno dei più fantastici del mondo: non c'era da meravigliarsi se il pregiudizio degli indigeni vi collocava la dimora dei demoni. Il fiume, appena visibile nelle profondità dell'abisso, mandava un lontano frastuono come il Niagara. Proseguendo sul fianco Nord della Valle Rishi, fino a un miglio oltre la diramazione del Fiume Trisuli, la carovana attraversò il fiume seguendone poi la riva Sud e alla sera del 28 maggio arrivò presso la confluenza del Fiume Rhamani (proveniente dal Nord), col Rishi e, sotto grandiosi strapiombi essa piantò il proprio campo. Cominciarono le laboriosissime e faticosissime ricerche d'un passaggio attraverso la parte sconosciuta della Rishi Nala per penetrare nel bacino del Nanda Devi, dal versante meridionale della gola. La fatica fu finalmente coronata dal successo avendo gli esploratori trovato una possibile via lungo una cengia per la quale, con estrema difficoltà, raggiunsero il livello del fiume. In seguito passarono dapprima direttamente lungo il letto del fiume, ma poi, quando l'acqua gelata arrivava alla cintura, fu impossibile resistere alla corrente e dovettero tornare sulle rocce.

Il 6 giugno, dopo nove giorni di estenuante cammino dal campo base nella Valle Rishi, essi poterono finalmente piantare il campo nel bacino del Nanda Devi. Secondo gli esploratori è impossibile rendere l'idea del meraviglioso paesaggio che si presentò ai loro occhi: verdi pascoli rallegrati da strani, selvaggi fiori, laghi dalle azzurre e verdi acque riflettenti le creste ghiacciate delle grandiose cime, disposte in uno scenario dall'architettura montuosa simile a quella magnifica che presentano i bastioni meridionali dell'Everest: un paesaggio fiabesco, ben degno della fatica sopportata in precedenza.

Durante le tre settimane successive gli alpinisti eseguirono esplorazioni nella parte Nord del bacino, riservandosi di esaminare la re-

gione Sud appena il massimo furore del monzone che, secondo i calcoli, doveva arrivare fra poco, si fosse placato. Nella ricerca d'una via per uscire dal bacino a Nord oppure all'Est, essi attraversarono tre selle di circa 6000 m., sull'anello esteriore del bacino, ma senza risultato; ascesero una cima di 6384 m., sulla cerchia a levante, donde ammirarono l'immenso groviglio di monti del settore Milam. Due tentativi su un monte sovrastante il Ghiacciaio Bagani fallirono, causa le pericolose condizioni della neve. Il fisico dei due europei risentì presto le conseguenze del soggiorno a grande altitudine: una strana febbre, accompagnata da brividi e da dolori nella parte superiore delle gambe, costrinse ambedue a letto. Il 20 giugno cominciò il disgelo, destando fondate preoccupazioni per lo stato dei fiumi, e il 24 giugno, scatenandosi il monzone due settimane prima del previsto, gli esploratori con grande rammarico lasciarono il campo recandosi sotto la pioggia torrenziale a Rishi Nala e poi lungo la valle a Joshimath.

Il periodo del monzone fu impiegato per esplorare la Catena Badrinath perchè il progetto primitivo consisteva appunto di fare la completa traversata della catena stessa: da Badrinath a Gaumukh alla sorgente del Bhagirathi e, attraverso le valli di Kedarnath, alla sorgente del Mandakini, visitando in questa maniera i tre principali affluenti del Gange con la speranza di rintracciare lo spartiacque. Giunti al sacro santuario di Badrinath, proseguirono lungo la Valle Alaknanda verso il Ghiacciaio Kharak Bhagat, e piantando ivi il campo, fecero parecchie escursioni esplorative sui circostanti ghiacciai e monti. Purtroppo, durante questo periodo le condizioni della neve furono pessime ed il tempo sempre brutto diminuì il godimento delle ascensioni sui monti dove la visibilità fu pressochè nulla. Una delle cime scalate offrì agli esploratori una bella giornata di vera arrampicata alpinistica perchè assomigliante al roccioso crestone del Rothhorn. In seguito avanzarono, attraverso parecchi passi, al Nord, verso i Ghiacciai Arwa, poi, svoltando all'Ovest, attraversarono lo spartiacque per un facile colle ed arrivarono sul Ghiacciaio Gangotri.

Raggiunto Gaumukh, la sorgente più sacra del Gange, gli esploratori tornarono a Badrinath. Da là s'incamminarono pel Ghiacciaio Satopanth, poi, attraverso un passaggio sotto il terribile muraglione Sud del Kunaling, pervennero ad un ghiacciaio che dominava una grande vallata e che risultò poi essere la Valle Kedarnath. Il ghiacciaio era pieno di seracchi divisi tra loro da piccoli ripiani e lasciava dubitare si trattasse d'un ghiacciaio sospeso. Dopo averlo percorso con enormi difficoltà, all'orlo del suo balzo finale discesero a corda lungo un roccioso canale che li condusse alla base dell'immane seraccata e, dopo due giorni di faticosa discesa lungo il precipizio dove furono necessarie parecchie corde doppie, si trovarono in una fitta foresta.

Le canne di bambù ed i funghi della foresta provvidero il cibo agli esploratori che ormai

scarseggiavano di provviste. Il bambù, durante questa marcia di 5 giorni attraverso la foresta, si mostrò utilissimo servendo da cibo, fuoco e riparo. Alla sera del nono giorno dalla traversata del passo, la comitiva arrivò al minuscolo abitato di Gaundar, nella Valle Madmaheswar.

Dopo una visita al Tempio Okhimath, gli esploratori attraversarono un piccolo passo verso Chamoli e il 26 agosto giunsero a Joshimath. Fatti i necessari preparativi, essi s'avviarono per la seconda volta verso il Nanda Devi, per la ormai nota strada. La pioggia durante la loro assenza aveva prodotto moltissime frane, ma la via dei due alpinisti non fu danneggiata. Allo scopo di esaminare la regione meridionale, essi ascesero un monte a forma di triangolo segnato sulla carta East Peak, ma dagli esploratori battezzato Maiktoli. Dalla sua vetta persino le maestose pareti meridionali del Nanda Devi sembravano rimpicciolite dalla grandiosità delle cime di Badrinath, Nilkanta, Kamet, Ghor, Parbat e Dunagiri, coi loro numerosi satelliti all'Ovest e al Nord, lungo i confini del Nepal occidentale. Gli esploratori trovarono pure un possibile accesso al Nanda Devi dal Sud, lungo una cresta sussidiaria che si stacca dalla cresta principale in una grande curva sulla parete Sud delle cime gemelle. Però, non essendo essi attrezzati sufficientemente, sfiniti dalle precedenti imprese, dopo un po' abbandonarono l'idea di portare a termine l'ascensione.

L'ultima impresa fu attraverso un passo della cerchia meridionale del bacino, che li condusse ad un precipizio di ghiaccio che, nella discesa, presentò estreme difficoltà. Dalla cengia di ghiaccio del forzato bivacco, per l'ultima volta ammirarono il meraviglioso sorgere del sole, chiusi com'erano tra i muraglioni di ghiaccio, guardando in lontananza un lago d'un vivido colore, al di là del quale s'intravedeva il Fiume Sunderdhunga scomparsa nell'immenso mare di nubi che coprivano le verdi pianure dell'India.

La valle fu raggiunta il 20 settembre e gli esploratori s'incamminarono verso Ranikhet per iniziare il lungo viaggio di ritorno.

### Esploratori delle Alpi giapponesi.

Le cosiddette Alpi giapponesi sono divise in tre gruppi, cioè: la catena Nord o Hida, la catena centrale o Kiso e la catena Sud o Akaji. Tutte e tre si stendono parallelamente, formando la spina dorsale della maggiore delle isole giapponesi ed ogni gruppo ha le sue speciali caratteristiche di formazione, vegetazione e composizione geologica. Le massicce, tozze cime delle Alpi Nord sono eternamente coperte di neve mentre le slanciate cime della catena Akaji ne sono quasi prive, eccettuati i mesi più rigidi.

Il nome « Alpi giapponesi » fu dato a questi monti dall'ingegnere inglese William Gowland quando, circa sessant'anni fa, esaminava le mi-

niere del Gruppo Hida. Il monte più alto è lo Yariga-take, m. 3171 (secondo, il Mae-hodake, solo 11 metri più basso), spesso chiamato il Cervino giapponese per la sua forma di acuta guglia.

Nel 1892 giunsero i primi stranieri a fare la conoscenza delle montagne giapponesi, ma l'attenzione e l'interesse di tutto il mondo alpinistico fu risvegliato principalmente dal classico libro del Rev. Walter Weston, il primo pioniere ed esploratore delle Alpi giapponesi. Questo libro, tradotto pure in giapponese, rappresenta oggi solamente un magnifico documento storico, giacchè praticamente la descrizione alpinistica, turistica e geografica è oggi piuttosto antiquata.

Il Rev. Weston esplorò ed ascese una quantità di monti, spesso in compagnia dei suoi amici Belcher e Rev. J. Hamilton, un canadese che nel giugno 1934, dopo 42 anni di lavoro come missionario al quale univa la passione alpinistica, ritornò in patria raggiungendo per i suoi meriti il grado di vescovo. I due missionari alpinisti hanno acquistato un gran-

de merito nell'alpinismo giapponese, tanto più perchè all'epoca delle loro imprese non esistevano ancora le macchine fotografiche portatili ed essi erano costretti a portare il pesante carico dell'ingombrante materiale fotografico d'allora. La collezione delle fotografie, accompagnata con dettagliate descrizioni, pubblicata a Londra, suscitò un vero entusiasmo in tutto il mondo alpinistico.

Nelle loro gite, essi erano quasi sempre accompagnati dalla guida Komanji Kanujo che rese inestimabili servizi tracciando sentieri, trovando passi e vie, tanto che ora si vuole erigere alla sua memoria una statua come pure sarà inaugurato un monumento in onore del Rev. Weston, fondatore del Club Alpino Giapponese. A Shimidzu-ya Onzen, a Kamikochi, si trova un libro manoscritto cominciato il 23 agosto 1914 dal Rev. Weston, lasciato agli alpinisti perchè continuino le annotazioni delle proprie esperienze. Nel libro sono menzionate le prime ascensioni del Kasa-dake dal Yamada, del Yariga-take, Hodaka-yama e tutte quelle compiute in compagnia del vescovo Hamilton.

---

---

# Notiziario

---

---

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

### SOSPENSIONE INVIO NOTIZIARIO

#### AI SOCI AGGREGATI

In seguito a disposizioni emanate dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, circa la riduzione delle pagine dei quotidiani, delle riviste e dei periodici in genere, con il mese corrente viene sospeso l'invio del « Notiziario » ai soci aggregati.

42

### MEDAGLIE AL VALORE ATLETICO

La commissione, nominata a suo tempo, per l'assegnazione delle medaglie al valore atletico, per le imprese dell'anno XII, ha esaurito il proprio compito.

Per l'esame delle proposte relative all'assegnazione delle medaglie per le imprese dell'anno XIII, sarà nominata una nuova commissione sotto la presidenza del Conte Dott. Ing. Aldo Bonacossa, Presidente del C.A.A.I.

❖

### IL 54° CONGRESSO DEL C.A.I. E L'ADUNATA NAZIONALE A VICENZA

Il 54° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano ha visto riuniti a Vicenza con i rappresentanti delle 150 sezioni del sodalizio, anche i più noti alpinisti veterani e giovani, i cui nomi ricordano imprese audaci e conquiste vittoriose, e la città che

all'alpinismo ha dato esempi eloquenti di sviluppo e di azione, ha accolto i mille e più camerati provenienti da ogni regione d'Italia con manifestazioni di fervida simpatia. Questa falange caratteristica di uomini della montagna, si è riunita alle 8 del 15 settembre sul piazzale della stazione attorno al presidente, on. Manaresi, con il quale erano il sen. Bonardi, presidente del Touring Club, il prof. Pezzotti, presidente della Sezione di Vicenza, organizzatore del congresso, e molti altri, recandosi quindi con automezzi a Monte Berico.

Il congresso si è iniziato con un rito suggestivo sul piazzale della Vittoria, donde si domina tutto il teatro della guerra dal Montello al Pasubio. La folla degli alpinisti, cui si era aggiunta una folta rappresentanza provinciale di alpini in congedo, è guidata dall'on. Manaresi davanti al bollettino della Vittoria dove viene deposta, omaggio degli alpinisti italiani ai Caduti per la Patria, una grande corona di alloro. Il Saluto al Duce ed un istante di raccoglimento concludono il rito.

Quindi i congressisti ridiscendono in città per sostare davanti alla casa ove nacque Paolo Lioy, che fu, come è noto, presidente del Club Alpino succedendo a Quintino Sella e che alla sua opera di scrittore e di uomo politico diede costantemente una impronta di alta idealità patria. Scoperta la lapide e deposta una corona di alloro offerta dalla città, i congressisti si sono adunati al Teatro Verdi, facendo echeggiare i canti alpini e della Patria.

Sul palcoscenico — sul quale sono molti gagliardetti, — sale l'on. Manaresi, con il quale sono il prefetto, il segretario federale, il podestà, il sen. Bonardi, il prof. Pezzotti con i suoi collaboratori e le numerose autorità.

All'ordine del Saluto al Duce fa eco l'« A noi! » entusiastico dei congressisti. Quindi il podestà rivolge ai congressisti il saluto di Vicenza lieta di

ospitare i rappresentanti del sodalizio ed esprime la certezza che tutti gli alpinisti, i quali temprano anima e corpo nelle audaci imprese, saranno i primi a rispondere il giorno in cui il Capo vorrà chiamarci per dare alla Patria la luce di più fulgide e definitive vittorie.

Cessati gli applausi che accolgono il vibrante saluto del comm. Cebba, prende la parola l'on. Manaresi per la sua relazione. Ringrazia anzitutto il podestà per le espressioni rivolte ai congressisti a nome della città e dice che meglio non potevano essere iniziati i lavori se non recando, come fu fatto, omaggio ai Caduti della guerra e inaugurando la lapide a Paolo Lioy. L'on. Manaresi, mentre i congressisti scattano in piedi rispondendo al rito dell'appello fascista, evoca i nomi dei caduti sull'Alpe. Il Presidente del C.A.I. ricorda poi le principali imprese dell'anno XIII, che hanno posto l'alpinismo italiano all'avanguardia.

Riassumendo a grandi linee l'attività quinquennale del Club Alpino, l'on. Manaresi commenta brevemente la relazione già pubblicata nel fascicolo di agosto della Rivista. Passa poi ad esaminare più dettagliatamente la vita sociale dell'anno XIII.

Concludendo la sua esposizione, l'on. Manaresi afferma che il merito non è soltanto suo, ma dei suoi collaboratori e di tutti i soci e soprattutto del clima in cui viviamo, clima nel quale è estremamente facile vivere e operare e, interpretando il pensiero del Congresso, invia ai camerati che nell'Africa Orientale difendono il nome e il prestigio d'Italia il più affettuoso augurio e il più fraterno saluto, con l'assicurazione che tutti gli alpinisti italiani, come tutti gli Italiani, quali che sieno le forze che vogliono opporsi alla marcia ascendente del popolo italiano, sono pronti a donare tutto, a cominciare dalla vita, per la vittoria dell'Italia nel mondo. Termina annunciando che il prossimo Congresso si terrà a Genova.

La relazione è approvata tra grandi applausi e la lettura di telegrammi da spedirsi al Re ed al Duce provoca una calorosa dimostrazione. Il Saluto al Re ed al Duce echeggia formidabile: tutti i congressisti sono in piedi e acclamano con fervore e con entusiasmo.

Ecco il testo dei telegrammi:

« PRIMO AIUTANTE CAMPO S. M. IL RE. - ALPINISTI RIUNITI VICENZA ANNUALE CONGRESSO DEVOTAMENTE SALUTANO IL RE SOLDATO LORO AMATISSIMO PRESIDENTE ONORARIO. — ANGELO MANARESI, *Presidente C.A.I.* ».

« ECCELLENZA BENITO MUSSOLINI. - SESSANTAMILA ALPINISTI ITALIANI CHE MILLE GERARCHI RAPPRESENTANO ANNUALE CONGRESSO VICENZA SONO AI VOSTRI ORDINI PER OGNI PROVA. — ANGELO MANARESI, *Presidente C.A.I.* ».

Furono poi spediti telegrammi a S. E. Baistrocchi ed al Sig. Sarraz Bournet, Presidente del Club Alpino Francese.

Ha fatto seguito la visione di « Maratona Bianca » un film sonoro e parlato, ripreso sotto la direzione del Rag. Delcorno, della Sez. di Torino, e che riproduce le fasi più salienti del Trofeo Mezzalama, la più classica gara scio-alpinistica di alta montagna che quest'anno ha visto una superba affermazione delle truppe alpine.

Il film che aveva già ottenuto vive approvazioni a Venezia, è stato vivamente applaudito dai congressisti per le sue ottime scene di montagna e per il suo svolgimento semplice e naturale.

Il film sarà posto in circolazione; parecchie sezioni del C.A.I., ne hanno già fatto richiesta.

A mezzogiorno, nel Museo Civico, il Podestà ha offerto un vermouth d'onore.

Gli ospiti, circa un migliaio, nel pomeriggio, alle 14,30 sono partiti, con la tramvia elettrica, alla volta di Valdagno, la città della lana, ricevuti con molta cordialità oltre che dai dirigenti degli Sta-

bilimenti Marzotto, dallo stesso gr. uff. Gaetano Marzotto. Dopo la visita ai modernissimi e grandiosi stabilimenti, ed alle opere assistenziali, che costituiscono per loro stesse una visione superba dello spirito umanitario che anima questo grande capitano dell'Industria, il gr. uff. Marzotto, che è socio benemerito del C.A.I., ha offerto ai camerati un signorile ricevimento.

Con la stessa tramvia i congressisti sono proseguiti per Recoaro dove hanno visitato le R.R. Fonti. In serata i congressisti tornavano a Vicenza dove assistevano allo spettacolo pirotecnico ed alla meravigliosa illuminazione architettonica della Basilica di Monte Berico.

Nei giorni seguenti, 16 e 17 settembre, si sono effettuate regolarmente le gite in programma; il tempo, orribile nella mattinata del lunedì, si è poi messo decisamente al bello consentendo lo svolgimento delle escursioni che per le bellezze naturali della zona e per i continui, commoventi ricordi di eroismi della grande guerra, hanno lasciato in tutti un'indelebile impressione.

## IN MEMORIAM

*Al Congresso di Vicenza, da parte di un socio venne raccomandato di pubblicare i necrologi, sia pur nel « Notiziario », ma non nelle pagine contenenti avvisi pubblicitari.*

*Già da parecchi mesi, la Redazione aveva parzialmente provveduto ad eliminare tale inconveniente, secondo le materiali possibilità: e così farà per l'avvenire. Vi sono, però, dei casi, come quello del presente fascicolo, nei quali le necessità redazionali di impaginazione costringono differentemente; nè, d'altro canto, è possibile rinunciare alla pubblicità che è una delle basi finanziarie della Rivista.*

♦  
CARLO RATTI

Un'altra ancora fra le più belle figure dell'alpinismo italiano, Carlo Ratti che fu uno dei massimi esponenti di quella piccola schiera che, percorrendo i tempi, ha tracciato le direttive del moderno alpinismo, è stata rapita all'affetto della sua famiglia e degli amici.

Ancora quando era considerata follia lo scostarsi dalle tradizionali usanze che vietavano di avvicinarsi alle montagne se non con l'ausilio della guida, egli con Cesare Fiorio iniziò, fra la generale diffidenza e disapprovazione, la pratica dell'alpinismo senza guide, facendo esclusivo assegnamento sulle proprie forze, sulla conoscenza dell'ambiente, sullo sviluppo che le circostanze avrebbero dato alle specialissime facoltà di prudenza, di intuito, di rapida decisione che formano le caratteristiche del montanaro.

Bisogna ritornare con la mente a ciò che era la montagna, una sessantina d'anni fa: terreno nuovo, sconosciuto a tutti, anche agli alpigiani che non andavano oltre gli alti pascoli, per apprezzare il giusto valore di quanto hanno osato e tentato questi pionieri, e comprendere l'enorme sforzo da essi compiuto per farsi degni della grande fatica a cui si accingevano.

Quanti conobbero Carlo Ratti nella pratica ordinaria della vita, così com'era, modesto, mite, d'una immutabile cortesia bonaria, d'una semplicità che si sarebbe detta diffidente delle proprie forze, non hanno potuto formarsi, che con l'andar del tempo e dopo lunga consuetudine con lui, un'adeguata idea dell'energia, della forza di volontà, unita ad un

raro equilibrio spirituale, della vastissima cultura che si nascondevano sotto un'apparenza così poco fastosa. Tutto in lui era gradevole e degno; ogni suo atto, ogni sua manifestazione può essere ricordata a suo onore, può essere additata ad esempio ai giovani, ai quali dedicò tutto se stesso.

Giovanissimo ancora venne colpito dalla grande sventura della perdita del Padre; primo dei figli, tralasciò gli studi, e per provvedere al sostentamento della famiglia dovette dedicarsi ad un lavoro manuale. Affrontò virilmente l'avversa fortuna, e trovò nelle difficoltà della vita lo stimolo giusto al compimento del duro dovere. Divenne compositore tipografo; e convenì ammettere che non fu cieco il destino che lo avviò a quest'arte, nella quale trovò materia di incentivo a quello studio che fu davvero il bisogno e l'alimento della sua vita: perocchè, restandosi in breve espertissimo nel difficile lavoro, si dedicò allo studio delle lingue antiche e moderne, la cui conoscenza, reso specialmente competente sulle questioni assai delicate della forma, lo aiutò nel rapido avanzamento; in breve fu promosso al grado di correttore o proto, luminosa vittoria per lui, cui tanto assillava l'animo il bisogno di migliorare le condizioni della famiglia. Perseverando nel lavoro che gli dava la sicurezza della vita per se e per i suoi, egli continuò a dedicare allo studio le brevi ore che gli rimanevano libere; si avviò in questo modo agli studi di Magistero che compì con lode, ottenendo poi la vittoria nel concorso alle scuole municipali di Torino.

Quella fu davvero una vetta, una bella vetta, duramente e degnamente conquistata; quello fu il principio della sua ascensione nella vita. Della coscienza e dell'impegno da lui dedicati nell'adempimento dei suoi nuovi doveri, si ebbe la prova, con la sua rapida nomina a Direttore didattico.

Appunto in questi anni, già per lui tanto laboriosi, fra i lieti e i tristi eventi della vita quotidiana, che seppe sempre dominare con serena tenacia di volontà, cominciava a dedicare qualche breve spizzico del suo tempo, tanto prezioso, alla montagna. Ad essa si sentiva irresistibilmente attratto fin dai primi anni di lavoro, mentre alla scarsa luce delle lampadine sgranava i caratteri di stampa, sognando gli sconfinati orizzonti, le radiose aurore, gli infocati tramonti sulla montagna. Svago e studio egli cercava insieme lassù: vi trovò ancora la buona tempra per la resistenza al lavoro.

Con Cesare Fiorio, al quale fu legato per tutta la vita da fraterna amicizia, iniziò allora quella collaborazione che, favorita presto da qualche bella vittoria, diede loro la fiducia nelle loro possibilità e delle loro forze che si vennero mano a mano sviluppando e tanto valsero al raggiungimento delle loro aspirazioni in montagna.

L'alpinismo senza guide fu così concepito e senza ritardo attuato e proclamato. Qualche ardita prova nel gruppo del Monviso, alla Pierre Menue, nelle valli di Lanzo e in Delfinato, nei gruppi del Gran Paradiso, del M. Bianco, del M. Rosa, fu il sigillo della nuova idea e l'affermazione di ciò ch'essa poteva e doveva dare.

« Come tutte le audacie belle questa nuova ebbe a soffrire di molte ostilità. Forse si ravvisava nella nuova forma un incentivo avventato ad imprudenze fatali fra i giovani, e insieme una spavalderia per offuscare la nobile luce di gloria delle guide e dei precursori. No. L'opera di Fiorio e Ratti — i maestri del moderno alpinismo italiano — insegnò ben altro. Disse ai giovani animosi un verbo di prudente ardire, di tenace costanza, e li portò a quell'alta vetta che è la fiducia in sè. Qui io trovo l'elemento educativo dell'alpinismo senza guide, che non deve essere considerato solo come fonte di più intense emozioni, di più acuti spasmi: il suo intento è di raffinar gli istinti, spogliar l'animo dalle incertezze, far valutare il nemico e porglisi davanti sicuro di sè... » (G. Lampugnani: « Cinquant'anni di Alpinismo Italiano », in l'Opera

**3m**

**MERLET**

**SUL**

**Ghiacciaio**

**sulla Roccia**

**SEMPRE ARTICOLI**

**"MERLET,"**

**SACCHI DA MONTAGNA**  
**CORDE DA MONTAGNA**  
**MARCA "FUSSEN"**  
**PEDULE DA ROCCIA**  
**RAMPONI - PICCOZZE**  
**CHIODI - MARTELLI ecc.**  
**SACCO DA BIVACCO**  
**BREVETTO "SOHM"**

**IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT**



CARLO RATTI

del C.A.I. nel primo Cinquantennio, Torino, 1913, pag. 25).

Con queste idee, con queste aspirazioni veniva nei primi anni del secolo fondato in Torino il Club Alpino Accademico Italiano, che doveva raccogliere gli alpinisti validi ad andar in montagna senza guide, e addestrarne le generazioni future.

Cesare Fiorio e Carlo Ratti vennero acclamati Soci onorari del nuovo Club: doveroso omaggio ai Maestri, il loro nome doveva portare, ed effettivamente ha portato la miglior fortuna alla nuova istituzione. Oggi si può considerare con assoluta serenità il cammino vittorioso compiuto dall'alpinismo senza guide, che raccoglie ormai senza eccezione tutta quanta l'attività veramente degna che l'uomo prodiga sulla montagna, e ricordando appunto le sorgenti di questo grande fiume che tutte le correnti dell'alpinismo ha ormai convogliato in una sola, vien fatto di rivolger loro un pensiero di commossa riconoscenza, formando in cuor nostro l'augurio che nulla sopravvenga a intorbidar le acque di quella limpida fonte a cui tutti noi attingemmo forza e salute.

Le qualità di scrittore e di educatore, eccellenti e predominanti in Carlo Ratti, trovavano intanto sempre rinnovate manifestazioni: fra le prime la Collezione delle Guide edite dal Casanova, e meritano esser ricordate quella delle Valli di Lanzo e quella del Biellese, che, per lo spirito del tutto moderno con cui furono compilate, rappresentarono una vera novità nella letteratura alpina, e servirono di modello in quel genere di guide illustrative di vallate o di singoli centri turistici.

Egli si faceva pure iniziatore delle carovane scolastiche del Club Alpino, con le quali la gioventù veniva animata ad avvicinarsi alla montagna e preparata nell'ambiente alpinistico a sentirne il fascino e a ritornarvi: nel primo anno, che fu il 1888, guidò 150 giovanetti su per le Valli di Lanzo; negli anni successivi furono visitate la Valle di Susa, la Val di Gressoney, e poi la Val d'Ayas e la Val Tournan-

che con la salita al Breithorn senza l'aiuto di guide; quello fu il buon seme che doveva dar buoni frutti; parecchi nomi fra i componenti le carovane scolastiche si ritrovano fra i fondatori dello Sci Club prima, e subito dopo del C.A.A.I.

E intanto Carlo Ratti e Cesare Fiorio continuavano a studiare, visitare, illustrare zone di montagna, gruppi e vette con una cura di scelta che indicava un metodo ben compreso di portare alla luce, di segnalare ai colleghi quanto di più interessante era ancora nell'ombra; ed erano sovente problemi curiosi e gustosi che la balda, giovanile cordata risolveva come di sorpresa, sollevando lembi del velo che ancor si indugiava sulle Alpi nostre, offrendo prezioso contributo di notizie a chi avrebbe poi compilato le prime guide della regione.

Nelle pubblicazioni del nostro Club, Rivista Mensile e Bollettino, dal 1877 e per una dozzina d'anni e più, troviamo una serie ininterrotta di articoli, di relazioni, di studi in cui l'attività alpinistica di Fiorio e Ratti è manifestata con una vivacità, con un ardore che, mentre dimostrano il grande piacere che procurava loro lo scoprire terreno nuovo, terra vergine, autentico spirito d'avventura, che è poi il fondo della passione che muove ogni vero alpinista, provano il desiderio che li spingeva a far partecipi i colleghi e gli amici, e quanti più si poteva, della loro gioia.

Caratteristica di queste relazioni sono la precisione e la chiarezza: in questi lavori, scritti in lingua pura e in forma corretta, se pur viva e dinamica, non si fa della letteratura: si dicono in modo ben chiaro le cose come stanno o almeno come gli Autori le han viste, in modo che il lettore, il quale può sempre essere un seguace, si faccia un criterio giusto dell'impresa, e giudichi con illuminata coscienza l'opportunità o meno di « andar a vedere ».

Parecchie fra queste relazioni sono riuscite dei veri capolavori in materia, lontani tanto da certe notizie arruffate e illeggibili di chi camminando dietro alla guida non aveva nulla veduto e nulla compreso, quanto da certi componimenti letterari, in cui la ricerca della frase ad effetto faceva dimenticare tanto la verità quanto la verosimiglianza.

Il Congresso alpino internazionale di Torino del 1885 esprimeva il voto che ogni società alpina facesse stampare le opere pubblicate sulle « precauzioni da prendere per evitare gli accidenti nelle ascensioni ».

Il Consiglio Direttivo del C.A.I. ne affidava l'incarico a Cesare Fiorio e Carlo Ratti, e nel 1888 veniva pubblicato, insieme al Bollettino annuale, il volume « I pericoli dell'alpinismo e norme per evitarli » in cui è chiaramente esposto quanto allora era conosciuto in materia, insieme a quanto di scienza propria e per la lunga esperienza sapevano gli Autori, formando così un manuale che, se perfetto ed esauriente quando fu pubblicato, può costituire ancor ora, malgrado tanti anni trascorsi e tanti cambiamenti e tanti progressi fatti nella tecnica dell'arrampicamento e nel modo di vivere dell'alpinista in montagna, una lettura utilissima e piacevole per chi si interessa della cosa.

Le eccellenti caratteristiche di Ratti come alpinista, come scrittore, come organizzatore erano tanto ben conosciute ed apprezzate negli ambienti alpinistici nostri, che quando nel 1892 si rese libero il posto di Redattore delle pubblicazioni del nostro Club fu per unanime consenso designato e voluto Carlo Ratti; ed egli, fra l'indeciso e il restio, si trovò seduto su quella sedia nè troppo alta, nè troppo soffice, sulla quale rimase per ben 18 anni, elevando le nostre pubblicazioni ad un grado di perfezione tale da poter gareggiare con le migliori straniere aventi a disposizione fondi in denaro e concorso di collaboratori a noi del tutto sconosciuti.

Migliorata la carta, introdotte le illustrazioni nel testo e fuori testo, accresciute le varie rubriche,

creati nuovi indici analitici e alfabetici, con varietà di scritti e sapiente distribuzione della materia in rapporto alla cerchia alpina, esteso il notiziario ai monti delle principali catene della Terra, con accurate ricerche toponomastiche e geografiche, impresse nel suo lavoro segni duraturi di vero miglioramento, in special modo nella Rivista Mensile.

La sua profonda conoscenza della letteratura alpina ne faceva un prezioso collaboratore a quanti davano lavori alle nostre pubblicazioni: essi trovavano in lui un sicuro e prezioso revisore non solo nel campo alpinistico ma altresì in quello storico, topografico, toponomastico.

Nulla potrebbe uguagliare la cura con la quale Carlo Ratti perseguiva la precisione, l'esattezza di ciò che andava pubblicando; e chi ora scorre e studia tutti quei volumi che hanno l'alto onore di portare sul frontispizio il suo nome, deve rivolgere un pensiero riconoscente a Lui che ha saputo allora, con scarsità di mezzi e di aiuti, dare un quadro così completo di quella che era in quei tempi la più perfetta conoscenza della montagna, e dei fenomeni che si collegano all'esercizio dell'alpinismo, e lasciare insieme tanti scritti nei quali i giovani attratti da vero e serio amore per la montagna possono trovare ancora i più utili ammaestramenti.

Alla sua memoria, legata in modo imperituro alla grande opera del Club Alpino Italiano, vada l'accorato, reverente saluto dei colleghi che lo conobbero e lo amarono e dell'Istituzione nostra.

NICOLA VIGNA



GUIDO DE GIULI

Il 4 settembre u. s., colpito da improvviso fatale malore, decedeva a Forte dei Marmi Guido De Giuli di Ghemme (Novara).

A Torino, ove Egli risiedeva con la famiglia, era da un anno insegnante ordinario di Filosofia e Storia presso il Liceo Gioberti, circondato dalla simpatia e dalla stima dei suoi superiori e colleghi, per il carattere diritto, fermo e dolce ad un tempo, nonché per la vastissima coltura e competenza nelle discipline cui Egli dedicava con passione la Sua intelligenza.

Da parecchi anni socio vitalizio del nostro sodalizio, Egli svolgeva una veramente lodevole attività alpinistica, sia durante i mesi d'inverno con gli sci, sia durante i mesi d'estate (Gruppo del Monte Rosa - Breithorn - Dolomiti ecc.).

La grande gentilezza d'animo e la fermezza di carattere che non era difficile riconoscere in Lui, gli valsero ed amicizie e simpatie nell'ambiente alpinistico torinese — così che una grande e dolorosa trovò ivi la notizia della Sua prematura ed improvvisa dipartita.

Valga questo a confortare la di Lui desolata madre ed i fratelli.



UNA LAPIDE

IN RICORDO DEL SEN. GIOVANNI MARIOTTI

L'11 agosto, con l'intervento dell'On. Manaresi, Presidente del C.A.I., si trovavano riunite al Lago Santo, m. 1500, nell'Appennino Parmense, le sezioni emiliane del C.A.I. per ricordare il 60° anniversario della loro fondazione. Nell'occasione venne scoperta una lapide-ricordo al compianto Sen. Giovanni Mariotti, precursore dell'alpinismo, fondatore della Sezione dell'Enza, Presidente della stessa per oltre 40 anni, e membro del Consiglio Centrale del C.A.I.

# SCI FREYRIE

EUPILIO (COMO)

## LA MORTE DELLA GUIDA ALBINO POOLI

A Covelò, sua patria, dopo lunghe sofferenze è morta la guida della « Sat », Albino Pooli, il cui nome con quello di Antonio Tavernaro e di Carlo Garbari che aveva ideato la pericolosa ascensione, è legato alla prima arrampicata sul Campanile Basso.

La gesta fu compiuta il 12 agosto del 1897.

Nessuno aveva fino allora pensato a quella arrampicata la quale era ritenuta dagli alpinisti di allora una impresa quasi pazzesca.

Poco sotto la vetta il raggiungerla parve impossibile anche ai tre agilissimi rocciatori, sicchè decisero di tornarsene indietro.

Ma la via era già trovata e se non era riuscita al completo l'ascensione la prima volta, riuscì poi a Pooli accompagnando il povero Riccardo Trenti, il 30 agosto 1904.

Anche la Cima l'Ideale fu salita per la prima volta da Garbari con Pooli, il quale soprattutto aveva della montagna quel grande fiuto che gli permetteva di trovare la via di salita ad un solo sguardo.

Altre nuove vie furono, sempre col Garbari, da lui aperte sul Campanile Alto e sulla Torre di Brenta.

Era umile, umilissimo quasi timido quando doveva affrontare qualche nuova persona, e di modi cortesi, e premuroso da non si dire.

Ai funerali, il socio Garbari rappresentava il C.A.I., ed il camerata Strobele il Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

## CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

### IL CONGRESSO ANNUALE DEI SOCI

La sera del 31 agosto si è riunito a Bagni del Masino in Valtellina l'annuale congresso del C.A.I., con un ordine del giorno ricco di argomenti di attualità ed un programma alpinistico di primo ordine. Vi intervennero parecchi dei più attivi esponenti dell'alpinismo italiano, lieti di ritrovarsi riuniti almeno una volta all'anno in un'atmosfera di cordiale cameratismo alpinistico.

Il congresso ebbe inizio con la relazione del Presidente Conte Ing. Aldo Bonacossa sull'andamento amministrativo e finanziario del sodalizio, e sull'attività alpinistica dei soci nella corrente stagione estiva, che fu particolarmente ricca di conquiste magnifiche per opera, nella quasi totalità, di alpinisti accademici. Particolari menzioni si meritano le imprese, che già ebbero larga risonanza nel mondo alpinistico, di Boccalatte, Gervasutti, Chabod, Castiglioni, Bramani, Cassin, Dell'Oro, Armani, Fedrizzi, Bianchet e Zancristoforo. Vengono poi ricordati i soci scomparsi: Augusto Porro, Luigi Brioschi, e Carlo Ratti, e, anche non appartenenti effettivamente alle file del C.A.I., la grande e nobile figura di Guido Rey, che, ancor pochi mesi prima della Sua morte, a Bonacossa che gli recava gli auguri più fervidi degli accademici in occasione della consegna a Lui della Legion d'Onore, rispondeva col Suo dolce accento: « Sono gli auguri che riescono più cari al mio cuore stanco, perchè lo rinvigoriscono col battito gagliardo di quelli dei migliori alpinisti italiani ».

Si venne poi ad una questione delicata, che suscitò lunghe ed appassionate discussioni: quella dell'ammissione dei soci. Si è osservato che alcuni giovani, ottenuta con un paio di brillanti campagne alpinistiche la ammissione al C.A.I., troncavano ogni attività alpinistica, quasi che il titolo di accademico fosse un punto di arrivo, anzichè un punto di partenza ed uno sprone per sempre maggiori

conquiste. Varie proposte dirette ad ovviare a questo inconveniente furono vagliate e discusse e, alla fine, respinte perchè di difficile e delicatissima realizzazione pratica. Ci si limita quindi ad una raccomandazione alle commissioni incaricate di vagliare le proposte, affinchè richiedano per l'ammissione al C.A.I. un minimo di attività alpinistica di 6 anni, salvo eventuali eccezioni per il caso di un alpinista che abbia compiuto ascensioni molto notevoli in un numero inferiore di anni, e sia poi stato costretto a troncare la sua attività per ragioni non dipendenti dalla sua volontà.

L'argomento più importante all'ordine del giorno era quello della scala delle difficoltà, di cui da tanto tempo si discute e si polemizza senza che si sia arrivati ad alcuna conclusione. Il C.A.I. ritiene sia giunto il momento di compilare una scala ufficiale, ispirata ai criteri più moderni ed alle ultime esperienze, che possa servire come base a quanti si accingono a stendere relazioni di ascensioni e soprattutto per la collezione della Guida dei Monti d'Italia. Attraverso appassionate discussioni cui presero parte i più attivi e più competenti conoscitori di ogni settore alpino, si addivenne alla compilazione di due scale, una per le Alpi Calcaree e l'altra per le Alpi Occidentali, quanto più possibile corrispondenti l'una all'altra, con esempi per il limite inferiore e il superiore di ciascuno dei 6 gradi, scelti fra i più tipici di tutta la cerchia alpina. La scala del C.A.I. verrà pubblicata quanto prima (1).

Nell'annata corrente il C.A.I. si è arricchito di due nuovi bivacchi fissi, l'uno nella Valleille sotto al Coupé de Money, nel Gruppo del Gran Paradiso, intitolato al defunto socio Guido Antoldi, e dovuto in buona parte alla generosità della Sua Mamma, l'altro al Colle de la Fourche della Brenva nel Gruppo del Monte Bianco, riuscito più di ogni altro spazioso e confortevole, tale da poter ospitare, con una piccola aggiunta, 10 persone. Esso è dono delle Famiglie Borgna ed Alberico, in memoria dei loro Cari tragicamente periti non lontano dal luogo ove ora sorge il bivacco che li ricorda. Anche in questo campo dunque il C.A.I. è all'ordine del giorno con la sua utile ed originale iniziativa dei bivacchi fissi, tanto apprezzati dagli alpinisti di ogni nazione.

E' a lamentare invece la distruzione del Rifugio Paolo Ferrario in Valle Torrone (Val Masino), per opera dello spostamento d'aria causato da una valanga di dimensioni come nessuno ricorda nella valle. Il rifugio verrà ricostruito entro il 1936 in località assai prossima all'attuale, ma più sicura.

Non meno intensa e feconda è stata l'attività degli accademici nel campo delle pubblicazioni. Apprezzato da tutti per la sua completezza, la competenza e la forma chiara e brillante, è stato il Manuale dell'Alpinismo di Chabod e Gervasutti. La compilazione della Guida dei Monti d'Italia è stata nella quasi totalità affidata ad alpinisti accademici: è uscito in questi giorni il volume di Castiglioni sulle Pale di S. Martino, frutto di due brillantissime campagne nella regione, ardentemente atteso e per la competenza dell'autore e per toglierci dall'avvilimento di valerci di guide straniere; parecchi altri volumi sono in istato di avanzata preparazione.

Le ristrettezze finanziarie non consentono la ripresa della pubblicazione dell'Annuario del C.A.I., ma nel prossimo Bollettino del C.A.I. verrà inse-

(1) N. d. R. - La Presidenza del C.A.I. si riserva di esaminare le proposte che saranno presentate dalla Sezione Accademica, per prendere le deliberazioni del caso. Per ora la sola scala delle difficoltà applicabile in Italia è quella di Monaco.



rito un articolo illustrante tutta l'attività dell'Accademico nel suo primo trentennio di vita (1904-1934).

La discussione termina con un voto del C.A.A.I. in merito alle medaglie al valore atletico, affinché il criterio seguito per le assegnazioni nello scorso anno non divenga un criterio assoluto, ma, qualora, come quest'anno, non vengano compiute notevoli imprese su ghiaccio, possano invece le medaglie essere assegnate con una maggiore larghezza alle imprese su roccia, che, nella corrente stagione, furono particolarmente numerose e importanti.

Terminate le discussioni al tavolo, gli alpinisti accademici si dispongono alla realizzazione del programma di ascensioni, nonostante l'abbondante nevicata dei giorni precedenti, che ha interamente imbiancato tutti i monti. Mentre un gruppo numeroso si avvia al Rifugio Gianetti, un altro parte per la Val Bregaglia e sale in serata al Rifugio Sciora. Di qui, il giorno seguente, 2 settembre, mentre alcuni passano da un rifugio all'altro, toccando la Sciora di Dentro, viene vinto da una comitiva di cinque partecipanti lo spigolo NO. della Sciora di Fuori, ritenuto una delle più ardite e più belle arrampicate di granito delle Alpi; malgrado le avverse condizioni, esso fu superato nel tempo brevissimo di 6 ore, mentre aveva costretto al bivacco due delle quattro cordate che avevano compiuto precedentemente l'ascensione. Contemporaneamente, dal Rifugio Gianetti una comitiva di ben otto alpinisti compiva in sette ore la seconda salita assoluta della parete SE. del Badile, che ai primi salitori, un mese avanti, aveva chiesto due giorni di sforzi.

L'affermazione degli alpinisti accademici italiani non poteva essere né più brillante né più completa poiché mai fino ad oggi, nella storia dell'alpinismo, erano state effettuate in gita sociale e con tale perfetta regolarità e senza il benché minimo incidente, ascensioni di tale importanza e difficoltà.

## ATTENDAMENTO NAZIONALE

ATTENDAMENTO NAZIONALE DEL C.A.I. NEL  
VERSANTE VALSESIANO DEL MONTE ROSA.

(22 luglio-25 agosto 1935-XIII).

Il successo del II attendamento nazionale del C.A.I. si è delineato ancora prima del suo effettivo inizio con l'affluire di numerose iscrizioni da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Ben 27 sezioni hanno inviato soci alla manifestazione e tra queste si sono distinte per affluenza di soci le sezioni di Milano, Como, Firenze, Roma, Alpinisti cecoslovacchi, olandesi e tedeschi hanno pure partecipato in buon numero all'attendamento, dimostrando non solo a parole la loro piena soddisfazione.

L'attività alpinistica è stata intensa: bastino le seguenti cifre a dimostrarlo: 159 attendati hanno raggiunto la Punta Gnifetti, m. 4559; 2, la Punta Dufour, m. 4638; 4, la Piramide Vincent, m. 4215; 4, la Punta Parrot, m. 4463, dal versante valsesiano; 103, la Punta Grober, m. 3498, di cui 13 per la Cresta di Flua; 69, il Corno di Faller, m. 3128, e 8, il Corno Bianco, m. 3320.

All'attendamento ha funzionato egregiamente per 4 turni una scuola di ghiaccio con lezioni impartite da giovani alpinisti accademici i quali hanno voluto praticamente dimostrare che tra i compiti degli alpinisti accademici vi è anche quello di insegnare



### Ararap - SMI

la canna nera che non spezza

### SMIWAX

la sciolina graduabile  
alle temperature

### Foche

### Icesea SMI

### Flordsea SMI

### Sacchi SMI

### Attacchi SMI

Presso le migliori case di sports italiane ed estere

**Schlagno - IVREA - Schlagno**

agli inesperti come si possano raggiungere cime anche difficili quando si conoscano alla perfezione gli accorgimenti indispensabili per raggiungere la mèta.

Infatti, come lo scorso anno i maestri di roccia hanno insegnato ai giovani l'uso della corda, del moschettone e del chiodo da roccia, quest'anno alcuni alpinisti accademici, improvvisatisi maestri di ghiaccio, hanno insegnato agli attendati inesperti (ed erano parecchi) l'uso della piccozza, dei ramponi e dei chiodi da ghiaccio.

L'entusiasmo degli allievi ed il risultato finale della scuola sono stati tali che la direzione dell'attendamento si ripromette ripetere le lezioni negli anni venturi e si augura che, allo stesso modo in cui sono fiorite e prosperano scuole di roccia, abbiano a fiorire e prosperare anche scuole di ghiaccio: scuole indispensabili per la formazione di alpinisti completi e per raggiungere cime per vie sino ad ora precluse alla maggior parte degli alpinisti.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

È uscito il nuovo interessante volume illustrato

### A. BERTI - Guerra in Cadore

X Reggimento Alpini, editore in Roma, Via Crociferi 44  
Volume di pag. 320 in finissima carta patinata  
con 190 fotografie

Per i soci del C.A.I. L. 13. — franco di porto  
(invece di L. 15 —), inviando l'importo alla  
Sede Centrale del C.A.I., - Corso Umberto, 4  
Roma

## DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Giugno 1935: Dr. August Knöpfer (*R. v. Klebelsberg*). Necrologio. — Die Badilekante (*U. Sild*). Interessante relazione di questa salita. — Wandertage im Wintschgau (*P. Tschurtschentaler, Brunek*). — Was sind « Berge der Heimat »? (*Dr. F. Dorrenhaus*). — Eine Durchquerung des algerischen Atlas (*Prof. E. Burmester, München*). Relazione di una traversata della catena del Djurdjorra. — Der Sommerschi (*D. G. Bügeri*). Alcune interessanti considerazioni di un appassionato cultore del problema. — Wie verbessert man Schiabfahrten? (*Ing. L. Handl*).

Luglio 1935: Gespräch auf dem Gipfel (*O. E. Meyer*). Impressioni suggerite da una vetta. — O. Ampferers Geologischer Führer durch die Gesäuseberge (*Prof. R. V. Klebelsberg*). Alcune parole di commento alla nuova importante opera del geologo e alpinista tedesco. — Eine neue Ortlerkarte (*Ing. L. Aegerter, Innsbruck*). La nuova carta edita dal Touring Club Italiano della regione dell'Ortles suggerisce all'A. alcuni commenti in parte più o meno discutibili. Risulta però anche da questo commento l'importanza della nuova carta sciistica della regione. — « Alpenwörter » (*Dr. K. Finsterwalder, Innsbruck*). Alcune considerazioni di carattere linguistico danno modo all'A. di illustrare dei problemi linguistici di generale importanza. — Befahrten um die Hauerseehütte (*Dr. E. Hofmann, Linz*). Descrizione delle possibilità sciistiche della regione. — Die erste Besteigung der Mädelegabel (*J. Schwimmer, Bregenz*). Ricordo storico della prima salita di questa vetta. — Auf Höhenwegen durch die Lechtaler

Alpen (*Dr. E. Hermann, Wien*). Alcune note sulle caratteristiche alpinistiche e turistiche della zona. — Ein Rucksack voll Erfahrung (*W. Flaig, Klosters*). Alcune osservazioni e modificazioni da portare al sacco da montagna. — Im Zeichen des grünen Kreuzes (*A. Rossberger, Wien*). Alcune considerazioni sulla attività alpinistica e sugli scopi della Sezione del Club Alpino Austro-Tedesco di Innsbruck.

DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Luglio 1935: Scheiblingstein-Westwand (*K. Reifschneider*). Relazione della prima salita compiuta da F. Schmid, R. Blose e l'A. dall'8 all'11 luglio 1934. — Die Silberwurz, eine Eiszeitpflanze unserer Alpen (*Dr. H. Marzell*). Nota botanica. — Ueber die Schönheit des Alpenvorlandes (*E. Schaffran*). Se bellezze incomparabili hanno alcuni luoghi dell'interno delle Alpi, non sono da dimenticare i bellissimi paesaggi della zona prealpina sia del Nord che del versante Sud. — Erlebnisse mit Tieren (*I. Bammert-Ulmer*). In alcuni riusciti quadretti sono tracciati i caratteri più salienti della fauna alpina più caratteristica, che danno ai luoghi da essi abitati una particolare fisionomia anche da questo punto di vista. — Kohlenbrennen- ein austerbendes Gewerbe (*O. F. Schmitt*). Illustrazione di una caratteristica fotografia. — Wenn die Berge Sommer haben (*A. Hertz*). — Impressioni. — Neues aus der Brentagruppe (*F. Stadler*). Dopo un breve preambolo in cui sono ricordati i più arditi scalatori di questo gruppo nei primi tempi, l'A. passa in rassegna le ultime imprese compiutevi specialmente per opera di alcuni giovani arrampicatori italiani che hanno risolto interessanti problemi sulla C. Tosa, C. Fontane Freddo, Croz dell'Altissimo, Brenta Alta, C. Brenta, Crozzon di Brenta. L'A. riconosce ampiamente il merito di questa schiera di scalatori italiani che hanno battuto in pieno quelli di tutte le altre nazioni in questo terreno. — Volkssagen aus dem Allgäu (*G. J. Poitschek*). Alcune leggende di questa regione alpina. — Führernaturen im Gebirgskrieg (*H. H. Pilz*). Alcuni episodi di guerra riguardanti la zona dolomitica dove le truppe opposte hanno combattuto con strenuo valore per vincere non solo gli ostacoli opposti dagli uomini, ma soprattutto per superare quelli formidabili che la natura opponeva. — Reichtum der Berge (*R. Hannich*). Brevi impressioni illustrate da schizzi molto carini sulle ricchezze delle montagne. — Zwei Dülferwände (*L. Pickart*). Impressioni su due classiche salite di Dülfer: la parete Ovest del Predigtstuhl e la Est del Fleischbank. — Wetterlage unverändert... (*W. Wechs*).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Luglio 1935: Reichsautobahn München-Landesgrenze (*H. F.*). — Mit dem Kraftwagen auf Kriegspfadern südlich des Brenners. Programma di una visita alle località di combattimento della guerra in territorio italiano. — Die Grossglockner-Hochalpenstrasse (*H. Hofmann-Montanus*). Ampia descrizione e considerazioni sul genere dei lavori e sull'importanza turistica della nuova strada che venne costruita nel noto gruppo austriaco. Essa è riuscita una delle più belle d'Europa e permette di salire con le macchine ad altezze assai notevoli, in modo da avvicinare così l'alta montagna ai turisti della zona e da permettere anche in brevi lassi di tempo di poter compiere belle scalate. — Die Kunst des Alpenfahrens (*K. Mair*). La guida di un'automobile e gli spostamenti in alta montagna sono un banco di prova dei migliori per il collaudo dei piloti da turismo in quanto sono svariatisimi gli ostacoli ai quali essi si trovano davanti sia per la difficoltà delle strade in sé, sia per quelle opposte da avverse

condizioni atmosferiche sia per numerosi altri imprevisti. — Mit Auto und Pickel durch die Schweiz (A. Graber). Impressioni di un viaggio in automobile attraverso la Svizzera, intercalato da interessanti scalate. — Ueberblick über die autotouristischen Möglichkeiten in den Alpen (K. M.). Con numerose belle fotografie sono documentate le considerazioni ampie esposte dall'A. sulle possibilità turistiche che le Alpi, ormai fornite di ottime e comode strade, permettono all'automobilista. L'Italia anche in questo campo, come in altri, ha raggiunto ormai la perfezione, tanto che numerosissimi automobilisti stranieri amano percorrere le nostre strade per la loro perfetta organizzazione. Non solo sono illustrate le regioni più note delle Alpi italiane, ma anche quelle meno note che non sono state affatto trascurate nella loro sistemazione.



ALLGEMEINE BERGSTEIGERZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Monaco.*

Luglio 1935: Aus König Laurins Reich (L. Gillarduzzi). Impressioni sul Catinaccio. — Alpine Sommerfrischen. — Die Packalpe (P. Goeken). — Faltboot-abenteuer im Orient (H. Zajicek). — Kaukasusfahrt und Elbrusbsteigung (Dr. W. Olbrich). Alcune notizie su una campagna extraeuropea. — Das kurze Jahr (H. Schelbenpflug). — Auf der Landstrasse zu den Bergen (A. Colerus). Impressioni di un viaggio. — Berge über uns (H. Gysarz). — Reisskofel-Nordwand. — Die schöne Unbekannte. — Die neue Gesäusestrasse (G. Schmidt). Caratteristiche della strada di nuova costruzione in questo gruppo. — In das Land der Burgen. — Die Bergen als Erzieher (F. Hinterberger).



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - *Organo mensile del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Luglio 1935: Kaukasus 1935. Annuncio di una nuova spedizione nei monti del Caucaso ed elenco degli alpinisti e scienziati partecipanti. — Eine Klubfahrt über die Badilekante (W. Mierisch, Bitterfeld). Impressioni e ricordi della scalata dello spigolo Nord del Piz Badile che risulta essere una salita di notevolissimo interesse alpinistico. — Eine

Kletterfahrt in den Kalkkögeln (H. Tiefenbrunner, Innsbruck). Relazione della II salita del Riepenwandspitze che risulta presentare notevoli problemi tecnici. — Mit dem Flugzeug im Säntisgebiet (E. Klemm, Eöblingen). — Der Friedhof von Sexten (D. L.). — Fahrtenberichte. Elenco delle ultime salite nei gruppi di: Bergell, Bernina, Prealpi Bavaresi, Wetterstein, Uebergossene Alm, Dachstein, Alpi di Stubai, Gruppo del Venediger e Glockner, Schladminger Tauren, Alpi dell'Enns, Rax-Schneeberg, Hochschwab, Pale di San Martino.



BERG UND SKI. - *Rivista mensile del Club Alpino del Danubio. Vienna.*

Luglio 1935: Guido Rey (Dr. J. Braunstein). Ampio ed esauriente esame dell'opera alpinistica di R. sia come alpinista militante che come scrittore di cose alpinistiche. Da questo articolo l'anima sua appare quale veramente essa era, intensamente innamorata dei monti che negli ultimi anni non voleva più lasciare, quasi per poterne godere appieno. Egli che aveva conosciuto e avuto da essi grandi soddisfazioni. — Bergtage eines Musikers. Impressioni della montagna da cui si vede che essa può essere anche ispiratrice di grandi espressioni artistiche. — Generalversammlung der U.I.A.A.



NATUR UND HEIMAT. - *Rivista mensile del Touring Club Austriaco, ecc. Vienna.*

Luglio 1935: Flossfahrt auf der wilden Möll (H. Germ, Klagenfurt). Impressioni. — Grosse Bischofsmütze (F. Stadler). — Die Anlage von Alpengärten (H. Martin). Fine di questa nota botanica. — « Schwarzwaldeck » - ein Wochenende. — Gemeinschaftswandern (E. Sanfterer). — Die Lawinkatastrophen im Sandestale und Tribulaunhütte. Relazione su una disgrazia dell'annata. — Aus unserem Wandermalbuch.



MITTEILUNGEN UEBER HOEHLLEN- UND KARSTFORSCHUNG. - *Rivista della Società Speleologica Tedesca. Gravenhage.*

Numero 3 del 1935: Höhlen und Karsterschein-



**Busch**

**Bussolle di Precisione**

## ALPINISTI!

Se volete orientarvi con sicurezza nelle situazioni più disperate, con qualunque tempo, nel terreno più difficile, non Vi basta una bussola qualunque, ma Vi occorre una buona

### BUSSOLA DI ORIENTAMENTO BUSCH

Essa determina la Vostra direzione di marcia, la Vostra propria posizione, permette inoltre apprezzamenti di distanze e la composizione di schizzi topografici. E con tutto ciò troverete dei modelli che non costano più di una normale bussola di ugual diametro la quale non Vi servirà però che per determinare la linea N-S.

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la

**Busch**

Rappresentanza OFTALMOTTICA Soc. in Acc.

Milano (1/9), Via Marino 3

ungen in Mexiko (Dr. E. Wittich). Alcune notizie preliminari sulle grotte e fenomeni carsici del Messico. — Das Moustérien der Mussolinihöhle (Prof. O. Kadic). Esame di una facies di una grotta ungherese dedicata al Duce. — Das Karstphänomen im Grundgips des fränkischen Keupers. (H. Cramer und F. Heller). Esame di alcuni fenomeni idrologici ecc. di questo territorio. — Salzburger Höhlenforschungen (G. Abel). Notizie su alcuni nuovi reperti speleologici. — Ueber das Vorkommen verkohlter Weizenkörner in der Nagerschicht der Höhle von Merkenstein in N.-Oe. (F. Mühlhofer, Wien).



**DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI.** - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Bgdn.*

Luglio 1935: Bergfahrten im Hohen Atlas (H. Frank). Questa catena è già nota ai cultori di cose alpinistiche per le esplorazioni fattevi da alcuni alpinisti italiani qualche anno fa. Tuttavia data la sua vasta estensione vari punti erano ancora rimasti da visitare e l'A. dà relazione di quanto ha potuto compiere di alpinistico nella regione da lui visitata. Da questa relazione e dalle alcune belle fotografie, che la illustrano, appare come anche queste regioni offrano delle montagne con difficoltà serie anche per gli alpinisti meglio attrezzati e contribuiscano quindi a rendere sempre più popolare e più diffuso l'alpinismo stesso. — Fusshörner (A. Seiler). Ampia relazione, documentata anche da alcune fotografie, della prima traversata completa di questa cresta che presenta problemi assai interessanti. — Dent d'Hérens-Nordwand (H. Graf). Impressioni di questa salita. — Sturm am Peuterey (H. Schwyzer). Avventura di montagna, da cui appare come le forze della natura siano tra le più violente e difficilmente superabili dall'uomo. — Dans les Aiguilles de Chamonix (J. J. et A. Roch). I. Impressioni di una salita al Grépon, rallegrata da un bivacco. II. Ricordi e impressioni della salita al Grépon per l'itinerario dalla « Mer de Glace ». III. Salita dell'Aiguille du Plan per l'Arête Ryan (versante Est). IV. Salita dell'Aiguille de Blaitière per il versante Est. Tutto l'articolo è di grande interesse non solo per le preziose indicazioni tecniche che sono qua e là sparse; ma anche per tutto il corredo illustrativo di fattura veramente pregevole. — Einweihung der Silberhornhütte (S. Tauss). — Hochalpiner Skiturenkurs der Sektion Lauterbrunnen (M. Tischhauser). — Quelques notes sur la région des Becs de Bosson (L. Roll). Indicazioni di escursioni.



**NOS MONTAGNES.** - *Rivista mensile del Club Alpino Femminile Svizzero. Zurigo.*

Luglio 1935: Delegiertenversammlung, in Interlaken (O. L.). — Message des Romandes à l'Assemblée des Déléguées (E. Thomas). Parole in occasione del Congresso. — Protokoll der XVIII Delegierten-Versammlung. — Jahresbericht der Centralpräsidentin pro 1934 (A. Hurter).



**LA MONTAGNE.** - *Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.*

Luglio 1935: L'accident d'août 1934 au Cervin (E. Monod-Herzen). Narrazione in forma di diario della catastrofe che ha colpito vari alpinisti italiani nella traversata del Cervino. Da questa narrazione appare chiara ed evidente l'abnegazione e lo slancio con il quale le guide della regione si sono prodigate nel tentativo di poter recare aiuto agli alpinisti, che, almeno alcuni, fidandosi della loro pratica di montagne di minor altezza, avevano creduto di poter

sostenere l'aspra lotta con una delle più ardite montagne. — « L'Ecole des Remous » (J. Thoret). Commento a un recente film di argomento alpinistico, illustrato da alcune prese aeree di montagna. — Au Hoggar (H. Bossard). L'Atlante è ormai divenuto meta di vari alpinisti che portano anche lontano dai gruppi più conosciuti e meglio attrezzati la loro passione. Ce lo dimostrano le varie vedute fotografiche e le parole con le quali l'A. illustra alcune delle sue più interessanti imprese. — Les derniers progrès du matériel de camping et de bivouac en haute montagne (R. Gaché). Alcuni particolari tecnici trattati con grande esperienza e ricchezza di disegni e schizzi dimostrativi. — Sciences naturelles à plus de 3000 (Dr. L. Marceron). Consigli e dettagli tecnici dell'erborizzazione in alta montagna.



**LES ALPES.** - *Rivista regionale delle Alpi Francesi. Grenoble.*

Luglio 1935: Construction du viaduc de Chanteloube sur la ligne de Chorges à Barcelonnette. Alcuni dettagli tecnici di questa costruzione. — Compagnons de la Montagne (P. Leprohon). — En Tyrol avec le T.C.A.M. — La Mort de Bayard (G. Letonellier). — Les dolmens de la Savoie (A. Bordaueux). — La vie intellectuelle dans la Savoie d'autrefois (Dom E. Bernardet O.S.B.).



**SKI SPORTS D'HIVER.** - *Rivista mensile illustrata. Parigi.*

Luglio 1935: Une Fédération Française de Ski Nautique vien d'être constituée... (J. Lestandi de Villani). Alcune parole sulla fondazione di questa nuova società, sul nuovo sport e sulle sue finalità. — L'Himalaya à ski (Ing. P. Ghiglione). Un interessante capitolo del noto alpinista italiano sulla spedizione internazionale dell'estate 1934, sui suoi risultati e sulle sue più belle conquiste. L'articolo è ampiamente corredato di belle e interessanti vedute fotografiche. — Peira-Cava (J. de Villeroi). Una documentazione sia letteraria che fotografica delle possibilità sciistiche della riviera. — Construire en montagne (J. Sage). Nella costruzione di nuovi edifici, specialmente in alcune località che oggi hanno preso grande sviluppo per le loro possibilità naturali converrebbe tener presente alcuni dei concetti qui enunciati per portare il maggior rispetto possibile alla natura e nello stesso tempo adattarsi a tutte le moderne esigenze. — Les grands concours. II Course de descente du Glacier des Améthystes. Relazione di questa importante gara di discesa, svoltosi il 21 aprile col concorso di vari atleti della specialità. — Le III Trofeo Mezzalama. Alcune parole su questa importante gara. — IV Jieus d'hiver universitaires internationaux, Saint Moritz.



**LA REVUE ALPINE.** - *Rivista mensile della Sezione del Club Alpino Francese. Lione.*

III Trimestre 1935: Aux Droites (R. Hanriot). Relazione della traversata da Est a Ovest di questa vetta (4000 m.) compiuta il 23-24 agosto 1934. Le difficoltà tecniche superate dimostrano l'importanza della salita. — Quelques précisions sur la Chaîne des Sept Laux (Comm. E. Gaillard). Alcune notizie topografiche e geografiche su questa regione montuosa che potrebbe offrire nuovo campo a interessanti ascensioni. — Les Aiguilles Percées de Tignes (G. Bussillet). Interessanti e numerose fotografie dimostrano la bellezza di questa regione che se non offre grandi vette potrebbe tuttavia esser una ottima scuola di esercitazione e offrire terreno vergine per gli amanti dell'alpinismo.

REVUE DE GEOGRAPHIE ALPINE. - *Rivista dell'Istituto di Geografia alpina dell'Università. Grenoble.*

*Il Fascicolo 1935:* La conquête du Massif alpin et de ses abords par les populations préhistoriques (M. E. Dellenbach). Ampia ed interessante monografia che tratta dell'insediamento umano sulle Alpi e sui suoi bordi, attraverso le varie epoche geologiche in cui già l'uomo aveva fatto la sua comparsa sulla superficie della terra. Un esame approfondito della monografia sarebbe completamente fuori posto, giova solo fare presente al lettore la sua importanza e l'argomento trattato. — Notions récentes sur la structure des Alpes Françaises (R. Blanchard). Brevi notizie in cui sono esposte le più recenti vedute geologiche in proposito. — Bulletin bibliographique des Alpes Françaises pour 1934.



LES ETUDES RHODANIENNES. - *Rivista di geografia regionale. Lione.*

*Il Fascicolo 1935:* Cluny, étude d'évolution urbaine (P. Degueurce). — La protection contre la grêle (Lieut. Col. Ruby). — L'orage du 2 Juin 1934 (C. Favrot). — Le marché bovin de Lyon (Jaffrenou-Buisson). — L'assolement en Bourgogne au XVIII siècle (P. de Saint-Jacob). — A propos des tremblements de terre du Tricastin (P. George). — Sur le Paysage rural français (A. Gilbert).



PEÑALARA. - *Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.*

*Luglio 1935:* La más alta Carretera Cordobesa (J. Carandell). Notizie sulla più alta strada della regione. — Una excursión con mi mochila (J. del Prado). Impressioni e ricordi di una escursione invernale in una regione ancora poco frequentata, ma ricca di naturali bellezze. — « Motoluges » y « Velosquis » (A. de España). Alcune fotografie illustrano una novità in fatto di applicazione di motori alle slitte. — Federación española de esquí (F. E. D. E.). Federación centro de esquí (F. C. E.). Dati storici sulle due federazioni. — La arista amarilla de la Cima Piccola di Lavaredo (R. Zanutti). Con questo numero finisce la descrizione della magnifica impresa di Comici, che tutti gli italiani conoscono.



VESTNIK KLUBU ALPISTU CESKOSLOVENSKYCH V PRAZE. - *Bollettino del Club Alpino cecoslovacco. Praga.*

*Luglio-Agosto 1935:* N. 4: Bojechtivost ve velehorách (J. Janeba). L'ardore di combattività in alta montagna. — Marmolada (L. Skvor). Sentita relazione d'un'ascensione del versante occidentale della Marmolada dalla quale risulta la grande passione dell'A. per le Dolomiti. — Alpismus (Gen. Mu Dr. Pecirka). Magnifiche, profonde meditazioni filosofiche sull'alpinismo e sulla montagna, inesauribile fonte di nuove energie. — Hruboskalsko (Ing. F. Gottmann). Istruzioni tecniche per le arrampicate nelle rocce di Hruboskalsko, rinomata palestra degli alpinisti boemi. — Notizie varie, itinerari d'allenamento alpinistico, campeggi. (Menzionato il campeggio del C.A.I. in Valsesia, al quale ha partecipato la sezione boema dal 17 agosto al 1° settembre, condotta dal Sig. Jan Rihánek).



ZIMNI SPORT (Lo sport invernale). - *Organo della Federazione sciistica della Repubblica Cecoslovacca.*

N. 8: Slovanská mistrovství (V. Macháček). I campionati slavi. Risultati delle gare sciistiche in Jugoslavia svoltesi dal 22 al 27 gennaio 1935. — Planica (M. Bárta). Impressioni sui campionati di salto sul trampolino di Planica. Il salto più alto

fu quello del norvegese Andersen, che saltò 99 metri. — Ceny vítězu (J. Jílek). Enumerazione e descrizione dei premi vinti dalle diverse nazioni partecipanti ai campionati. — Laviny a prvni pomoc. Continuazione dell'articolo del numero precedente sui pericoli delle valanghe e sul metodo da usarsi per il primo soccorso.

N. 9: Sanem a lyzemi do velehor (J. Rihánek). Con la corda e cogli sci in alta montagna. Bell'articolo sull'alpinismo invernale. — Sjezd a lanovka (Zdenek Mohr). Tecnica della discesa e importanza

## L' Italia

produce materiale sensibile  
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI —

per FOTOGRAFIA AEREA —

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

## LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



*il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avete unicamente presso la specializzata sartoria*

**GIUSEPPE MERATI**

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino

delle funivie nelle montagne, attrezzate per le gare sciistiche. — Vyziva pri horolezectví (J. Votava). Alimentazione degli alpinisti.

N. 10: Mont Blanc (J. Rihánek). Interessante relazione d'una ascensione dell'A. nel regno del Monte Bianco. — Lanovka- zivot sjezdaru (K. Rudl). Progetti e impellente necessità di costruire delle funicolari nelle montagne della Repubblica cecoslovacca. — Závody. Gare sciistiche della Federazione boema nelle Tatra.

HRVATSKI PLANINAR. - Rivista mensile del Club Alpino Croato.

Luglio-Agosto 1935: Rad H.P.D.a je potreban. L'articolo tratta il problema della necessità dell'opera del club nei centri minori ed invita la gioventù a dedicarsi al sano sport dell'alpinismo. — Planina i covjek (Dusan s. Krivokapic). Articolo di chiusura d'una serie di capitoli pubblicati nei precedenti numeri riguardanti commenti etici e filosofici sulla montagna in rapporto con l'uomo e sull'alpinismo in genere. — Sa Cvrsnice planine (Dr. J. Flegler). Descrizione d'un'escursione nella regione montuosa della Bosnia ed Erzegovina che si stende sulla riva destra del fiume Neretva ed è divisa dalla Cabulja Planina dalla vallata Dreznice. Dettagliata relazione delle salite su tutti i monti di questa regione, intraprese dall'A. — Po Bugarskim Planinama (D. Jaksic). Interessanti note sui monti bulgari di Rila e cronaca alpina di parecchie salite sulle vette più importanti, con cenno storico sul monastero di Rila. (Schizzo topografico e illustrazioni).

TATERNIK. Rivista del Club Alpino Polacco. Cracovia.

Luglio 1935: Considerazioni sui compiti contemporanei del movimento alpinistico polacco. (Articolo del red. J. A. Szczepanski). — Polska wyprawa w Kaukaz (J. Bujak). In occasione della spedizione polacca nel Caucaso, l'A. fa una distesa relazione sul Caucaso, sua topografia, storia alpinistica e bibliografia e non esita di proclamare il Caucaso come la palestra per tutti coloro che si accingono ad avventurarsi sull'Himalaia. Bauer e Merkl, prima della loro impresa, s'esercitarono pure sul Caucaso. — Materjaly di Historiji Tatarnictwa. O polska Wyprawa w Taurus. Jak Profesor i jego asystent po Posredniej Grani chodzili (M. Zapaczkowski). Vivace racconto d'una gita, che tradisce il costante buon umore d'un alpinista.

LO SPORT FASCISTA. - Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.

Luglio 1935: Il cinema e la montagna (G. De Luca). Breve rassegna sulla attuale produzione cinematografica di montagna con alcune belle fotografie del film « Quota 4000 ».

LE VIE D'ITALIA. - Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

Luglio 1935: Campeggio (C. Del Drago). Vignette illustrative di questa nuova attività sportiva. — I problemi della circolazione stradale alla Conferenza di Napoli (C. Albertini).

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

Luglio 1935: Roma nelle terre del Giordano (E. Bartocchini). — Una missione scientifica in Somalia (P. Graziosi). Numerose belle fotografie illustrano l'articolo. — Il Lago Balaton (I. Balla). Notizie, costumi, ecc. del « mare » del popolo senza mare. — L'esposizione di Bruxelles e la partecipazione italiana (P. D'Agostino Orsini di Camerota). — Il Tonchino (G. Capra). Un paese di meraviglie e di contrasti.

L'UNIVERSO. - Rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare. Firenze.

Luglio 1935: Il Pianeta Plutone (C. Mennella). Storia della scoperta; caratteristiche astronomiche e fisiche. — In Mancuria (L. Arditi). Continuazione di un articolo del numero precedente. — L'Isola di Formosa (L. Magnino). Conquista da parte del Giappone. Storia dell'isola e sua importanza economica e commerciale.

MONTAGNA. - Rivista di vita alpina del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Torino.

Luglio 1935: La morte di Guido Rey (Il Fiduciario del G.I.S.M. e A. Balliano, Torino). Commosse parole di ricordo per il grande scomparso. — Il Fascismo per la montagna (A. Berutti, Pincrolo). Importanti provvidenze del Regime per la montagna con l'istituzione degli Uffici di Fondo Valle, decretata al primo Raduno interprovinciale della Montagna, proposto da S. E. il Segretario del P.N.F. — Fantasie (U. M. Colombo, Milano). Due interessanti leggende: La leggenda del Ghiacciaio di Montabel... e quella del Ghiacciaio del Lys. — Schizzo a carbone (E. Fasana, Milano). Impressioni e ricordi della Val Gardena e dell'Altopiano di Siusi. — Castità e purezza di Giuseppe Zoppi (C. Pelosi, Milano). Esame di alcune opere di questo Autore che da grande scrittore ha saputo trattare la montagna e i vari aspetti nei suoi romanzi. — La pierre qui tombe (P. Guiton). — Grand Nomenton (Abate Henry, Valpelline). Prima ascensione invernale di questa vetta di 3488 m. che presenta notevoli difficoltà anche nella stagione estiva. — Tendopoli al Lago di Misurina (E. Sebastiani, La Spezia). L'A. di « Il male del monte » ci dà una nuova prova della sua arguzia e dello spirito profondamente intonato all'amore della montagna con quattro schizzi letterari: Dislivelli - Angolarità dell'alpinismo - Guastapancia - Parafraresi musicale. — Il battesimo d'uno « scarponcino » (F. Zanon, Feltre). Interessante e commovente bozzetto alpino.

LOTTERIA PER UN RIFUGIO SUL TERMINILLO

La Sezione di Rieti del C.A.I. ha indetto una lotteria il cui utile è destinato alla costruzione di un rifugio sul Monte Terminillo.

Tenuto conto dello scopo che detta sezione si prefigge, tendente a concorrere nell'attezzatura della « Montagna di Roma », pensata e voluta dal Duce, le altre sezioni del C.A.I. sono invitate ad aiutare l'iniziativa della consorella di Rieti nella vendita dei biglietti della lotteria.

L'illustrazione fuori testo « Soldati in marcia », pubblicata a pag. 451 della Rivista di settembre, è tratta da una foto di Fosco Maraini, cortesemente inviata alla Redazione.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto. 4  
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

**CREMA SPORT  
CIPRIA KLYTIA**

Frequentatrici della montagna! Per proteggere la vostra epidermide dal vento e dalle intemperie usare la Crema Sport, ottima rigeneratrice della pelle. Data la sua felice composizione è indicata in caso di irritazioni provocate dal sole e dalla traspirazione. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva. La Cipria Klytia, con le sue gradazioni di tinta, completa il trattamento che dovete fare alla pelle donando ad essa una fine e delicata trasparenza.

**INSTITUT DE BEAUTE**  
 PARIS - Place Vendôme, 26 - PARIS

## NON ESITATE....

Comperate solamente lampade di qualità, facendo attenzione che siano dello stesso voltaggio indicato sul vostro contatore.

Otterrete luce bianchissima ed economica usando le nuove lampade Philips a doppia spirale Super-Arlita.

LAMPAD  
PHILIPS



# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-